

637.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		MALFATTI, Sottosegretario di Stato per	
(Deferimento a Commissione)	32431	<i>l'industria e il commercio</i>	32407
(Trasmissione dal Senato)	32379	MERENDA	32387, 32400, 32406
Disegno di legge (Seguito della discussione):		OLMINI	32403
Approvazione delle finalità e delle linee		PAGLIARANI	32413, 32417
direttive generali del programma di		PASSONI, <i>Relatore di minoranza</i>	32394
sviluppo economico per il quinquen-		PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i>	32385, 32394
nio 1965-1969 (2457)	32384	PUCCI EMILIO	32393, 32394, 32395
PRESIDENTE	32384	RAUCCI	32407
ANDERLINI	32428	SANDRI	32419
BARCA, <i>Relatore di minoranza</i>	32423, 32428	SPALLONE	32394, 32400, 32406
BIAGGI FRANCAANTONIO	32384, 32385, 32397	Proposte di legge:	
BRIGHENTI	32403, 32431	(Annunzio)	32379
BUSETTO	32396, 32397	(Deferimento a Commissione)	32431
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
<i>bilancio</i>	32406, 32417, 32427	PRESIDENTE	32431
CARRA	32407	BORSARI	32431
CURTI AURELIO, <i>Relatore per la mag-</i>		MICELI	32432
<i>gioranza</i>	32426	Interrogazioni (Svolgimento):	
DELFINO, <i>Relatore di minoranza</i>	32385	PRESIDENTE	32380
DEMARCHI	32399	ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
DE PASCALIS, <i>Relatore per la maggio-</i>		<i>pubblica istruzione</i>	32380, 32382
<i>ranza</i>	32385, 32393, 32397, 32405, 32416	MANCO	32381
GELMINI	32391, 32395	TEDESCHI	32383
GIOMO	32407, 32409, 32417, 32418	Votazione segreta	32429
GOEHRING	32419	Ordine del giorno della seduta di domani	32432

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CRUCIANI: « Proroga dei benefici per la olivicoltura » (3896);

ISGRÒ ed altri: « Revoca dei diritti esclusivi di pesca » (3897);

ISGRÒ ed altri: « Fondo di rotazione a favore della pesca nelle acque interne » (3898);

ISGRÒ ed altri: « Provvedimenti concernenti norme per la classificazione dei pescatori ed il rilascio delle licenze di pesca nelle acque interne pubbliche e private » (3899).

Saranno stampate e distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge approvati da quella X Commissione:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (3879);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (3880);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal

fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (3881);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (3882);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (3883);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (3884);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (3885);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (3886);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (3887);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio de-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

creto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (3888);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (3889);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (3890);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (3891);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (3892);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (3893);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (3894);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'ammi-

nistrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (3895).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Manco, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se sia al corrente del gravissimo, oltraggioso e delittuoso comportamento pedagogico che costantemente mantiene il professore di storia e filosofia titolare della cattedra presso il liceo Palmieri di Lecce. Se sia al corrente che il predetto professore, addirittura ai giovanissimi della prima classe liceale, insegna soltanto ed unicamente dottrine e teorie marxiste, che inserisce anche in capitoli che per ragioni di ordinaria storia della filosofia nulla hanno a che fare con quelle teorie; che professi chiaramente sentimenti e lezioni di anticattolicesimo addirittura ironizzando sui precetti e sugli ammonimenti della Chiesa e del Sommo Pontefice; per conoscere infine quali provvedimenti disciplinari urgenti intenda assumere ai fini di tranquillizzare la preoccupazione ed il disagio delle famiglie degli studenti » (4556).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nel liceo classico G. Palmieri di Lecce insegnano sei docenti titolari di storia e filosofia, ossia uno in ciascuno dei corsi istituiti. Non sembra dubbio, per altro, che l'onorevole interrogante abbia inteso riferirsi al professor Stefano Giordano, noto esponente della segreteria provinciale leccese del partito comunista italiano, che, in quell'ambito, svolge un'intensa attività organizzativa, culturale e propagandistica.

Nell'ambiente scolastico il professor Giordano gode buona stima, sia per la sua preparazione professionale sia per le sue attitudini didattiche, mentre per ora non si registrano reazioni sfavorevoli, né da parte degli alunni né da parte delle loro famiglie. Nella scuola il predetto professore svolge con diligenza i programmi d'insegnamento, che non risultano perciò mutilati né — pare — finalizzati alla trattazione di teorie marxiste, anche se è ve-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

rosimile che l'ideologia cui il professor Giordano aderisce possa talvolta riflettersi sui canoni della sua impostazione storiografica.

Sulla base degli elementi finora acquisiti dal Ministero si è indotti inoltre a ritenere che il professor Giordano abbia avuto sinora cura di non superare i limiti imposti dal doveroso rispetto della personalità dei discenti e che egli abbia, perciò evitato di svolgere propaganda politica nella scuola.

E' da tener presente infine che, in base al vigente ordinamento, la scuola è sufficientemente tutelata da ogni interferenza estranea al normale svolgimento dell'attività scolastica mediante l'azione di vigilanza che deve essere esercitata dai capi d'istituto e dagli organi dell'amministrazione cui la legge demanda compiti ispettivi.

Allo stato attuale, pertanto, non si ritiene di poter adottare particolari provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Non posso dichiararmi soddisfatto per ragioni di carattere obiettivo. La questione che forma oggetto della mia interrogazione assomiglia quasi alla vicenda di Cimino, il quale secondo alcuni ha ucciso e secondo altri no.

Quando un deputato presenta una interrogazione, dando per scontato un determinato fatto, il Governo, nel predisporre la risposta, non dovrebbe affidarsi totalmente agli accertamenti e alle indagini svolte dagli uffici ministeriali: bisognerebbe ritenere per lo meno che il deputato non dica totalmente il falso, che delle sue affermazioni e delle sue denunce almeno qualche cosa corrisponda al vero. Con la mia interrogazione ho chiesto di sapere quali provvedimenti intendesse prendere il ministro della pubblica istruzione nei confronti di un professore il quale non ha incontrato la mia disapprovazione perché faceva lezioni di marxismo: ognuno può insegnare materie come la storia o la filosofia seguendo l'orientamento speculativo che crede.

La disapprovazione dipende dal fatto che il professore Giordano, il cui nome non avevo fatto nell'interrogazione per ragioni di riservatezza (è stato fatto dal sottosegretario che ha facilmente compreso a chi mi ero riferito), impartisce lezioni di ateismo, non di marxismo. Si tratta evidentemente di due cose profondamente diverse. Si può insegnare il marxismo filosofico se si riesce a convincere gli alunni della bontà di alcune tesi e

di alcune teorie politiche e si può anche, volendo, insegnare l'ateismo, se l'ateismo ha un certo presupposto razionale e se rientra in un certo quadro concettuale pedagogico. Però non ritengo che sia onesto, anzi penso che sia da vigliacchi, insegnare l'ateismo sotto il Crocifisso. Se qualcuno vuole predicare l'ateismo, si ritiri a casa sua, dispensi a chi vuole il suo credo filosofico, non prenda però lo stipendio di uno Stato cattolico, insegnando l'ateismo sotto il segno della croce.

Ella, onorevole sottosegretario, praticamente ha detto che il professor Giordano non avrebbe valicato i limiti della obiettività che deve informare un insegnamento scolastico, per cui non vi sarebbe turbamento delle coscienze degli alunni. Questo non è esatto. Sono venuto a conoscenza dei singolari metodi di insegnamento di questo professore perché i genitori dei suoi alunni se ne sono lamentati. I loro figlioli hanno riferito una frase del professor Giordano, il quale ha detto che « Cristo non è il figlio di Dio ». Avrebbe anzi detto: « Chi è questo Cristo? Nessuno. Chi sono la Madonna e i Santi? Sono tutte sciocchezze ».

Ora, ripeto, queste cose si possono anche sostenere se hanno una motivazione filosofica, ma non si possono insegnare in una forma che penetra nel profondo della coscienza del giovane, la turba e con essa turba la tranquillità dei genitori.

Ella ha detto di avere avuto le notizie qui riferite dal capo dell'istituto dove il professor Giordano insegna. Il capo dell'istituto è ateo come il professor Giordano: quali notizie vuole che dia, onorevole sottosegretario?

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La notizia viene da un ispettore scolastico.

MANCO. Ella ha detto che la responsabilità della condotta degli insegnanti è demandata al controllo dei capi degli istituti. Ora il preside del liceo classico Palmieri, dove insegna questo professore ateo, è ateo a sua volta ed ha tutto l'interesse a coprire le malefatte del suo professore.

Mi sembra poi che sia nell'interesse di un Governo formato in maggioranza da cattolici adottare provvedimenti perché una simile incresciosa situazione venga a cessare. Qui non si tratta di apertura a destra o a sinistra, non si tratta di questioni politiche, bensì di principi fondamentali. Abbiamo un professore in Italia il quale dice che « Cristo non è figlio di Dio ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

BUSETTO. Può insegnare quello che vuole. (*Commenti*).

MANCO. Lo insegna a casa sua! Se io volessi insegnare una dottrina non conforme alle idee della maggioranza delle persone, potrei benissimo farlo, avrei tuttavia il pudore di non insegnare l'ateismo sotto il segno della croce. (*Interruzione del deputato Guidi*).

Si tratta, oltre tutto, di una questione di coerenza. Se il professor Giordano vuole insegnare l'ateismo, abbia il pudore di non farsi pagare per questo o di non speculare sotto il crocifisso che egli cerca di bruciare nelle coscienze dei propri discepoli. (*Interruzione del deputato Levi Ariani Giordana*).

Questo è il motivo, onorevole sottosegretario, per il quale noi esprimiamo le nostre preoccupazioni, anche a nome dei genitori degli alunni interessati, ed invitiamo il Governo ad assumere gli opportuni provvedimenti anche per evitare una denuncia penale in base a norme ancora vigenti. Dichiariamo intanto di non essere soddisfatti della risposta fornita dall'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Picciotto, al ministro della pubblica istruzione « per sapere se intenda intervenire subito per modificare l'assurdo provvedimento preso dal provveditore agli studi di Napoli, dottor De Paolis, nei confronti del professor Bruno Barillari, ordinario nel liceo Garibaldi. I fatti sono i seguenti. Il Barillari nel febbraio 1965 chiese e ottenne due mesi di aspettativa a partire dal 15 dello stesso mese. In data 5 marzo venne sottoposto a visita fiscale e ebbe 3 mesi di riposo. Allo scadere dei tre mesi (5 giugno) fu sottoposto a visita medica e fu invitato a riprendere servizio. Con gesto assurdo e immotivato intanto il provveditore agli studi (16 aprile) lo inviava al collegio medico dell'ospedale militare di Napoli, proprio nei giorni in cui l'insegnante perdeva il padre, e in data 8 maggio 1965 comunicava al preside che d'ufficio l'insegnante doveva essere considerato in aspettativa sino al 30 giugno 1966, con assegni interi sino al 28 gennaio 1966 e con metà degli assegni a partire dalla stessa data. Si rispondeva al Barillari che chiedeva spiegazioni che "non v'era da preoccuparsi perché rientra nella prassi". Infine ai primi del corrente mese lo stesso provveditore comunicava al preside che, per giudizio del collegio medico dell'ospedale militare di Napoli, il Barillari era permanentemente inabile alle mansioni di insegnante e che erano stati inviati i relativi atti al Mini-

stero per la dispensa dal servizio. Il professor Barillari è laureato in lettere (1921) e in filosofia (1932); dal 1937 si è dedicato con acume e passione allo studio di G. V. Gravina; è combattente della grande guerra, antifascista e perseguitato politico. L'interrogante, mentre chiede che sia sospeso ogni provvedimento di dispensa dal servizio, chiede di sapere se si ravvisi l'opportunità e la necessità di un'inchiesta sull'operato del provveditore agli studi, allo scopo di accertare soprattutto i motivi della sua illegittima interferenza; per sapere in che modo si voglia tutelare l'insegnante, eminente studioso, contro siffatti metodi inumani, burocratici e fascisti » (4770).

Poiché l'onorevole Picciotto non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tedeschi, al ministro della pubblica istruzione « per conoscere se gli risulti che quasi tutti i licenziati delle scuole elementari del comune di Monacilioni (Campobasso) non frequentano la scuola media e ciò perché i comuni vicini (Riccia e Campobasso) sedi di una scuola media distano 30 chilometri da Monacilioni. Essendo questa la situazione, si vuol conoscere se il ministro intenda assicurare ai ragazzi di quel comune il diritto all'istruzione disponendo — già dall'anno scolastico in corso — la istituzione in Monacilioni di una sezione di scuola media, almeno per la prima classe » (4790).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nel comune di Monacilioni, funziona, sin dal 1963-64, un posto di ricezione televisiva, che nel corrente anno scolastico è frequentato da 33 alunni distribuiti nelle tre classi di scuola media. Non è stato, invece, possibile istituire una sezione staccata di scuola media per mancanza di requisiti obiettivi a tal fine prescritti.

Si precisa, al riguardo, che nel comune di Monacilioni — che conta una popolazione notevolmente inferiore ai 3.000 abitanti secondo l'ultimo censimento — nell'anno scolastico 1965-66 il numero degli alunni frequentanti la quinta classe elementare era esiguo (appena 14 unità) e tale, comunque, da non giustificare sotto il profilo organizzativo-funzionale l'istituzione della prima classe di scuola media.

I criteri che in materia sono stati adottati dal Ministero, e che sono stati portati a conoscenza dei provveditori agli studi con cir-

colare n. 33 del 21 gennaio 1966, prevedono che nei comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti possa procedersi all'istituzione di una sezione staccata di scuola media, solo a condizione che alla prima classe possano iscriversi almeno 25 alunni. In mancanza di tale condizione o degli altri requisiti obiettivi necessari per il buon funzionamento di una istituzione scolastica, è previsto invece, in conformità alle norme della legge istitutiva della scuola media, che siano attuate iniziative che — come quella del funzionamento dei posti di ricezione televisiva — consentano il compimento dell'istruzione secondaria di primo grado.

PRESIDENTE. L'onorevole Tedeschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TEDESCHI. Signor Presidente, a lei non sfuggirà il disagio di ognuno di noi quando ci chiede sacramentalmente di dichiarare se siamo soddisfatti o no; e ciò non tanto per la passività, direi burocratica, con la quale il Ministero recepisce le spiegazioni (che non spiegano quasi mai nulla) dei suoi funzionari, ma soprattutto per il ritardo, che quasi tutti siamo sempre costretti a denunciare, con il quale si ricevono le risposte.

Se io domando all'inizio dell'anno scolastico che cosa può fare il Ministero per assicurare il diritto alla istruzione in un comune della mia regione ed ottengo una risposta tempestiva, si può anche rimanere soddisfatti; viceversa la risposta giunge dopo quattro mesi. Ma, e ciò è ancora più grave, che dice questa risposta? Dice che c'è una circolare ministeriale la quale stabilisce che se in un paese vi sono almeno 25 alunni per la prima classe può essere istituita una scuola che la legge invece dispone sia obbligatoria per tutti i cittadini.

In una regione come la mia, onorevole Elkan, alla quale, io so, ella ha manifestato anche simpatia per qualche problema di rilievo, dalla quale sono emigrati in pochi anni 200 mila abitanti, in cui il tipo di insediamento è reso difficoltosissimo dalla sovrabbondanza del territorio montano, dove i comuni hanno tutti un esiguo numero di abitanti, che cosa si vuol fare per assicurare ai figli di quei cittadini il diritto di potersi istruire ed anche la possibilità di adempiere un obbligo?

Due anni fa il provveditore agli studi di Campobasso si limitò a denunciare molti emigrati della nostra provincia, perché i loro figli non frequentavano la scuola e il pretore di

Campobasso sollevò eccezione di incostituzionalità della legge in base alla quale il provveditore poliziescamente, invece di preoccuparsi di fornire alle scuole gli aiuti necessari, pretendeva di perseguire i genitori, come se si fosse trattato di gente incivile che non voleva che i propri figli si istruissero.

Quasi tutti i paesi del Molise non possono avere 25 alunni alla prima classe di una scuola media. La legge prevede consorzi, ma i consorzi non si fanno; per colpa di chi?

Il Ministero non prende iniziative, il provveditore agli studi, per quanto sollecitato da noi moltissime volte, resta passivo, il prefetto non convoca i sindaci: praticamente non si fa nulla per rendere possibile a questi ragazzi di avere una scuola.

Allo stesso modo, sono stati soppressi in pochi anni 271 posti di insegnanti elementari, e questo in una regione che certamente registra degli indici di analfabetismo tra i più alti. E oggi, onorevole sottosegretario, ella viene a dirci che è stato istituito il posto di ascolto televisivo. Ma la gente non vuole che i figli vadano a perdere tempo in quelle cosiddette scuole, che poi dispensano anche un titolo di studio molto approssimativamente conseguito, titolo di studio che determina molti di quei disagi che in questi anni si sono verificati nelle prime classi delle scuole medie superiori all'ingresso dei licenziati della scuola dell'obbligo.

Ella sa, onorevole Elkan, che fino a poco fa sono stato preside nella scuola media di un comune di montagna. Tra le sezioni che da me dipendevano, avevo anche un cosiddetto posto di ascolto televisivo, dove mi recavo spesso, per cercare di capire che cosa si potesse fare di utile. Ma a che serviva, per esempio, far assistere a quei ragazzi, che vivevano in alta montagna, che non avevano mai visto il mare e di cui forse ignoravano addirittura l'esistenza, farli assistere ad una lezione tenuta splendidamente da un maestro di Viareggio ad una classe vivace, che del mare sapeva tutto (ricordo che si commentava una poesia di Cardarelli), quando poi quei ragazzi non erano in grado di darmi un loro giudizio su quella lezione? Anche perché, forse, la loro maestra, che era chiamata coordinatrice, era insegnante di economia domestica e quindi non aveva il dovere di conoscere l'inglese o il latino o magari altre cose.

Onorevole sottosegretario, in sostanza, non posso che dichiarare non tanto la mia insoddisfazione quanto quella della gente della mia regione, che quasi in nessun posto riesce ad avere una scuola. E voglio almeno ave-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

re la speranza che, attraverso iniziative adatte, per l'anno prossimo si faccia in modo che — se è necessario attraverso una deroga a quello che dispongono le circolari ministeriali — i posti di ascolto televisivo vengono sostituiti con altrettante scuole. La regione molisana è molto vasta, ma ha solo 350 mila abitanti, distribuiti in 136 comuni, il che significa che il problema che io ho denunciato ha una portata quasi generale; a tale problema l'onorevole sottosegretario Elkan ha dato una risposta che non è in alcun modo soddisfacente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969. (2457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Come la Camera ricorda, nella seduta di questa mattina è stato esaminato il capitolo XVIII fino al paragrafo 200. Ai paragrafi successivi, fino al 207, non sono stati presentati emendamenti.

Si dia lettura dei paragrafi 208 e 209.

DELFINO, *Segretario*, legge:

208. — Lo strumento essenziale a disposizione dell'azione pubblica ai fini della riorganizzazione e della razionalizzazione dei settori meno efficienti è quello rappresentato dalla manovra degli incentivi.

Con l'approvazione di una legge organica sugli incentivi finanziari e fiscali, e con l'istituzione, nell'ambito del bilancio dello Stato, di un Fondo per lo sviluppo economico e sociale, si daranno all'azione pubblica possibilità di una manovra più razionale e più agile delle ingenti somme che lo Stato destina ogni anno all'incentivazione delle attività industriali. Sulla base di questi nuovi strumenti, sarà possibile provvedere, anno per anno, a una ripartizione degli stanziamenti tra settori industriali e regioni, decisa al livello del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, tenuto conto dei criteri gene-

rali di priorità che possono essere così enunciati:

a) riorganizzazione di settori produttivi la cui struttura si riveli inadeguata rispetto alle nuove esigenze della domanda e alle nuove condizioni dell'offerta. L'identificazione di questi settori sarà compito primario delle indagini settoriali;

b) introduzione di tecnologie più avanzate nei settori industriali esistenti con particolare riguardo alle piccole e medie industrie;

c) incoraggiamento allo sviluppo di industrie « nuove » ad elevato livello tecnologico;

d) assistenza creditizia e assicurativa adeguata alle industrie particolarmente impegnate nell'attività di esportazione.

209. — L'afflusso dei capitali esteri per investimenti nell'industria italiana dovrà svolgersi compatibilmente con le esigenze nazionali di sviluppo e di progresso tecnologico indicate dal Programma. Saranno perciò promosse indagini per accertare l'importanza e gli effetti di tale fenomeno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cario, Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sostituire il secondo comma del paragrafo 208 fino alla lettera a) con il seguente:

« Con l'approvazione di una legge quadro sugli incentivi finanziari e fiscali e con l'istituzione, nell'ambito del bilancio dello Stato, di un Fondo per lo sviluppo economico e sociale, verrà dato all'industria di usufruire ampiamente di speciali provvidenze di carattere propulsivo e di sostegno, rispettando, per quanto possibile, i seguenti criteri di priorità »;

e di sopprimere il paragrafo 290.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Il primo emendamento intende sostituire il testo proposto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

dalla Commissione, in quanto in esso vi è espressa l'intenzione di strumentalizzare la istituzione di un fondo di sviluppo economico e sociale ai fini di una politica di coercizione dell'attività economica. Il testo che noi invece proponiamo prevede l'approvazione di una legge-quadro, l'istituzione di un fondo per lo sviluppo economico e sociale e disciplina la materia delle erogazioni in modo più elastico.

L'emendamento soppressivo del paragrafo 209 è stato da me già illustrato nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Romualdi, Abelli, De Marzio, Sponziello, Galdo, Nicosia, Delfino, Cruciani, Franchi, Guarra, Jole Giugni Lattari, Grilli e Manco hanno proposto al paragrafo 208, secondo comma, di sopprimere l'ultima parte, dalle parole « tenuto conto dei criteri » fino alle parole « nell'attività di esportazione ».

Poichè i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento di questo emendamento.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti proposti ai paragrafi 208 e 209 ?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. L'emendamento Alesi sostitutivo al secondo comma del paragrafo 208 non può essere accettato perché l'istituzione del fondo per lo sviluppo economico e sociale richiede che la distribuzione degli stanziamenti fra settori e sezioni di intervento avvenga secondo una precisa procedura che non può che essere affidata al CIPE sulla base di criteri di priorità ben definiti.

Eprimo parere contrario anche sull'emendamento Roberti soppressivo al medesimo comma, che non si giustifica. È necessaria l'indicazione di priorità con cui ripartire gli stanziamenti.

Parere contrario anche sull'emendamento Alesi soppressivo del paragrafo 209. L'esigenza di studiare gli effetti degli investimenti esteri è abbondantemente riconosciuta. A questo fine il Ministero del bilancio sta provvedendo a studiare il fenomeno nella sua complessità e nell'ambito di un gruppo di studio promosso dal CNEL. È da ritenere indispensabile che l'afflusso di capitali esteri nel nostro paese possa avvenire compatibilmente con le esigenze nazionali di sviluppo e con quelle del progresso tecnologico. Per queste ragioni, esprimendo il parere contrario, si riafferma la necessità e l'opportunità

che questo richiamo al controllo dei capitali esteri in Italia sia mantenuto nel piano.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Francantonio Biaggi, mantiene gli emendamenti Alesi, di cui ella è confermatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

BIAGGI FRANCAANTONIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi al paragrafo al paragrafo 208.

(Non è approvato).

Onorevole Delfino, mantiene l'emendamento Roberti, di cui ella è confermatario, soppressivo al paragrafo 208, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DELFINO, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi soppressivo del paragrafo 209.

(Non è approvato).

Si dia lettura dei paragrafi dal 210 al 212.

DELFINO, Segretario, legge:

210. — L'efficienza del sistema industriale dovrà essere perseguita, da una parte, attraverso l'ampliamento delle dimensioni aziendali nei settori d'« impulso »; dall'altra, attraverso la diffusione dello sviluppo di imprese di medie e piccole dimensioni di elevato livello tecnologico.

Una vigorosa azione di assistenza dovrà essere rivolta all'aumento della produttività e al miglioramento delle capacità di esportazione di questo tipo di impresa.

Dovrà essere anche svolta una particolare azione per valorizzare le tradizioni dell'artigianato italiano, adeguandone le tecniche e, soprattutto, l'organizzazione commerciale alle moderne esigenze del mercato interno e internazionale.

211. — L'aumento dell'efficienza delle piccole e medie imprese dovrà essere conse-

guito attraverso l'introduzione di tecnologie più avanzate, l'attuazione di un più razionale assetto produttivo e di una più efficiente organizzazione commerciale. Dovrà inoltre essere particolarmente favorita una localizzazione delle nuove imprese coerente con gli obiettivi della politica di riequilibrio territoriale.

Strumento essenziale per realizzare questi obiettivi è la manovra degli incentivi, svolta soprattutto attraverso le agevolazioni finanziarie concesse in base alla legge n. 623. Si ritiene che le disposizioni contenute nella legge, attualmente in corso di proroga, siano in linea di massima adeguate allo scopo. Sarà tuttavia necessario, in occasione della formazione della legge sugli incentivi, che esse vengano riesaminate, sia in relazione a una evidente esigenza di armonia del sistema, sia in relazione alla necessità di accentuare l'incoraggiamento all'introduzione di tecnologie avanzate.

L'ammontare dei fondi da destinarsi alla piccola e media industria, e i criteri generali di ripartizione geografica e settoriale degli incentivi saranno, una volta approvata la legge organica, definiti dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, in sede di deliberazioni sulla destinazione del Fondo per lo sviluppo economico e sociale.

212. — Nell'economia del nostro paese l'artigianato manterrà nel prossimo quinquennio una sua rilevante posizione economica e sociale. E ciò non soltanto perché esso consiste di oltre un milione di imprese artigiane, ma anche perché contribuisce a risolvere innumerevoli problemi posti, nella sua attuale struttura, dalla società italiana. Ciò spiega perché una parte delle attività artigiane costituisca talora un mezzo per fornire occupazioni occasionali.

In tutti i settori in cui l'impresa artigianale può mantenersi o svilupparsi attraverso un processo di riorganizzazione produttiva e commerciale, tale processo dovrà essere favorito dall'azione pubblica.

Dovrà essere facilitata, in particolare, la cooperazione nelle sue diverse forme: consorzi per gli acquisti, per l'uso comune di macchinari, organizzazioni comuni di vendita, nonché cooperative di produzione, ecc.

Lo sviluppo economico determinerà una progressiva riduzione delle forze di lavoro del settore oggi sottoccupate. L'azione pubblica dovrà quindi favorire il graduale e ordinato spostamento delle forze di lavoro sottoccu-

pate verso attività più produttive dell'industria e dei servizi. Occorrerà tuttavia impedire che tale processo coinvolga anche quelle attività artigiane, che affondano le loro radici nella tradizione e nel costume, e che contribuiscono all'originalità artistica della nostra produzione.

Per conseguire tali finalità, l'azione pubblica si svolgerà nel campo finanziario e dell'assistenza tecnica.

Nel campo finanziario: i recenti provvedimenti legislativi per l'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito delle imprese artigiane (da 15,5 miliardi a 45,5 miliardi) e per la costituzione presso questa di un fondo di garanzia per la copertura dei rischi connessi alle operazioni creditizie a medio termine, migliorano le possibilità di finanziamento delle imprese artigiane. Si è anche provveduto al rafforzamento del « fondo per contributi interessi » in modo da rendere possibile un maggior numero di finanziamenti a tasso agevolato, stabilendo un criterio di priorità a favore delle imprese localizzate nel Mezzogiorno e delle cooperative. Dovranno inoltre essere messe allo studio misure atte a favorire il credito di esercizio.

Nel campo dell'assistenza tecnica, artistica e commerciale: dovranno essere opportunamente rafforzate le strutture dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, che dovrà estendere la sua attività in tutte le province e ricorrere in maggior misura che nel passato all'apporto di competenze specializzate. Dovranno essere forniti mezzi adeguati all'Ente autonomo mostra-mercato dell'artigianato, in Firenze, per l'apprestamento di idonee attrezzature nella nuova sede.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ivano Curti, Avolio, Spallone, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano hanno proposto di sostituire il sottotitolo che precede il paragrafo 210: « Piccola industria e artigianato », con il seguente: « Piccola industria, artigianato e cooperazione di produzione e lavoro »; e di aggiungere al paragrafo 210 il seguente comma:

« Occorre valorizzare la funzione economica e sociale della cooperazione di produzione e lavoro, agevolandone la ristrutturazione, l'ammodernamento e lo sviluppo in ogni parte del paese e tra nuove categorie di lavoratori, di artigiani e di piccoli imprenditori, in particolare realizzando un suo organico

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

inserimento nei programmi costruttivi delle pubbliche amministrazioni ».

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento di questi emendamenti.

Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Carriota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di inserire al paragrafo 211, secondo comma, dopo le parole: « in relazione alle necessità », le seguenti: « di aumentare gli stanziamenti e ».

BIAGGI FRANCAANTONIO. Consideriamo già svolto questo emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Laforgia, De Marzi, Merenda, Vittoria Titomanlio, Tambroni, Urso, Bova, Darida, Del Castillo, Sgarlata, Sammartino, Maria Cocco, Dagnino, Degani, De Ponti, Francesco Fabbri, Franzo, Gagliardi, Micheli, Maria Eletta Martini, Radi, Baldani Guerra, Loreti e Pintus hanno proposto di sostituire il paragrafo 212 con il seguente:

« L'artigianato manterrà nell'economia del nostro paese una sua rilevante posizione economica e sociale, e ciò non soltanto perché esso consiste di oltre un milione e 100 mila aziende, ma anche perché ha dimostrato le sue capacità di adeguamento alle esigenze della moderna attività produttiva.

L'economia artigiana deve essere pertanto valutata come forza dinamica, autonoma e moderna, in quanto l'artigianato può presentarsi nella vita produttiva con attitudini rispondenti all'odierna realtà e all'esigenza che essa manifesta anche per quanto riguarda la rispondenza al progresso tecnologico e alle tendenze di mercato.

L'azione pubblica, attraverso una organica politica degli incentivi finanziari e fiscali, dovrà pertanto favorire in tutti i settori dell'artigianato l'efficiente organizzazione produttiva e commerciale.

Per conseguire questa finalità l'azione pubblica si svolgerà in modo particolare nel campo finanziario e dell'assistenza tecnica.

Nel campo finanziario il fondo di dotazione della Cassa per il credito all'impresie artigiane dovrà essere adeguatamente aumentato nel quinquennio 1966-1970; di conseguenza

il fondo per contributi interessi dovrà essere rapportato al fondo di dotazione per evitare le stasi di operatività che si sono determinate per l'esaurimento di uno dei due fondi.

Si dovrà inoltre rafforzare il credito alla esportazione per i prodotti artigiani.

Criteri di priorità dovranno essere stabiliti per le imprese localizzate nel Mezzogiorno e nelle altre zone dichiarate depresse, nonché per le cooperative e per i consorzi.

Dovranno inoltre essere messe allo studio misure atte a favorire il credito di esercizio e quello fondiario.

Nel campo dell'« assistenza tecnica, artistica e commerciale », soprattutto periferica, l'Ente nazionale dell'artigiano e le piccole industrie dovrà avere i mezzi per estendere la sua attività in tutte le province, specie in quelle a basso reddito. Dovrà essere sviluppata una azione organica per favorire l'esportazione dei prodotti artigiani, facilitando la costituzione di cooperative e di consorzi, la cui azione dovrà essere coordinata ed assistita sia dall'ENAPI sia dall'Istituto per il commercio estero.

L'organizzazione per l'acquisto alle condizioni migliori di materie prime e semilavorati e per la vendita delle produzioni a prezzi più convenienti sarà favorita in ogni campo ed in ogni settore dell'artigiano, specialmente attraverso la cooperazione.

Nel settore soprattutto artistico e tradizionale si dovrà valorizzare, in forma giuridica e pratica, la « bottega-scuola » e la qualifica dei « maestri artigiani ».

Dovranno essere forniti mezzi adeguati all'Ente autonomo mostra mercato dell'artigianato per l'approntamento di idonee attrezzature e per consentire l'assolvimento del suo ruolo di manifestazione artistico-commerciale pilota che riassuma le risultanze di tutte le esperienze a livello provinciale e regionale ». (212. 1).

MERENDA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERENDA. Nel testo del piano quinquennale presentato dal Governo abbiamo trovato affermazioni che ci soddisfano, ma ve ne sono altre che ci preoccupano per le interpretazioni cui possono dar luogo, anche se sappiamo che il ministro ed i suoi collaboratori sono d'accordo con noi sull'impostazione del problema.

I punti di maggiore preoccupazione, onorevole ministro, sono principalmente due. An-

che se nelle premesse vi è il riconoscimento della validità economica del settore, noi ci preoccupiamo quando vediamo affermato, nel primo comma del paragrafo 212, che una parte delle attività artigiane costituisce talora un mezzo per fornire occupazioni occasionali.

La seconda preoccupazione nasce allorché si afferma che occorrerà impedire che tale processo (ci si riferisce evidentemente al processo di graduale spostamento delle forze di lavoro sottoccupate verso attività più produttive dell'industria e dei servizi) coinvolga anche quelle attività artigiane che affondano le loro radici nella tradizione e nel costume e che contribuiscono all'originalità artistica della nostra produzione.

Da che cosa deriva la nostra preoccupazione? Dal fatto che si può ingenerare l'equivoco che l'artigianato si esaurisca esclusivamente in quello noto come artigianato artistico o tradizionale. A questo proposito a me preme richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi le affermazioni di un alto consesso, il CNEL, il quale, a proposito di questo paragrafo, ha ritenuto che l'artigianato deve presentarsi nella vita produttiva con attitudini rispondenti all'odierna realtà e alle esigenze che essa manifesta, anche per quanto riguarda la rispondenza al processo tecnologico e alle tendenze di mercato, e conclude il parere affermando che l'economia artigiana deve essere valutata nella sua forza dinamica, autonoma e moderna.

Se queste affermazioni sono valide — e noi le riteniamo validissime — vogliamo domandarci quale rispondenza nella realtà hanno queste affermazioni; possiamo dare una risposta a questa domanda facendo un consuntivo di questi ultimi dieci anni, che hanno caratterizzato una politica organica per l'artigianato nel nostro paese. Se riandiamo con il pensiero a dieci, undici, dodici anni fa, quando si tentava di dare all'artigianato italiano l'organizzazione giuridica, tecnica e previdenziale di cui attualmente beneficia, sentiamo ancora l'eco della lunga polemica e delle prospettive non sempre liete che si preconizzavano per il settore, in vista di un irreversibile processo di industrializzazione cui il paese andava incontro, che prima o poi avrebbe falcidiato, secondo gli increduli, la rete delle piccole imprese artigiane, da molti ritenute incapaci di una adeguata resistenza alla prevista avanzata dei prodotti di serie.

A distanza di dieci anni da quella prima coraggiosa impostazione dei problemi dell'artigianato, e pur di fronte al deciso processo

di sviluppo dell'apparato industriale e all'affermarsi di tecnologie sempre più perfette, possiamo oggi constatare che l'artigianato italiano non solo non ha abbassato la bandiera sotto la pressione della grande industria, ma in ogni sua espressione e sotto ogni aspetto è sostanzialmente cresciuto in estensione ed intensità, confermandosi per quello che realmente è: una forza economica viva ed operante, un fattore determinante del processo di evoluzione della vita sociale ed economica del paese, un centro di equilibrio nel gioco delle forze democratiche, un'oasi di lavoro sereno e di attività creativa.

Il nostro artigianato, in ragione della vitalità dimostrata anche in periodi difficili, ha pieno diritto ad una sua autonoma impostazione nel contesto del piano quinquennale di sviluppo, perché il settore, come è stato sempre ripetuto, avrà in ogni tempo una sua intrinseca validità, sia che operi nel campo dei servizi, nel quale non può comunque essere sostituito, sia che esprima la sua vocazione creativa nella confezione di oggetti artistici o tradizionali, sia che si inserisca tra le maglie della grande industria in funzione complementare e integrativa, sia che, come attività di produzione vera e propria, si adoperi con intelligenza e volontà per assumere gradatamente l'assetto e le dimensioni della piccola e media industria.

Vorremmo ancora aggiungere che l'artigianato, mentre cammina speditamente in periodo di generale crescita del benessere nazionale, diviene fattore di relativa stabilità nei periodi di sfavorevole congiuntura, proprio in ragione della sua più tenue sensibilità alle scosse di mercato, della sua capacità di un più rapido adeguamento alle variazioni della domanda e della possibilità di mantenere costante o quasi il livello occupazionale.

Esso inoltre può concorrere sostanzialmente, onorevole ministro, alla creazione dei nuovi posti di lavoro che il piano prevede, richiedendo investimenti aggiuntivi notevolmente inferiori a quelli occorrenti per gli altri settori extragricoli, nonché alla formazione di maestranze qualificate che spesso si inseriscono con compiti di rilievo nella grande industria.

Per il continuo fabbisogno di beni strumentali e di attrezzature l'artigianato è anche tra i migliori clienti dell'industria, senza contare l'apporto veramente rilevante che esso dà allo sviluppo dell'agricoltura con le forniture delle macchine e delle prestazioni necessarie.

A questi aspetti peculiari che il settore artigianale presenta si deve aggiungere la funzione che da tempo va svolgendo e che più ancora dovrà svolgere nel futuro nelle zone di maggiore depressione dove, in mancanza di valide condizioni ambientali favorevoli al sorgere di adeguati insediamenti industriali, ogni prospettiva di sviluppo e di utilizzazione *in loco* delle esuberanti forze di lavoro dovrà necessariamente basarsi sulla rete delle imprese artigiane che in queste zone devono assumere in qualche modo il ruolo di forze di rottura, sia pure a spinta molto tenue e con effetti lenti anche se a larga diffusione.

Se queste cose sono vere e si sono dimostrate vere e valide in questi dieci anni di politica organica per l'artigianato, noi possiamo affermare che l'artigianato è cresciuto, non soltanto in termini economici ma anche in termini concettuali, in termini di presa di coscienza del suo valore e della sua dignità.

Onorevoli rappresentanti del Governo, voi, nel leggere l'emendamento che noi abbiamo presentato, vi sarete certamente accorti che abbiamo rinunciato, a ragion veduta, a trattare i vari problemi di ordine sociale, che pure sono problemi urgenti, per quanto riguarda il settore dell'artigianato. Non abbiamo trattato se non i problemi di carattere produttivistico, proprio per sottolineare l'aspetto fondamentale che è quello della partecipazione della categoria al processo di sviluppo economico del paese. Vogliamo cioè che sia riaffermato (e lo abbiamo voluto nelle premesse) che il settore dell'artigianato non è uno di quei settori che costituiscono — come spesso si crede, purtroppo per scarsa conoscenza della situazione — una specie di « palla al piede » nel processo di sviluppo economico del paese, ma costituisce invece uno degli elementi, non dico determinanti, ma, almeno, di notevole incidenza in questo stesso processo.

Onorevole ministro, ella certamente ritiene come noi riteniamo, che il piano di sviluppo economico abbia fini di riequilibrio tra zona e zona, ma insieme con noi ella certamente ritiene anche che il riequilibrio nella sua globalità debba avvenire pure tra settore e settore. Ciò significa che bisogna puntare sul potenziamento di tutta l'economia artigiana, sopperendo alle necessità delle zone arretrate, ma senza perdere di vista tutto il complesso. Da qui sorge la necessità di una azione globale per l'artigianato in modo da determinare un piano di interventi dal quale scaturisca un preciso programma.

Le proposte che si fanno per l'artigianato considerano l'attuale situazione di esso in connessione alle prospettive di sviluppo, prospettive che vanno valutate non quali elementi della sopravvivenza ad ogni costo di tutto l'artigianato così come esso è, ma quali sue reali tendenze a progredire.

Quindi l'emendamento — a nostro modesto avviso — non è che la conseguenza di tutta una impostazione che abbiamo dato al problema. Proprio per questo abbiamo sostenuto alcuni mesi fa una battaglia in occasione della legge di proroga e di rilancio della Cassa per il mezzogiorno e abbiamo voluto che l'artigianato non fosse considerato come un fatto marginale, che le norme relative agli incentivi per l'artigianato non fossero transitorie, ma definitive; abbiamo voluto che non si limitassero ad un triennio, ma fossero previste per tutto il quinquennio.

E quali risultati abbiamo avuto? Risultati enormemente positivi. Pensate che abbiamo avuto al 31 dicembre 1966 decreti di concessione di contributi da parte della Cassa per il mezzogiorno per circa 19 miliardi e questi contributi hanno consentito investimenti per l'ammodernamento delle aziende pari a un totale di 71 miliardi 177 milioni.

Accanto a questo, gli incentivi previsti dal bilancio dell'industria nelle zone non di intervento della Cassa hanno favorito investimenti per altri 21 miliardi e 200 milioni; ed hanno un loro notevole valore, se pensate che, mentre i contributi della Cassa per il mezzogiorno sono del 25 per cento sulla spesa totale, i contributi del Ministero dell'industria arrivano fino ad un massimo di 500 mila lire. Quindi il contributo dello Stato è di gran lunga inferiore al 25 per cento delle somme investite, cioè di quei 21 miliardi di cui ho parlato prima.

Altro risultato positivo è quello dell'Artigiancassa: abbiamo avuto dall'Artigiancassa circa 109 mila operazioni di credito per 284 miliardi e 36 milioni di lire, che hanno stimolato investimenti per oltre 459 miliardi. Questi sono dati, onorevoli colleghi, che devono farci riflettere sulla funzione che l'artigianato ha: l'artigianato visto non soltanto nel suo aspetto di artigianato artistico tradizionale, che costituisce appena il 5 per cento dell'intero settore, ma l'artigianato inteso nel suo complesso, nella sua globalità. E pensate, onorevoli colleghi, che questi investimenti facilitati dall'Artigiancassa o dal Ministero dell'industria (a parte quelli della Cassa per il mezzogiorno) si sono verificati proprio in quelle zone di maggiore industrializzazione. Il che

sta a dimostrare che non è vero che la rivoluzione industriale, che il progresso tecnologico è destinato a soppiantare l'attività artigianale. Proprio nelle zone maggiormente industrializzate noi assistiamo allo svilupparsi delle attività artigiane. Il che significa che artigianato e industria, progresso artigianale e progresso industriale possono andare di pari passo.

E ciò senza parlare delle unità occupate. Noi abbiamo letto nella relazione che accompagna il disegno di legge governativo (che muta la denominazione del Ministero dell'industria in Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) che « può senz'altro essere fissata in circa 2 milioni e 500 mila unità la cifra approssimativa di tutte le forze di lavoro occupate nell'artigianato, fra titolari, soci, familiari, apprendisti operai ed impiegati ». Non mi soffermerò sul contributo che l'artigianato ha dato alla nostra bilancia commerciale e dei pagamenti, raggiungendo nel 1965 i 500 miliardi di lire di esportazione, mentre nei primi 10 mesi del 1966 sono stati esportati prodotti per 568 miliardi, superando cioè in 10 mesi l'esportazione dell'intero anno precedente; mentre all'artigianato artistico e caratteristico va riconosciuta la funzione di biglietto da visita della produzione italiana sui mercati stranieri, va notato che non tutta la produzione artigianale esportata può essere rilevata nelle statistiche poiché gran parte di essa è incorporata in altri prodotti industriali collocati all'estero, né è compreso nelle cifre che ho detto il valore delle esportazioni cosiddette invisibili effettuate mediante l'acquisto dei turisti o mediante piccole esportazioni, che ascendono a circa 100 miliardi di lire annue.

Anche per quanto riguarda l'apprendistato, secondo le statistiche dell'INAM, nel 1965 gli apprendisti nelle imprese artigiane sono stati 476.743, contro 320.218 di tutte le altre imprese. Il che sta anche a dimostrare la validità di questo settore che contribuisce pure alla formazione professionale e quindi alla creazione delle forze imprenditoriali di cui il nostro paese ha bisogno. Non voglio intrattenermi di più a citare dati e cifre ma credo che non sia assolutamente pensabile che si voglia disperdere questo ricco patrimonio esistente nel nostro paese. Pensiamo ai 600 miliardi di esportazioni visibili oltre alle esportazioni invisibili, pensiamo alle varie considerazioni fatte a proposito dello sviluppo dell'artigianato in connessione con lo sviluppo dell'industria, pensiamo ai costi aggiuntivi minori per la creazione di nuovi posti di lavoro, al fatto

che l'artigianato oltretutto costituisce una preziosa riserva, un apprezzabile vivaio di forze imprenditoriali e non potremo non ritenere indispensabile l'approvazione dell'emendamento. Ho fiducia perciò che il Governo sarà favorevole e la Camera vorrà accogliere lo emendamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Valori, Passoni, Alini, Pigni, Cacciatore, Minasi, Avolio, Sanna, Luzzatto e Ivano Curti hanno proposto di sostituire il paragrafo 212 con il seguente:

« L'artigianato si presenta nella vita produttiva con attitudini aderenti all'odierna realtà ed alle esigenze che essa manifesta anche per quanto riguarda la rispondenza al progresso tecnologico e alle tendenze di mercato.

È da ritenersi superata la tradizionale valutazione del settore, perché l'artigianato, infatti, si presenta sotto un reale profilo che è quello di rappresentare anche una permanente componente strutturale dell'attività produttiva, e in questo senso esso si inserisce più incisivamente nel quadro dell'economia nazionale.

L'artigianato dovrà, di conseguenza, essere non solo considerato in questa prospettiva di espansione ma come uno dei soggetti di primaria importanza dello sviluppo economico del Paese.

La programmazione economica non può tenere conto, quindi, solamente delle dimensioni delle aziende in generale e della necessità di continuare le tradizioni artigianali ma, piuttosto, deve considerare le capacità delle aziende di produzione, l'efficienza di quelle dei servizi e di quelle che svolgono attività complementari dell'industria.

Perché ciò avvenga con sempre maggiore efficacia è necessario che l'artigianato si avvalga:

a) delle disponibilità attinenti al fondo per lo sviluppo economico;

b) di efficienti strutture, fra le quali determinante è il potenziamento delle forme consortili;

c) di una funzionale ed estesa politica creditizia (credito di impianto e d'esercizio, credito all'esportazione, credito fondiario), stabilendo criteri di priorità per i consorzi e le cooperative e per le imprese del Mezzogiorno e delle zone depresse;

d) di una sempre maggiore efficienza dell'azione di promozione tecnica, commerciale ed artistica;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

e) di una politica tributaria che salvaguardi l'economia delle imprese artigiane, favorendone la produzione del reddito;

f) di una più tangibile protezione sociale contro i rischi di malattia, di invalidità ed infortuni;

g) di un potenziamento di tutte le strutture pubbliche specifiche organizzate per il settore artigiano, mediante gli Enti che le realizzino (ENAPI, INIASA, ICE, Mostra mercato, Artigiancassa, ecc.) anche con articolazioni territoriali;

h) di una politica energetica che favorisca realmente la utilizzazione delle fonti di energia da parte delle imprese assecondandone il processo di ammodernamento;

i) di adeguati provvedimenti per la istruzione e formazione tecnica ».

Questo emendamento è già stato svolto.

Gli onorevoli Gelmini, Busetto, Lenti, Mazzoni, Raffaelli, Caprara, Raucci, Barca, Natoli e Spallone hanno proposto di sostituire il paragrafo 212 con il seguente:

« L'artigianato si presenta nella vita produttiva con attitudini aderenti alla odierna realtà ed alle esigenze che essa manifesta anche per quanto riguarda la rispondenza al progresso tecnologico e alle tendenze di mercato.

È da ritenersi superata la tradizionale valutazione del settore, perché l'artigianato, infatti, si presenta sotto un reale profilo che è quello di rappresentare anche una permanente componente strutturale dell'attività produttivistica, e in questo senso esso si inserisce più incisivamente nel quadro dell'economia nazionale.

L'artigianato dovrà, di conseguenza, essere non solo considerato in questa prospettiva di espansione ma come uno dei soggetti di primaria importanza dello sviluppo economico del paese.

La programmazione economica non può tenere conto, quindi, solamente delle dimensioni delle aziende in generale e della necessità di continuare le tradizioni artigianali ma, piuttosto, deve considerare le capacità delle aziende di produzione, l'efficienza di quelle dei servizi e di quelle che svolgono attività complementari dell'industria.

Perché ciò avvenga con sempre maggiore efficacia è necessario che l'artigianato si avvalga:

a) delle disponibilità attinenti al fondo per lo sviluppo economico;

b) di efficienti strutture, fra le quali determinante è il potenziamento delle forme consortili;

c) di una funzionale ed estesa politica creditizia (credito di impianto e d'esercizio, credito alla esportazione, credito fondiario), stabilendo criteri di priorità per i consorzi e le cooperative e per le imprese del Mezzogiorno e delle zone depresse;

d) di una sempre maggiore efficacia dell'azione di promozione tecnica, commerciale ed artistica;

e) di una politica tributaria che salvaguardi l'economia delle imprese artigiane, favorendone la produzione del reddito;

f) di una più tangibile protezione sociale contro i rischi di malattia, di invalidità ed infortuni;

g) di un potenziamento generale di tutte le strutture pubbliche specifiche organizzate per il settore artigiano, mediante gli Enti che le realizzino (ENAPI, INIASA, ICE, Mostra mercato, Artigiancassa, ecc.) anche con articolazioni territoriali;

h) di una politica energetica che favorisca realmente la utilizzazione delle fonti di energia da parte delle imprese assecondandone il processo di ammodernamento;

i) di adeguati provvedimenti per la istruzione e formazione tecnica ».

L'onorevole Gelmini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GELMINI. Il nostro emendamento unitario è il risultato dell'incontro di tutte le organizzazioni sindacali di categoria che insieme con noi lo hanno elaborato, tenendo conto anche della posizione assunta dal CNEL in ordine al problema dell'artigianato.

È evidente la differenza sostanziale tra il nostro emendamento e il testo della maggioranza che per noi non è accettabile perché considera l'artigianato italiano come un settore marginale, come un settore del folklore, da mantenere per il turismo internazionale; che, tutt'al più, avrebbe potuto essere considerato capace di fornire occupazione occasionale nei momenti di più larga disoccupazione nel nostro paese.

Noi riteniamo di non poter accettare questa collocazione dell'artigianato e suggeriamo una formulazione che stabilisca una funzione ed un ruolo che non siano marginali o subalterni, ma una funzione e un ruolo nei quali l'artigianato entri come soggetto nello sviluppo della nostra economia e della nostra produzione.

Un milione e duecentomila imprese che danno lavoro ed occupazione ad oltre due milioni di addetti, un'articolazione produttiva, una capacità imprenditoriale come quella dell'artigianato del nostro paese, non possono essere confinate ai margini, in una condizione di subordinazione, come una semplice appendice delle imprese più grandi, per le quali dovrebbe essere impegnata la loro attività.

Noi non siamo contro lo sviluppo delle grandi imprese, ma è certo che la concentrazione e il gigantismo che sembrano contrassegnare l'attuale momento della nostra economia, da soli — e meno che mai se sono controllati da gruppi monopolistici privati — non risolvono il problema di un armonico sviluppo del nostro paese, non possono dare al piano un contenuto che non sia soltanto economico, ma anche sociale e civile, a beneficio di tutto il popolo italiano.

Bisogna considerare la dimensione ottimale dell'azienda e pensare allo sviluppo tecnico e tecnologico non soltanto della grande, ma anche della media e piccola impresa, che devono trovare il loro posto per concorrere allo sviluppo del nostro paese e raggiungere quei livelli di produzione e di produttività tali da assicurare una competitività sul mercato nazionale e internazionale.

Non voglio qui richiamare l'articolazione del nostro emendamento, i punti nei quali si articola questa presenza che suggeriamo sia recepita dal piano. Quel che importa è che nel piano sia modificata sostanzialmente la concezione che nel piano appunto è indicata per l'artigianato del nostro paese. L'articolazione, in fondo, non è che la conseguenza di ciò, e noi pensiamo col nostro emendamento di aver raccolto la spinta, le esigenze, le necessità non solo del mondo artigiano italiano, ma anche le esigenze e le necessità dell'intera economia del nostro paese.

Per questo confidiamo che il nostro emendamento sia approvato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Pallazolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno pro-

posto i seguenti emendamenti al paragrafo 212:

« *Al comma primo, sopprimere le parole: nella sua attuale struttura* »;

« *Allo stesso comma primo, sopprimere le parole: Ciò spiega perché una parte delle attività artigiane costituisca talora un mezzo per favorire occupazioni occasionali* »;

« *Sostituire il quarto comma con il seguente:*

« Lo sviluppo economico determinerà la necessità di spostamenti di mestiere e creazione di mestieri nuovi all'interno del settore artigiano. Dovranno pertanto essere favoriti dall'azione pubblica tali naturali spostamenti di attività dell'artigianato, tenendo conto della opportunità di assorbire con pieno impiego nel settore artigiano le forze artigiane ora sottoccupate, prevedendo, tuttavia, qualora tale assorbimento risultasse impossibile, lo spostamento graduale ed ordinato di tali forze verso l'industria ed i servizi »;

« *Al sesto comma, aggiungere il periodo seguente:*

« Per ciò che riguarda l'azione pubblica nel campo finanziario dovrà, comunque, porsi allo studio il riesame di tutta la materia onde evitare che il ricorrente esaurimento dei fondi porti a ricorrenti stasi nello sviluppo dell'artigianato »;

« *All'ultimo comma, inserire dopo il primo periodo le parole seguenti: di modo che esso possa raggiungere un livello tale da poter reggere il confronto con gli istituti stranieri similari esistenti nei Paesi più progrediti dell'occidente* »;

« *Aggiungere i seguenti commi:*

« Nel campo fiscale: l'imposizione per il settore artigiano, nell'ambito della riforma di cui alla parte quinta del programma, dovrà essere studiata secondo una concezione unitaria che tenga conto delle speciali condizioni del settore ed eviti l'attuale congerie disordinata d'imposte e tasse al quale oggi esso è assoggettato.

In questo quadro dovrà essere colmata la riserva di cui all'articolo 20 della legge 860 del 1956 e dovranno trovare applicazione le direttive della CEE che prevedono la possibilità, per gli Stati membri, di applicare speciali regimi fiscali per l'artigianato.

Nel campo previdenziale ed assistenziale: dovranno porsi allo studio, per l'artigianato,

una maggiore fiscalizzazione degli oneri sociali nonché la semplificazione degli adempimenti in materia previdenziale.

Quanto all'assistenza occorrerà pensare ad una soluzione definitiva della « mutualità artigianale » e, a parte contributi straordinari, considerare la necessità di adeguare i normali contributi statali secondo l'incremento di spesa dell'assistenza artigiana.

Per ciò che riguarda l'assicurazione sul lavoro, dati i frequenti incidenti causati dall'uso delle moderne macchine ausiliarie del lavoro manuale, si dovrà studiare il sistema per permettere una riduzione dei premi assicurativi e, data la speciale qualità dell'artigiano di lavoratore autonomo, si dovrà prendere in considerazione la possibilità che esso possa assolvere al dovere assicurativo mediante idonee polizze private.

Il Governo potenzierà nel campo dell'artigianato la ricerca di mercato all'interno ed all'estero e promuoverà, in genere, tutti quei provvedimenti ritenuti idonei per il crescente sviluppo dell'esportazione dei prodotti dell'artigianato ».

PUCCI EMILIO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. Tutti questi emendamenti potrebbero considerarsi già svolti dal collega onorevole Francantonio Biaggi nel suo intervento in sede di discussione di questo capitolo; tuttavia desidero aggiungere alcune osservazioni personali. Nel contesto di quanto espresso dal nostro emendamento sostitutivo al quarto comma del paragrafo 212, vorrei richiamare l'attenzione del Parlamento su un vastissimo settore produttivo del paese che è stato dimenticato nella stesura del testo del programma. Intendo riferirmi al settore della creazione della moda e abbigliamento industriale, settore che, considerato nella stretta interdipendenza delle varie attività creative e produttive a cui dà vita, costituisce ormai un elemento di fondamentale importanza per l'economia del paese.

Lo sviluppo assunto dal settore della moda, creazione e abbigliamento industriale; il suo stretto collegamento con altri vasti settori complementari, in primo luogo quello tessile e quindi quelli relativi alla creazione e produzione delle calzature e degli accessori della moda in genere; la sua importanza ai fini del miglioramento delle produzioni e del potenziamento delle esportazioni impongono ormai

una considerazione del tutto nuova dei suoi problemi e delle sue esigenze e, quindi, una sua collocazione alla pari con i più importanti settori del paese.

Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di considerare la mia proposta non tanto proveniente da un deputato dell'opposizione ma quale frutto di una personale partecipazione alla dura vita di un settore che, senza aiuti di sorta, anzi tra incomprensioni e diffidenze, è riuscito a dare all'Italia il primato assoluto in tutto il mondo nel campo del gusto e del costume, allargando e potenziando attività creative, tecniche, artigiane, industriali ed economiche di enorme importanza.

È con gli intenti e i sentimenti sopra esposti che vorrei pertanto offrire la seguente raccomandazione, affinché nell'impegno del Governo per la realizzazione delle direttive, che saranno contenute nel programma quinquennale di sviluppo, il settore della moda, creazione e abbigliamento industriale possa trovare il posto adeguato alla sua importanza. Infatti se si considera che nel vasto settore dell'artigianato assume particolare rilievo la impostazione tecnica, economica e sociale della moda, se si considera che esso è fondamentale strumento induttore e promozionale dell'industria tessile, dell'industria dell'abbigliamento, dell'industria della calzatura e delle industrie accessorie, ne consegue la necessità di indirizzare l'azione pubblica anche verso tale specifico settore, la cui fase creativa è riconosciuta di primaria validità ai fini del miglioramento delle produzioni e del potenziamento delle esportazioni di numerosi altri settori artigiani e industriali complementari.

Pertanto desidero rivolgere all'onorevole ministro la preghiera di voler considerare la opportunità di predisporre, nella pratica attuazione delle direttive del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70 e, nell'ambito di quanto genericamente e specificamente previsto per il potenziamento delle attività artigianali, opportune iniziative per la tutela e lo sviluppo delle attività tipicamente creative, per il potenziamento delle necessarie attrezzature, per la specializzazione della relativa mano d'opera.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ai paragrafi da 210 a 213 ?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Riguardo agli emendamenti Curti Ivano sostitutivo del sottotitolo il primo ed aggiuntivo il secondo al paragrafo 210, debbo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

dire che da parte mia non vi è difficoltà alcuna a ribadire ancora una volta (seppure ve ne fosse bisogno) il riconoscimento della funzione e della necessità di promozione delle cooperative di produzione e di lavoro, devo, però, anche far presente che si è tenuto conto dei problemi specifici della attività di cooperazione nel paragrafo 39 del capitolo III con un discorso unitario e globale, che ha indicato come direttiva una serie di specifici interventi per l'intero settore. Nei paragrafi 210, 211 e 212 si parla della piccola industria e dell'artigianato, coerentemente con l'impostazione di tutto il diciottesimo capitolo. Ecco il perché del sottotitolo. Per mantenere questa coerenza e questa armonia del testo, pregherei il collega Ivano Curti di non insistere, perché la modifica proposta è superflua e toglierebbe vigore al discorso stringato del testo governativo. Qualora gli emendamenti non fossero ritirati, il parere della Commissione è contrario.

L'emendamento Alesi al paragrafo 211 non può essere accettato perché il programma non può accogliere *sic et simpliciter* l'esigenza di aumentare gli stanziamenti in favore delle attività produttive. Il testo del programma parla opportunamente di un esame e di una revisione dei modi in cui vengano erogati gli stanziamenti stessi e dei loro effetti, e ciò non impedisce che successivamente si possa presentare l'esigenza di un aumento degli stanziamenti.

La Commissione accetta il nuovo testo del paragrafo 212 proposto dai colleghi Laforgia ed altri. Tale testo accoglie largamente e soddisfacentemente i suggerimenti e le proposte avanzate dalle associazioni degli artigiani e riproposte in questa Assemblea; viene pertanto meno il motivo che ha ispirato tutta la serie di altri emendamenti al paragrafo 212. Anzi, la Commissione ritiene che un voto unanime della Camera sul nuovo testo dell'emendamento Laforgia darebbe valore, importanza e significato al riconoscimento del ruolo che l'artigianato ha nello sviluppo economico ed equilibrato del nostro paese.

Il relatore non può non convenire con le considerazioni dell'onorevole Emilio Pucci a proposito della moda; il richiamo è infatti molto utile, opportuno e necessario, assumendo la moda un ruolo — diretto ed indiretto — estremamente importante nella vita economica del paese. Siamo però di fronte ad un problema di settore, che potrà essere meglio affrontato in sede di attuazione del piano. Il relatore, facendo proprie le osservazioni del-

l'onorevole Pucci, le raccomanda al Governo e al Parlamento nell'attività di attuazione del piano.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Concorro con l'opinione espressa dal relatore. Anche a me sembra che il nuovo testo accolto dalla Commissione accolga largamente le osservazioni avanzate dai vari gruppi e sia il frutto del dibattito che, sulla materia dell'artigianato, si è svolto in queste settimane. Confido quindi anch'io che si possa formare una larghissima maggioranza sul nuovo testo.

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, mantiene l'emendamento Curti Ivano, sostitutivo del sottotitolo del paragrafo 210, e quello aggiuntivo di un comma allo stesso paragrafo, dei quali ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

SPALLONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'aggiunta al sottotitolo proposta dall'onorevole Curti Ivano.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione il comma aggiuntivo proposto dallo stesso onorevole Curti Ivano.

(*Non è approvato*).

Onorevole Emilio Pucci, mantiene l'emendamento Alesi, aggiuntivo al paragrafo 211, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PUCCI EMILIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Passoni, mantiene l'emendamento Valori sostitutivo del paragrafo 212, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

È così precluso l'identico emendamento Gelmini.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

Voteremo ora il nuovo testo dell'emendamento Laforgia, accettato dalla Commissione e dal Governo.

GELMINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GELMINI. Sebbene il nuovo testo proposto dall'onorevole Laforgia non rifletta tutto ciò di cui l'artigianato italiano ha bisogno per una sua giusta collocazione nell'ambito del piano di sviluppo, ma considerando altresì che esso modifica, migliorandola sostanzialmente, la formulazione precedente, voteremo a favore dell'emendamento Laforgia.

PUCCI EMILIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. A nome del gruppo liberale, dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento Laforgia, perché corrisponde in buona parte al nostro pensiero sull'argomento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il nuovo testo del paragrafo 212 proposto dall'onorevole Laforgia.

(È approvato).

Sono così preclusi tutti gli altri emendamenti presentati al paragrafo 212.

Si dia lettura dei paragrafi 213, 214 e 215.

PASSONI, *Segretario*, legge:

MANTENIMENTO DI CONDIZIONI CONCORRENZIALI.

213. — L'esigenza di promuovere, anche favorendo fenomeni di concentrazione, l'efficienza dell'apparato industriale, ha come necessaria contropartita una politica mirante al mantenimento di condizioni concorrenziali. A questo scopo il Governo ha già provveduto a presentare in Parlamento un apposito disegno di legge sulla tutela della libertà di concorrenza. Si terrà il dovuto conto delle indicazioni e proposte formulate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico.

Dovranno essere impedito nel nostro sistema le distorsioni derivanti dall'esistenza di situazioni monopolistiche ed oligopolistiche.

La valutazione delle stesse dovrà essere fatta tenendo presente la realtà del sistema comunitario in cui è inserita l'economia italiana.

D'altro canto, dovranno essere decisamente perseguite politiche atte a bloccare, con la necessaria tempestività, manovre condotte da imprese estere, incompatibili con le normali regole di concorrenza, servendosi degli strumenti legislativi disponibili (legge *anti-dumping*).

FINANZIAMENTO DELL'INDUSTRIA.

214. — Le esigenze che la politica programmata dovrà soddisfare, in materia di finanziamenti industriali, sono essenzialmente:

a) quella di garantire un flusso di mezzi finanziari adeguato ai programmi di investimenti e che si renda disponibile nel tempo con regolarità;

b) quella di assicurare i finanziamenti in forme e con strumenti tali da permettere un elevato grado di stabilità alla gestione finanziaria delle imprese.

Il soddisfacimento di queste esigenze comporta una migliore organizzazione del credito industriale a medio termine da attuarsi anche mediante l'accrescimento dell'efficienza del sistema del Mediocredito centrale. All'uopo è opportuno che alla constatata impossibilità degli istituti regionali di effettuare provvista di mezzi in misura adeguata alle occorrenze di finanziamento delle medie e piccole imprese nelle regioni di competenza, sopperisca il Mediocredito centrale mediante proprie emissioni obbligazionarie.

In questa prospettiva si provvederà ad estendere al Mediocredito centrale la facoltà di emettere obbligazioni. Lo Stato dovrà poi impegnarsi a sistematici e programmati aumenti del fondo di dotazione del Mediocredito centrale.

Al fine di rendere possibile una politica d'integrazione di tutto il sistema di finanziamento industriale sarà stabilita l'estensione a tutti gli istituti di credito a medio termine di una norma, già vigente per il Mediocredito centrale, che li impegni a presentare annualmente al Comitato del credito un piano generale delle operazioni, indicando le disponibilità finanziarie da assegnare di massima a ciascun settore, nonché i criteri e i limiti d'intervento.

215. — I mezzi finanziari che dal sistema bancario affluiranno alle aziende industriali dovranno trovarsi in un rapporto equilibrato con i «mezzi propri» di cui l'azienda dispone.

Il problema si rivela di particolare importanza soprattutto per quelle piccole e medie aziende che, anche se economicamente efficienti e con rilevanti possibilità di sviluppo, non hanno accesso al mercato mobiliare a causa delle loro modeste dimensioni.

Per soddisfare questa esigenza dovrà essere resa possibile, da parte di appositi istituti finanziari, l'acquisizione di partecipazioni azionarie di minoranza che non implicino assunzione di responsabilità imprenditoriali. Ciò comporterà l'esercizio più attivo delle facoltà accordate dall'ordinamento esistente agli istituti di credito speciale sia di diritto pubblico sia di diritto privato, di assumere partecipazioni azionarie di minoranza e assicurerà un loro più stretto coordinamento. In special modo tali interventi concerneranno la fornitura di capitali di rischio a medie e piccole imprese nelle aree in via di sviluppo.

Poiché il sistema delle norme legislative vigente prevede che l'IMI concorra allo sviluppo dell'economia italiana mediante l'effettuazione di operazioni creditizie e mediante l'assunzione di partecipazioni e poiché l'IMI ha facoltà di immettere le partecipazioni medesime in fondi comuni, sembra opportuno che le disposizioni tributarie concernenti i fondi comuni di investimento si estendano alle gestioni fiduciarie previste dall'articolo 3 lettera a) del regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1398, convertito, con modificazione, nella legge 15 dicembre 1932, n. 1581.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Natoli, Busetto, Giancarlo Ferri, Miceli, Leonardi, Barca, Raffaelli, Maschiella, Raucci, Benocci, Vianello, Tagliaferri, Gombi, Pietrobono, Nannuzzi e D'Onofrio hanno proposto al n. 213, di sostituire il secondo e il terzo periodo del primo comma con il seguente:

« Le norme legislative riguardanti la tutela della libertà di concorrenza e l'istituzione di una Commissione permanente di controllo sui monopoli, seguiranno le indicazioni e le proposte formulate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico ».

BUSETTO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. L'istituzione di una commissione permanente di controllo sui monopoli, sulla base delle indicazioni e delle proposte che a suo tempo furono avanzate dalla Com-

missione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico, è un atto di coerenza che noi chiediamo alle forze politiche che con noi hanno concordato questa proposta, concludendosi i lavori della Commissione, esattamente il 30 giugno 1965.

La commissione d'inchiesta sostenne dinanzi al Parlamento la necessità di rendere permanente il controllo sulle attività monopolistiche e sulla tutela della libertà concorrenziale nel campo economico, illustrandola con molte ragioni che per brevità non voglio qui elencare, ma che sono consegnate in una relazione molto ampia e ricca di dati e di documentazioni, che è stata anche pubblicata e distribuita, se non erro, a tutti i parlamentari.

Desidero solo sottolineare sotto il profilo politico — cosa molto importante — che i gruppi della democrazia cristiana, del partito socialista e nostro approvarono quella risoluzione in modo unanime, con pieno accordo.

Di questa proposta avanzata dalla Commissione anti-trust con il voto concordato, diciamo, dei partiti che ho indicato si è avuta una eco positiva nel corso delle discussioni svoltesi intorno a questo capitolo e particolarmente intorno a questo punto dinanzi alla Commissione bilancio. Tali discussioni tendevano a correggere una carenza, una insufficienza grave che si era constatato esistere nel testo primitivo del piano per il fatto che, in ordine ai problemi della concorrenza in campo economico e all'azione antimonopolistica si ometteva di fare riferimento ad un lavoro veramente proficuo ed importante che la Commissione parlamentare d'inchiesta anti-trust aveva condotto per oltre tre anni.

Comunque nel corso della discussione davanti alla Commissione bilancio alcuni di questi concetti sono stati ripresi: una eco di quella risoluzione della Commissione d'inchiesta si ritrova. Ma non si ritrova un punto importante, quello che costituisce il punto centrale della proposta risolutiva avanzata dalla Commissione anti-trust alla fine dei suoi lavori: cioè l'effettiva istituzione di una commissione permanente di controllo sulle attività monopolistiche.

In questo senso il nostro emendamento, signor Presidente, tende semplicemente a completare il testo della Commissione facendo esplicito riferimento all'esigenza di istituire questa commissione permanente di controllo sui monopoli.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

nea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Pallazolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sopprimere il paragrafo 215.

Questo emendamento è stato già svolto.

Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Per l'emendamento debbo dire che esso non ci sembra necessario per una maggiore esplicazione del testo governativo. I colleghi comunisti, infatti, intendono sottolineare la necessità che la nuova disciplina sulla tutela della libertà della concorrenza segua le indicazioni e le proposte formulate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico ed il testo governativo afferma appunto la stessa cosa. La dizione ci sembra anzi più esatta, anzitutto perché non subordina le decisioni del potere legislativo alle conclusioni di una Commissione, sia pure autorevole, come quella sui limiti posti alla concorrenza, ed in secondo luogo perché lascia allo stesso legislatore un ambito di autonoma valutazione sulle conclusioni stesse. D'altra parte il Parlamento è già chiamato a formulare il suo giudizio e a giudicare questa correlazione sulla base di un disegno di legge già presentato dal Governo. È per questo che pregherei i colleghi comunisti di ritirarlo, non vedendo altro scopo e altra funzione nell'emendamento presentato. Comunque la Commissione, che è convinta della validità del testo governativo, esprime parere contrario sulla base delle brevi considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere.

La Commissione è pure contraria evidentemente alla soppressione del paragrafo 215.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Sono d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Busetto, mantiene l'emendamento Natoli, di cui ella è cofirmatario, sostitutivo al primo comma del paragrafo 213, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BUSETTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Francantonio Biaggi, mantiene l'emendamento Alesi, di cui ella è cofirmatario, soppressivo del paragrafo 215, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIAGGI FRANCAANTONIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il capitolo XVIII con le modifiche approvate.

(*E approvato*).

Si dia lettura del capitolo XIX.

DELFINO, *Segretario*, legge:

COMMERCIO

218. — Il settore della distribuzione riflette caratteristiche strutturali dell'economia italiana, in cui a fenomeni tipici di un elevato sviluppo si accompagnano aspetti di bassa produttività.

In particolare, la eccessiva « polverizzazione » delle strutture distributive nel commercio al minuto e talune sovrastrutture che si riscontrano nel commercio all'ingrosso, specie di prodotti agricoli, si risolvono in alti costi di distribuzione e in un basso livello medio di produttività del settore.

L'azione pubblica in questo settore si pone come obiettivo fondamentale la riduzione dei costi di distribuzione entro i limiti di un servizio efficiente e sempre meglio rispondente alle esigenze del consumatore, la cui libertà di scelta deve essere non soltanto garantita, ma tutelata. Tale obiettivo sarà perseguito anche attraverso l'abbreviazione dei circuiti commerciali.

219. — Nel commercio all'ingrosso le distorsioni maggiori si riscontrano nella distribuzione dei prodotti agricoli, per la quale le politiche di intervento sono indicate nella parte del programma dedicata all'agricoltura.

Nel settore della distribuzione al minuto, l'azione pubblica deve tendere a ridurre sia i costi sopportati dalle imprese per trasferire i beni dal produttore al consumatore, sia i costi sostenuti per vincere la concorrenza di prodotti e marche rivali, e stimolare il consumo di certi prodotti.

220. — La riduzione dei costi di « trasferimento » sarà perseguita attraverso politiche di razionalizzazione miranti a:

a) a favorire ed assecondare la tendenza alla concentrazione delle imprese e all'accre-

scimento delle dimensioni dei punti di vendita;

b) incoraggiare l'ammodernamento delle attrezzature e dell'organizzazione aziendale;

c) eliminare gli ostacoli posti dall'attuale disciplina amministrativa all'evoluzione del settore.

Quanto ai costi di « differenziazione » e di « promozione », fermo restando il riconoscimento della funzione positiva svolta dalle attività di informazione pubblicitaria e di valorizzazione tecnica ed estetica dei prodotti, si deve evitare la dilatazione eccessiva delle spese di pubblicità e soprattutto la diffusione di quelle forme pubblicitarie che hanno lo scopo e l'effetto di sviare le scelte dei consumatori dal criterio della convenienza economica, riducendone praticamente la libertà.

221. — In termini concreti, l'azione del programma nel settore della distribuzione si può così enunciare:

a) riforma dell'attuale sistema delle licenze per gli esercizi commerciali, da sostituire con una semplice procedura di registrazione, subordinata soltanto all'accertamento del possesso da parte del richiedente di validi requisiti di idoneità morale e professionale, e al rispetto dei vincoli di natura urbanistica, nonché delle prescrizioni dei regolamenti locali di polizia urbana annonaria e igienico-sanitaria. Per altro, la molteplicità dei problemi sollevati dalla eliminazione del sistema delle licenze, soprattutto ai fini della ristrutturazione di gran parte delle aziende distributive di piccole dimensioni, consiglia di graduare il passaggio dal vecchio al nuovo sistema mediante un regime di norme transitorie, che permetta all'azione pubblica di assecondare lo sforzo di riorganizzazione e di ammodernamento delle aziende con l'apprestamento di opportune forme di assistenza tecnica;

b) l'elevazione del livello medio di efficienza dell'apparato distributivo dovrà essere perseguita oltre che con la naturale diffusione delle medie e grandi imprese (*supermarkets*, grandi magazzini, magazzini a prezzo unico, ecc.) anche attraverso un'azione di stimolo per un maggiore sviluppo delle forme associative tra piccoli e medi imprenditori commerciali;

c) gli interventi delle amministrazioni comunali attraverso gli Enti comunali di consumo dovranno essere anche essi razionalizzati, e, per assicurare la economicità della loro gestione, tali enti dovranno essere

posti nelle condizioni finanziarie che ne garantiscano una alta efficienza. Per ottenere ciò si organizzeranno anche adeguate forme di coordinamento, controllo e assistenza tecnica. L'attività degli Enti comunali di consumo dovrà svolgersi su basi di parità nei confronti delle similari imprese private per quanto concerne tutti i fattori del costo aziendale, solo in tal modo potendo economicamente agire in funzione calmieratrice;

d) approntamento di particolari forme di incentivazione per le imprese commerciali che intendono ammodernare e riorganizzare le loro strutture, anche attraverso la concessione dei contributi attinti al Fondo per lo sviluppo economico e sociale;

e) coordinamento e sviluppo di corsi di qualificazione e di aggiornamento per gli addetti al settore commerciale, al fine di migliorarne la capacità professionale;

f) controllo della pubblicità mediante interventi intesi ad accertare la veridicità delle informazioni e a disciplinare l'utilizzazione dei più diffusi canali pubblicitari controllati dagli Enti pubblici;

g) promozione di iniziative intese a diffondere nel pubblico una più esatta e obiettiva informazione, per quanto concerne sia i prezzi sia la buona qualità dei prodotti; a tale riguardo dovrà essere esaminata la possibilità di introdurre a garanzia del consumatore l'istituto del « marchio di qualità »;

h) disciplina delle vendite a rate, che dia alla politica economica la possibilità di manovra necessaria a correggere, nel breve e nel lungo periodo, le tendenze della domanda per consumi, in relazione alle esigenze della stabilità e agli obiettivi del programma.

Per facilitare il processo di ammodernamento ed ampliamento degli esercizi commerciali l'azione pubblica dovrà disporre di strumenti tecnici di informazione e di assistenza alle imprese nel campo della ricerca, della sperimentazione, dell'organizzazione, della scelta e della formazione del personale. In questa materia l'esperienza e l'organizzazione delle Camere di commercio sarà preziosa.

DEMARCHI. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo e di svolgere gli emendamenti al paragrafo 221.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Du-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

rand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sopprimere, al paragrafo 221, primo comma, le lettere *f)*, *g)* e *h)*.

L'onorevole Demarchi ha facoltà di parlare.

DEMARCHI. Circa la proposta di soppressione dell'alinea *f)*, non si vede come nella pratica un controllo della pubblicità possa seriamente effettuarsi senza la creazione di un organo specifico che eserciti questa funzione. Io temo fortemente l'avvento di nuovi organismi di Stato che, come purtroppo l'esperienza dimostra in altri campi, non riescono ad opporsi agli abusi perpetrati da operatori poco scrupolosi, essendo anche più facile svolgere azione vessatoria nei riguardi delle aziende qualificate, intralciando la normale attività commerciale. Il miglior organo di controllo è la magistratura, che può efficacemente operare, senza oneri supplementari per lo Stato, intervenendo quando la pubblicità sconfinava nel campo della concorrenza sleale o nell'inganno.

Chiediamo poi la soppressione del paragrafo *g)* perché noi riteniamo sia estremamente pericoloso affidare ai pubblici poteri il compito di svolgere una funzione informatrice sui prezzi e soprattutto sulla buona qualità dei prodotti. La materia è estremamente delicata ed anche in questo settore si dovrebbe — per fare qualcosa di serio — creare organismi complessi e costosi, col pericolo di conseguire modesti risultati che non compenserebbero la soppressione degli organi già esistenti per lo scopo.

La questione dei « marchi di qualità » interessa principalmente l'industria e secondariamente il commercio, e la prima si è già valsa di questa iniziativa quando ha ritenuto necessaria la distinzione del prodotto. In qualche nazione estera si son fatte in questo campo delle esperienze, ma i risultati raggiunti non sono stati molto soddisfacenti e comunque non sono stati proporzionati al costo delle iniziative. Pare più che sufficiente un più severo controllo del rispetto delle leggi vigenti che impongono l'obbligo della indicazione, sugli involucri, etichette e contenitori, di determinati requisiti dei prodotti. Ovviamente ogni qualvolta l'interesse pubblico lo esigerà si potranno emanare nuove norme particolari a tutela dei consumatori, e ciò essenzialmente per il delicato settore dei prodotti alimentari.

La soppressione del paragrafo *h)* è richiesta infine perché riteniamo che in questi tempi vada scartata l'idea di una disciplina delle vendite a rate; anche le recenti esperienze di provvedimenti in questa materia hanno rilevato aspetti poco positivi. Ogni provvedimento, infatti, che diminuisca la libertà di scelta del consumatore, costituisce un danno per il consumatore stesso e per il commercio. Semmai, allo scopo anche di ridurre l'incidenza sui prezzi del costo delle vendite a rate, si dovrebbero studiare procedure più pratiche per la tutela del venditore, a fronte dell'insolvenza del compratore a rate, soprattutto occorrerebbe disporre tassi agevolati per il finanziamento di vendite rateali.

Il programma per l'assolvimento dei compiti di cui alle lettere *f)*, *g)* e *h)* non prevede esplicitamente la costituzione di un particolare istituto pubblico, ma è evidente che l'intervento dello Stato in questo settore comporterà necessariamente la creazione di un nuovo organo con relative bardature e spese superflue per il bilancio dello Stato. Queste spese non avranno limiti, essendo ormai noto, per esperienza, che gli enti pubblici di ogni specie sono portati ad ingigantire le loro dimensioni reclamando sempre nuovi compiti onde giustificare la loro esigenza. Io ritengo che si debba assolutamente contrastare questa evenienza, ed il miglior sistema per realizzare ciò sta nell'evitare l'ingerenza dello Stato in questi settori dell'attività commerciale, facendolo intervenire solo mediante leggi speciali e mediante la magistratura o gli organi di controllo esistenti, quando la situazione lo richieda.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Merenda e Origlia hanno proposto al paragrafo 218 di sostituire il secondo e terzo comma con i seguenti:

« In particolare, talune sovrastrutture che si riscontrano soprattutto nella prima fase di commercializzazione dei prodotti agricoli, si risolvono in un inutile aggravio dei costi di produzione; d'altro canto, la eccessiva polverizzazione aziendale del commercio al minuto, ostacola l'impiego delle moderne tecniche distributive e l'adeguamento del servizio di distribuzione alle nuove e sempre più complesse esigenze della produzione e del consumo.

L'azione pubblica in questo settore si propone come obiettivo fondamentale, la maggiore efficienza del servizio di distribuzione e la riduzione del prezzo finale dei prodotti nel-

l'interesse del consumatore, la cui libertà di scelta deve essere non soltanto tutelata, ma garantita »;

e al paragrafo 219 di sostituire il primo comma con il seguente:

« Per ovviare agli inconvenienti che si verificano nella prima fase di commercializzazione dei prodotti agricoli, le politiche di intervento sono indicate nella parte del Programma dedicata all'agricoltura ».

MERENDA. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spallone, Ivano Curti, Raffaelli, Avolio, Olmini, Cerauolo, Matarrese, Giancarlo Ferri, Luigi Napolitano e Beccastrini hanno proposto:

al paragrafo 219, dopo il primo comma, di aggiungere il seguente:

« Occorre tuttavia potenziare i mercati all'ingrosso ed organizzare una catena del freddo sotto controllo pubblico per assicurare il migliore afflusso delle derrate alimentari dai mercati alla produzione ai mercati al consumo »;

al paragrafo 221 di sostituire la lettera a) con la seguente:

« a) riforma dell'attuale sistema delle licenze per gli esercizi commerciali nella prospettiva di una graduale liberalizzazione subordinata tuttavia al rispetto dei vincoli di natura urbanistica, nonché delle prescrizioni dei regolamenti locali di polizia urbana, annonaria e igienico-sanitaria. Per altro la molteplicità dei problemi sollevati dalla eliminazione del sistema delle licenze, soprattutto ai fini della ristrutturazione di gran parte delle aziende distributive di piccole dimensioni, consiglia di graduare il passaggio dal vecchio al nuovo mediante un regime che preveda l'attribuzione ai comuni della competenza esclusiva al rilascio delle licenze per il commercio al dettaglio e l'ampliamento della gamma merceologica, al fine di consentire la pratica più diffusa delle moderne tecniche di vendita, e che permetta all'azione pubblica di assecondare lo sforzo di riorganizzazione e di ammodernamento delle aziende con l'apprestamento di opportune forme di assistenza tecnica »;

al paragrafo 221 di sostituire la lettera b) con la seguente:

« b) l'elevazione del livello medio di efficienza dell'apparato distributivo dovrà essere

perseguita con una azione di stimolo per un maggiore sviluppo della cooperazione fra consumatori e delle forme associative fra piccoli e medi imprenditori commerciali, oltre che con la naturale diffusione delle medie e grandi imprese (*supermarkets*, grandi magazzini, magazzini a prezzo unico, ecc.) »;

al paragrafo 221, dopo la lettera c), di aggiungere la seguente:

« c-bis) la predisposizione da parte dei comuni, nei nuovi insediamenti ed in sostituzione dei mercati rionali, di aree ed attrezzature destinate ad impianti di distribuzione da assegnare in gestione alle cooperative di consumo ed alle forme associative dei dettaglianti ».

L'onorevole Spallone ha la facoltà di svolgere questi emendamenti.

SPALLONE. Questo gruppo di emendamenti firmati da me e da altri colleghi corrisponde a posizioni dibattute ed elaborate dall'Associazione nazionale delle cooperative di consumo, aderente alla Lega delle cooperative e mutue. Sono stati in definitiva formulati anche tenendo conto del dibattito così come in questo ultimo periodo si è sviluppato nel paese e nella stessa Commissione industria e commercio, in sede di esame preliminare di questa parte del programma di sviluppo economico. I concetti su cui si fondano sono estremamente semplici e chiari, sicché ne illustrerò solo alcuni aspetti.

Il nostro emendamento al paragrafo 219 vuole colmare una lacuna esistente nel piano, tant'è che anche gli onorevoli Merenda e Origlia se ne sono preoccupati ed hanno cercato di ovviarvi richiamando quella parte del piano dedicata all'agricoltura. Il capitolo riguardante il commercio non considera quello che è il fattore principale di una politica della distribuzione, cioè i mercati all'ingrosso, le loro funzioni, la loro struttura e tutto quello che è collegato ad essi. Con la nostra proposta quindi prospettiamo il problema di esaminare la riorganizzazione e l'assetto dei grandi mercati di consumo e il loro collegamento con i mercati alla produzione, di cui si è occupato il capitolo relativo all'agricoltura. Connessa a questa è l'altra grossa questione della catena del freddo. Sono state tante e tali le ricerche e i pareri autorevoli sulla esigenza di una catena del freddo sottoposta ad un pubblico controllo che non ritengo necessario spendere altre parole, dato che mi riferisco a posizioni ampiamente conosciute.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

Il secondo dei nostri emendamenti, quello cioè sostitutivo della lettera *a*) del paragrafo 221, si riferisce alla grossa questione relativa alle catene di vendita al dettaglio, questione sollevata dal piano stesso; il piano infatti, come è noto, fa propria la posizione di una liberalizzazione in materia di rilascio delle licenze. Pur tuttavia, ci si rende conto che non è possibile attuare tale liberalizzazione immediatamente o in modo semplicistico; si ritiene pertanto che sia necessario un periodo di preparazione nel corso del quale, secondo quanto è disposto nel piano, dovrebbero essere adottati alcuni provvedimenti che non vengono peraltro specificati.

Noi abbiamo inteso superare questa discussione sulla liberalizzazione come obiettivo finale e siamo partiti dalla constatazione che su questo problema è già stato trovato un accordo unanime in seno alla Commissione XII della Camera, che si fonda sul fatto che non è possibile procedere immediatamente alla liberalizzazione. Poiché noi stiamo discutendo in questa sede le direttive relative al piano quinquennale, riteniamo che il piano debba indicare direttive precise per questo periodo.

Voglio ricordare a tale proposito la legge Astuti, che, pur pronunciandosi per una totale liberalizzazione, tuttavia prevedeva un periodo transitorio della durata di 3-5 anni.

Discutendo il piano quinquennale, dobbiamo pertanto indicare i provvedimenti relativi a questo periodo. Per ciò che riguarda questo periodo, a noi è parso essenziale rimuovere l'attuale situazione legislativa che impedisce, in realtà, ogni effettivo processo di reale rinnovamento della rete di vendita.

I colleghi sanno infatti che oggi la disciplina della materia si pone su due leggi fondamentali: quella del 1926 e quella del 1938. La prima regola i negozi tradizionali; la seconda disciplina i grandi magazzini a prezzo unico. In mezzo — cioè tra i negozi tradizionali e i grandi magazzini a prezzo unico — non vi è niente, cioè non vi è nessuna forma legislativamente regolabile. Può così accadere, per esempio, che la giunta provinciale amministrativa di Firenze ritenga non regolabili per legge quei negozi che adottano in parte la tecnica della libera vendita e in parte il sistema tradizionale, corrispondendo forse così in un modo più opportuno a certe esigenze dei consumatori, e soprattutto superando certi limiti propri delle vendite al dettaglio che non sono in grado di adottare le tecniche proprie dei negozi di grandi dimensioni.

Di qui l'esigenza — che del resto emerge in modo lucido dalla relazione Baldani-Guerra in sede di Commissione industria — di superare intanto immediatamente le leggi del 1926 e del 1938 con una nuova legislazione, sia pure nella prospettiva della liberalizzazione che unificherà tutta questa materia, affidando la competenza ai comuni, i quali continuerebbero, per un breve periodo, a governare la materia dell'insediamento dei nuovi punti di vendita, con l'obiettivo di favorire una organizzazione più moderna dei punti di vendita, l'ampliamento dei negozi, il raggruppamento delle gamme merceologiche, avviando così un concreto processo di rinnovamento della rete di vendita.

Col nostro emendamento ci siamo voluti far portatori di questa posizione che riteniamo giusta e che, ripeto, il movimento cooperativo ha fatto propria nel corso di un dibattito nel quale ha apportato tutta la sua esperienza (è il movimento cooperativo del consumo, la più grande catena di vendita integrata che ancora oggi esiste nel nostro paese) derivata dal processo di rinnovamento della propria rete di vendita. Nel corso di questo dibattito si è tenuto conto anche del parere unanime manifestatosi nella XII Commissione della Camera.

Con l'altro emendamento al paragrafo 221 si vuole includere in definitiva tra i soggetti che operano nella rete di vendita la cooperazione tra consumatori. Qui il piano recepisce come forme nuove (e questo è importante) le forme associative fra piccoli e medi imprenditori commerciali.

La cooperazione ha il legittimo orgoglio di essere stata forse la prima in Italia ad aver indicato in queste forme associative fra piccoli e medi dettaglianti una delle vie principali del rammodernamento della rete di vendita, nonché lo strumento adatto per condurre un'azione antimonopolistica e di rinnovamento della rete di vendita e di collegamento diretto con la produzione.

Certamente tutto ciò sarebbe inutile se il piano non recasse un riconoscimento (che del resto il movimento si è conquistato storicamente nel nostro paese) della cooperazione tra consumatori. Questa forza nuova, infatti, protagonista effettiva di un processo di rinnovamento della rete distributiva a vantaggio dei consumatori non può che derivare fondamentalmente da questo incontro tra cooperazione di consumatori e queste forme associative fra piccoli e medi dettaglianti. Voler squilibrare questo rapporto e addirittura ignorare la cooperazione tra consumatori significa aver

ancora una volta scritto delle parole destinate a rimanere sulla carta.

Ecco perché diamo importanza a questa questione. E desideriamo avvertire i colleghi che, se non si colmasse questa lacuna, i milioni di soci delle cooperative di consumo non potrebbero certamente capire perché, nel momento in cui si vogliono gettare le basi di una programmazione democratica dell'economia del nostro paese, venga ignorata una delle strutture più democratiche quale è l'organizzazione dei consumatori per il soddisfacimento dei propri bisogni, la quale assolve appunto ad una funzione di protezione e di difesa degli interessi delle masse dei consumatori.

L'ultimo dei nostri emendamenti — anche questo suggeritoci dall'Associazione nazionale delle cooperative di consumo — è quello relativo ad un aspetto della funzione nuova che pure bisogna attribuire ai comuni nel processo di rinnovamento della rete di vendita. Come è noto, la legge comunale consente al comune di costruire i mercati rionali. Oggi il mercato rionale è superato rispetto alle nuove esigenze dei consumatori, alle nuove tecniche di vendita, al tipo e al carattere del mercato, allo sviluppo delle questioni quali oggi si sviluppano in un mercato moderno. Oggi il mercato rionale è il grande emporio a gamma merceologica completa, è il centro commerciale, lo *shop center*, come dicono gli inglesi. Il comune oggi deve intervenire nel senso di sostituire al vecchio tipo del mercato rionale questo tipo nuovo. Noi intendiamo indicare con il nostro emendamento questo tipo di intervento dei comuni aggiungendo che queste strutture devono essere al servizio dell'interesse pubblico e dei cittadini perché la distribuzione ha indubbio carattere di interesse pubblico. La gestione deve essere affidata a cooperative di consumatori o a gruppi di dettaglianti associati che possano così assolvere una funzione propria, in quanto operatori, ma anche collegata ad un interesse pubblico, e per la quale si possono facilmente prevedere forme di controllo da parte dell'ente locale. Noi non stiamo facendo soltanto una trasposizione di esperienze straniere, in quanto vi sono già esperienze valide, che sono volte in questa direzione, anche nel nostro paese. Sono molti i comuni che soprattutto in relazione ai nuovi insediamenti hanno progettato centri commerciali, e, come il comune di Milano, li hanno dati in gestione o a cooperative di consumatori o a forme associate costituite tra dettaglianti.

Queste esigenze sono emerse da una discussione, da un incontro tra forze politiche diverse che hanno trovato unità sulla base della

esperienza compiuta. Noi pertanto raccomandiamo l'approvazione dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raffaelli, Omini, Miceli, Raucci, Maschiella e Beccastri hanno proposto di sostituire il paragrafo 221 con il seguente:

« In termini concreti, l'azione del programma nel settore della distribuzione si può così enunciare:

a) riforma dell'attuale sistema delle licenze di commercio con l'abolizione delle licenze per il commercio all'ingrosso (per gli ortofrutticoli, le carni, il pesce, sono già state abolite con la legge del 1959, n. 125), e il mantenimento di quelle per la vendita al minuto.

Dovrà essere soppressa la distinzione tra le licenze comunali e quelle prefettizie: l'autorità comunale dovrà rilasciare le licenze per ogni tipo di negozi, comprese quelle per i magazzini a prezzo unico ed i supermercati.

Dovrà essere opportunamente precisato il criterio economico sociale sulla cui base l'autorità comunale, in armonia con le norme della Costituzione, è tenuta a pronunciarsi in merito alla richiesta di una nuova licenza di esercizio.

Le licenze dovranno essere rilasciate per categorie merceologiche molto ampie; l'esercente dovrà inoltre essere libero di organizzare come meglio crede la sua attività di vendita.

Infine, oltre ai requisiti analoghi a quelli già richiesti dalla legge vigente, i nuovi commercianti dovranno possedere un minimo di requisiti personali che dovranno essere documentati mediante l'iscrizione ad appositi albi e registri da istituire presso la camera di commercio;

b) l'elevazione del livello medio di efficienza dell'apparato distributivo dovrà essere perseguito attraverso:

1) la promozione di grandi aziende di distribuzione da realizzarsi ad opera di cooperative di consumo e di forme associative (cooperative, consorzi, ecc.) di dettaglianti per la gestione di reti di negozi a libero servizio, di supermercati e grandi magazzini in modo che le economie di scala e le conseguenti riduzioni dei costi vadano a beneficio dei consumatori e dell'economia generale del paese;

2) la promozione delle forme associative tra dettaglianti, con idonee misure fiscali e creditizie al fine di realizzare un più elevato potere contrattuale di queste categorie e il più diretto collegamento di particolari forme di incentivazione per le imprese di distri-

buzione in genere che intendano ammodernare e razionalizzare le loro strutture anche attraverso la concessione di contributi attinti al Fondo per lo sviluppo economico e sociale;

c) gli interventi delle Amministrazioni comunali attraverso gli enti comunali di consumo dovranno anch'essi essere razionalizzati. Per assicurare la economicità della loro gestione tali enti dovranno essere posti nelle condizioni finanziarie che ne garantiscano la efficienza. L'attività degli enti comunali di consumo dovrà svolgersi fundamentalmente nel settore dell'approvvigionamento delle derrate alimentari all'ingrosso attraverso uno stretto collegamento con i mercati all'ingrosso e con le organizzazioni dei produttori (cooperative, ecc.). La gestione democratica degli enti comunali di consumo dovrà essere realizzata con il concorso di tutte le forze operanti nel settore (cooperazione agricola e di consumo, forme associative dei dettaglianti, ecc.).

In assenza di altre forme associative efficienti l'ente comunale di consumo potrà creare proprie strutture di vendita al dettaglio;

d) formazione di demani comunali di aree ed attrezzature destinate ad impianti di distribuzione da affidare in gestione alle cooperative ed alle forme associative dei dettaglianti in sostituzione dei mercati;

e) creazione di una società finanziaria nazionale per mettere i comuni in grado di potenziare i mercati all'ingrosso, nonché la attività grossista degli enti comunali di consumo e procedere alla formazione dei demani comunali di aree destinati ai centri commerciali ed alla realizzazione di grandi centri di vendita da affidare in gestione a cooperative di consumatori e ai dettaglianti associati;

f) coordinamento e sviluppo di corsi di qualificazione, ecc. (ex lettera e);

g) controllo della pubblicità, ecc. (ex lettera f);

h) promozione di iniziative, ecc. (ex lettera g);

i) disciplina della vendita a rate, ecc. (ex lettera h);

l) divieto dei prezzi imposti;

m) abolizione delle vendite a premio;

n) coordinamento e perfezionamento delle misure di controllo sulla produzione dei generi alimentari al fine di garantire la genuinità dei prodotti ».

OLMINI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLMINI. L'emendamento presentato dal nostro gruppo si propone di dare un effettivo contenuto democratico al piano per il settore del commercio, nel senso di fondare il rinnovo della rete di circolazione e distribuzione in Italia sull'intervento diretto dello Stato e degli enti locali e sullo sviluppo delle forze al dettaglio e della cooperazione fra i consumatori.

È fuori dubbio che occorra modificare lo attuale sistema distributivo portandolo al livello di produttività e di efficienza di altri settori. Ma a vantaggio di chi e con quali forze? Secondo noi, un rinnovamento del settore deve proporsi di colpire e di ridurre i profitti monopolistici innanzi tutto e la speculazione intermediatrice, operando in favore dei consumatori, dei contadini produttori, e mirando a garantire un'equa remunerazione dei commercianti e degli esercenti. Questo processo deve quindi fondarsi sulla politica di collaborazione permanente tra contadini produttori, esercenti e consumatori. Queste sono le forze che devono diventare protagoniste di questo processo di rinnovamento. In questo senso lo Stato e soprattutto l'ente locale, i comuni in modo particolare, hanno una diretta responsabilità e compiti specifici di intervento.

Infatti, qualora la raccomandazione contenuta nel programma, di favorire e di assecondare la tendenza alla concentrazione delle imprese, venisse attuata al di fuori del controllo e dell'intervento pubblico, si giungerebbe soltanto ad un rafforzamento delle posizioni monopolistiche.

Che gruppi finanziari italiani, gli ex elettrici in primo piano, e gruppi stranieri, collegati ad italiani o in proprio, siano oggi presenti nella rete distributiva italiana, è un fenomeno risaputo e chiaro. È pure risaputo che questi gruppi non solo si propongono di impadronirsi dei profitti di settore, ma tendono a predeterminare il livello e la qualità dei consumi a loro vantaggio, a danno dei consumatori, cioè della collettività.

Il piano pare non si preoccupi di modificare questa tendenza; anzi, si limita a prevedere interventi che, in pratica, favoriscono un presunto libero gioco di mercato sulla base di grandi imprese e ampi punti di vendita e quindi di maggiore efficienza, senza indicare su quali forze si deve far leva nell'interesse generale del paese. Il nostro emendamento (ampio, anche se lo illustro rapidamente) si propone di modificare questa parte del piano, proprio dove si fissano i punti concreti di azione.

Sono cinque le questioni principali. Per quanto riguarda la questione del regime delle licenze, testé trattata dall'onorevole Spallone, bisogna concordare sul fatto che le vecchie leggi del 1926 e del 1938 sono inadeguate. La proposta è di liberalizzare, con un regime di patente da realizzarsi gradualmente. Noi non ci nascondiamo che in un futuro lontano si possa giungere alla liberalizzazione. Ma oggi non è possibile, e non solo per ragioni politico-sociali (cioè per eventuali reazioni delle categorie), ma perché occorre dirigere il rinnovo della rete al dettaglio con l'intervento diretto del comune. La nostra proposta prevede che sia il comune a rilasciare le licenze di ogni tipo, sopprimendo l'attuale distinzione fra le licenze comunali e prefettizie. Questa è anche l'opinione di molte amministrazioni comunali di grandi città, espresse con chiarezza in un non lontano convegno del CNEL nel 1964.

Certo, converrà precisare i criteri economici e sociali sulla cui base il comune è tenuto a pronunciarsi in merito alle richieste di nuove licenze di esercizio. Le licenze dovranno essere rilasciate per categorie merceologiche molto ampie e l'esercente sarà libero di organizzare come crede la sua attività.

La liberalizzazione oggi serve alle grandissime imprese che vogliono espandere la loro presenza nella distribuzione e soprattutto nei punti più redditizi di vendita.

La seconda questione riguarda la elevazione dei livelli medi di efficienza dell'apparato distributivo e richiede un intervento pubblico e scelte precise: innanzi tutto, occorre puntare sulle aziende cooperative tra consumatori e su quelle tra dettaglianti perché esse gestiscano una nuova rete di distribuzione con supermercati e grandi magazzini, in modo che le economie di scala e le conseguenti riduzioni dei costi vadano a beneficio dei consumatori e dell'economia generale del paese. Riteniamo, inoltre, che non basti parlare, come fa il piano, di un'azione di stimolo per un maggiore sviluppo delle forme associative fra piccoli e medi imprenditori commerciali: si deve affermare, invece, la necessità di misure fiscali e soprattutto creditizie per favorire l'associazionismo tra i dettaglianti e per accrescerne il potere contrattuale.

L'attuale legge n. 1016 è, come tutti sanno, insufficiente: finora ha permesso investimenti per circa 40 miliardi in alcuni anni. Al convegno dell'*Expo 66* svoltosi a Milano sul commercio e sul turismo, uno studio dell'Unione commercianti di Milano ha previsto investimenti per 2 mila miliardi in cinque

anni. Ma chi potrà investire a questo livello e in questa dimensione, se non le grandi imprese? Come potranno investire i dettaglianti e i piccoli commercianti, senza una politica creditizia profondamente diversa?

Secondo noi, l'intervento dell'ente locale deve manifestarsi chiaramente in due direzioni. La prima è quella di rendere efficienti gli enti comunali di consumo, soprattutto affidando loro il compito di agire nel settore degli approvvigionamenti delle derrate agricole attraverso uno stretto collegamento con i mercati all'ingrosso (la cui efficienza oggi è discutibile, e che dovranno essere trasformati) e con i contadini associati. La seconda è che i comuni devono prevedere la formazione di domani comunali di aree e attrezzature destinate ad impianti di distribuzione da affidare alle cooperative e alle forme associate di dettaglianti.

Una simile politica è indispensabile ai comuni se vogliono ordinare anche in questo settore l'espansione urbanistica delle città in modo razionale e secondo le esigenze della popolazione.

La preminenza nella rete distributiva rinnovata di grandi e medie aziende cooperative fra consumatori e dettaglianti e una politica municipale di aree ed impianti per il commercio presuppongono chiaramente un centro di direzione nazionale di investimenti e promozione.

Noi proponiamo a questo fine una società finanziaria di carattere pubblico che si articoli a livello regionale e di grandi comuni che sostenga l'azione dei comuni e delle aziende cooperative. Una simile proposta era stata presentata al convegno del CNEL nel 1964 come strumento di una effettiva politica nazionale nel settore della distribuzione. Una politica cioè di promozione, di coordinamento, di razionalizzazione delle iniziative locali, di qualificazione a livello nazionale delle esperienze e delle iniziative, al fine di elevare l'efficienza e la produttività del settore.

Infine, il nostro emendamento propone di fissare alcune indicazioni precise, da tradurre poi in norme, su materie da tempo all'attenzione degli operatori del settore, ma soprattutto della grande maggioranza dell'opinione pubblica italiana. Mi riferisco alle vendite a premio che devono essere abolite perché costituiscono una illecita fonte di prefinanziamento per le industrie produttrici.

Si ritiene pure necessario porre il divieto ai prezzi imposti, che contribuiscono notevolmente a ridurre il dettagliante da imprenditore libero a dipendente al servizio delle gran-

di imprese industriali. Ma, soprattutto, pare indispensabile riaffermare la profonda necessità, sentita dall'opinione pubblica italiana, di meglio coordinare e perfezionare le misure di controllo nella produzione dei generi alimentari, al fine di garantire la genuinità dei prodotti. Recenti episodi gravissimi nel campo della produzione del vino hanno diffuso e giustificato un nuovo allarme nei consumatori, i quali chiedono una affermazione di maggiore intervento in questo campo.

Sono questi i punti essenziali del nostro emendamento. Siamo convinti che le nostre proposte non solo sono utili alle categorie interessate e da loro apertamente condivise, ma servono ad un reale rinnovamento della rete e del sistema di circolazione e di distribuzione delle merci, quale i consumatori italiani si attendono.

PRÉSIDENTE. Gli onorevoli Montanti e Melis hanno proposto al paragrafo 221 di sostituire la lettera a) con la seguente:

« a) riforma dell'attuale sistema delle autorizzazioni ad esercitare il commercio allo scopo di consentire un programmato equilibrio tra punti di vendita al dettaglio e potenziale d'acquisto che gravita intorno ad essi.

A tal fine l'autorità pubblica dovrà mantenere la facoltà di rilasciare o negare l'autorizzazione al commercio, ma dovrà esercitarla stabilendo *a priori*, attraverso la redazione di un piano per il rilascio delle licenze, il numero dei punti di vendita compatibile con le esigenze di ciascuna zona commerciale. Ciò consentirà di conseguire, con opportuna ma sicura gradualità, la ristrutturazione della rete distributiva anche attraverso l'inserimento di medie e grandi imprese (*supermarkets*, grandi magazzini, magazzini a prezzo unico, ecc.); permetterà, inoltre, di avviare nel tempo ad eliminazione situazioni in atto di « polverizzazione » della rete distributiva e di programmare razionalmente le strutture della distribuzione nelle zone di nuovo insediamento urbano ».

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Storti, Scalia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Nullo Biaggi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Marotta Vincenzo, Sinesio, Cappugi e Gagliardi hanno proposto al paragrafo 221, primo comma, lettera a) di sopprimere le parole: « di graduare il passaggio dal vecchio al nuovo sistema mediante

un regime di norme transitorie che permetta all'azione pubblica ».

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Avverto che la Commissione ha presentato un emendamento, inteso ad aggiungere al paragrafo 219, dopo il primo comma, le parole: « Per assicurare il migliore afflusso delle derrate alimentari dalla produzione al consumo sarà perseguito il potenziamento delle strutture dei mercati all'ingrosso e la formazione di una efficiente catena del freddo ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al capitolo XIX ?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Merenda, sostitutivo del secondo e terzo comma del paragrafo 218. Questa proposta non presenta un carattere di reale contenuto innovativo rispetto alle indicazioni proposte nel programma, ma costituisce tutt'al più un tentativo di precisazione e di specificazione. Essa introduce, per altro, motivi di incertezza sulla diagnosi generale e sui contenuti fondamentali della politica da perseguire per la soluzione dei problemi del settore distributivo, soprattutto per quanto riguarda i costi di distribuzione e l'abbreviazione dei circuiti commerciali. Vorrei ricordare ai presentatori che il loro emendamento sopprimerebbe anche la frase « tale obiettivo sarà perseguito anche attraverso l'abbreviazione dei circuiti commerciali », che è il frutto di una elaborata decisione della Commissione bilancio, la quale ha voluto così tener conto del parere di maggioranza della Commissione di merito competente. Esprimo parere contrario anche al secondo emendamento Merenda, sostitutivo del primo comma del paragrafo 219 perché esso ha un contenuto limitativo rispetto alle formulazioni espresse nel programma, che sembrano adattarsi meglio alla reale situazione e costituire una più valida premessa per la esplicazione di una efficace politica diretta al superamento delle distorsioni esistenti nella fase della commercializzazione all'ingrosso.

Parere contrario all'emendamento Spallone aggiuntivo dopo il primo comma del paragrafo 219. Esso tende ad esplicitare una esigenza di migliore collegamento tra produzione e consumo attraverso l'adeguamento delle strutture dei mercati all'ingrosso e la formazione di una efficiente catena del freddo. Ora, questa esigenza non contrasta con le indicazioni programmatiche, ma è formulata male,

con condizioni che non sono accettabili. Ecco perché la Commissione, riconoscendo la opportunità di andare incontro a questa esigenza, ha formulato un emendamento aggiuntivo, già reso noto, inteso ad aggiungere al paragrafo 219, dopo il primo comma, il seguente periodo: « Per assicurare il migliore afflusso delle derrate alimentari dalla produzione al consumo sarà perseguito il potenziamento delle strutture dei mercati all'ingrosso e la formazione di una efficiente catena del freddo ».

In tale emendamento mi pare che l'emendamento Spallone possa ritenersi assorbito.

Il successivo emendamento Raffaelli sostitutivo di tutto il paragrafo 221 è in parte alternativo rispetto al testo del piano, in parte sostitutivo. Esso esprime la linea comunista sui problemi del commercio e della distribuzione, che è una linea solo parzialmente coerente con quella affermata dal piano. Il parere della Commissione è contrario.

Parere contrario anche all'emendamento Montanti sostitutivo della lettera *a*) al paragrafo 221.

Per quanto riguarda l'emendamento Spallone sostitutivo della lettera *a*), al paragrafo 221, esso tenda a rendere esplicito il contenuto delle norme transitorie che dovrebbero fungere da ponte per il passaggio dall'attuale regolamentazione a quella prevista come obiettivo dal piano. La Commissione ritiene che per la molteplicità dei problemi sollevati dalla eliminazione del sistema delle licenze, soprattutto ai fini della ristrutturazione di gran parte delle aziende di distribuzione di piccole dimensioni, sia opportuno non rendere esplicito il tipo di regime che dovrà gradualmente assicurare il passaggio dalla fase attuale alla fase prospettata, anche perché è chiaro che si parte da una situazione in cui è già riconosciuta una competenza comunale. Quindi, il suggerimento che la Commissione sommessamente avanza ai proponenti è quello di ritirare l'emendamento e di prendere atto della dichiarazione della Commissione (che credo sarà confermata dal Governo) che in questa fase transitoria la competenza dei comuni, nella situazione di fatto esistente, sarà tenuta presente.

Per quanto riguarda l'emendamento Storti soppressivo al primo comma, lettera *a*), al paragrafo 221, il parere è contrario perché esso rovescia tutta l'impostazione del Piano.

Per quanto riguarda l'emendamento Spallone sostitutivo della lettera *b*), al paragrafo 221, esso può essere accolto dalla Commissione solo nella frase: « della cooperazione

fra consumatori » che la Commissione propone di aggiungere al paragrafo 221, lettera *b*), dopo le parole: « un maggiore sviluppo ».

Infine la Commissione esprime parere contrario all'emendamento Spallone, aggiuntivo dopo la lettera *c*), del paragrafo 221, per le ragioni che sono state già espresse relativamente all'emendamento Raffaelli.

Parere contrario a tutti gli emendamenti Alesi perché tendono a sopprimere punti significativi del testo programmatico, in particolare il richiamo all'esigenza di un controllo della pubblicità, il richiamo all'opportunità di iniziative di educazione e di informazione dei consumatori, il richiamo a una disciplina delle vendite a rate.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo concorda con il relatore e accetta l'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Merenda, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MERENDA. Li ritiro e vorrei spiegarne i motivi.

Avevamo presentato gli emendamenti perché, pur essendo d'accordo sulle prospettive e sugli obiettivi che il piano si propone a proposito del commercio, non ritenevamo e non riteniamo fondate alcune valutazioni relative alla produttività e alle cosiddette distorsioni che sembrano estese a tutto il settore, così come io personalmente ebbi modo di affermare e dimostrare alla Commissione industria in sede di discussione per la formulazione del parere sul programma.

Ad ogni modo, dal momento che Commissione e Governo hanno dichiarato di non essere d'accordo, preferisco, anche perché non c'è tempo per un discorso più approfondito, ritirare gli emendamenti medesimi.

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, mantiene il suo emendamento aggiuntivo dopo il primo comma al paragrafo 219 ?

SPALLONE. No, signor Presidente. Lo emendamento proposto dalla Commissione allo stesso paragrafo accoglie una parte del mio emendamento, quella cioè che si riferisce al problema di rivedere la struttura dei grandi mercati di distribuzione. Viene riconosciuta l'esigenza prioritaria di una efficiente catena del freddo, che però noi chiede-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

vamo sottoposta al controllo pubblico. Questo non viene ripetuto nel testo della Commissione: il che evidentemente non è senza rilievo. Tuttavia, anche con questa riserva, mi pare che possiamo rinunciare al nostro testo, associandoci a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione aggiuntivo dopo il primo comma al paragrafo 219, accettato dal Governo.

(E approvato).

Onorevole Raucci, insiste per la votazione dell'emendamento Raffaelli, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Poiché gli onorevoli Montanti e Melis non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione dei loro emendamenti.

Onorevole Spallone, mantiene il suo emendamento sostitutivo della lettera a) al paragrafo 221, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPALLONE. Mi pare che la motivazione data dal relatore per la maggioranza sia strana: il piano cioè dovrebbe rifiutarsi di dire ciò che si deve fare nel periodo di cui esso si occupa, perché si tratta del breve periodo. Io non so se la posizione della Commissione e del Governo sia così solida da non poter essere modificata. Se proprio è così, vorrei perlomeno che fosse concretizzata in un ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo, e in tal caso potremmo ritenerlo come un documento interpretativo di quanto è scritto nel piano. Quantomeno tale documento potrebbe recepire il contenuto del parere di maggioranza formulato dagli onorevoli Biaggi e Baldani Guerra per la Commissione industria.

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Ho qui quel parere di maggioranza ed evidentemente il parere del Governo è diverso da quella interpretazione che voi date.

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, insiste sul suo emendamento?

SPALLONE. In tal caso sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Spallone sostitutivo della lettera a) del paragrafo 221, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Carra, mantiene l'emendamento Storti soppressivo al primo comma, lettera a), del paragrafo 221, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Spallone, accetta la modifica della Commissione, accettata dal Governo, al suo emendamento sostitutivo della lettera b) del paragrafo 221?

SPALLONE. Signor Presidente, lo scopo del mio emendamento, in sostanza, era quello di fare includere nel testo del piano un richiamo alla cooperazione fra i consumatori. E poiché questo punto è stato accolto dalla Commissione e dal Governo, dichiaro di accettare la modifica proposta.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Spallone con la modifica della Commissione, accettata dal Governo, inteso ad aggiungere al paragrafo 221, lettera b), dopo le parole: « un maggiore sviluppo », le parole: « della cooperazione fra consumatori ».

(E approvato).

Onorevole Spallone, mantiene il suo emendamento aggiuntivo dopo la lettera c) del paragrafo 221, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPALLONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Giomo, mantiene i tre emendamenti Alesi soppressivi al primo comma del paragrafo 221, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi soppressivo della lettera f) al primo comma del paragrafo 221.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi soppressivo della leggera *g*) al primo comma del paragrafo 221.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi soppressivo della lettera *h*) al primo comma del paragrafo 221.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il capitolo XIX, con le modifiche che sono state approvate.

(È approvato).

Passiamo al capitolo XX (Turismo). Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

222. — La rilevante importanza del turismo nella formazione del reddito nazionale, nell'occupazione diretta e indiretta e nello equilibrio della bilancia dei pagamenti, risulta evidente dall'apporto di 850 miliardi di lire, in valuta estera, fornito nel 1965 al nostro Paese dal movimento turistico.

Parimenti evidenti sono i benefici che dal generalizzarsi della pratica turistica derivano alla Comunità nazionale in termini di rigenerazione fisica, di arricchimento culturale e di crescita civile.

Particolare importanza riveste quindi la individuazione di una politica di sviluppo del settore turistico articolata nelle varie direzioni (interno, estero, turismo di massa, attrezzature ricettive, valorizzazione del patrimonio culturale e paesistico italiano, ecc.) capaci di stimolare in maniera capillare la domanda di servizi turistici.

Il rinnovamento profondo della politica turistica dovrà consentire al turismo nazionale di rafforzare la posizione italiana in questo campo, ove sempre più serrata e consistente si va facendo la concorrenza degli altri Paesi e di diffondere la pratica turistica a strati sempre più vasti di cittadini, mediante particolari forme di incentivazione. Essa dovrà favorire in particolare il Mezzogiorno, che nella bellezza e nell'estensione delle sue coste e nella più ampia durata della stagione turistica ha uno strumento prezioso, capace di riflettersi positivamente sull'intero sviluppo economico.

223. — A questo fine, nel prossimo quinquennio, la politica del turismo si articolerà intorno ai seguenti punti:

— intensa opera di propaganda all'estero;

— ammodernamento e sviluppo delle attrezzature ricettive — da adeguare alle esigenze di un turismo di massa e di rapidi spostamenti — e delle relative attrezzature igienico-sanitarie;

— apertura di nuove aree turistiche, anche in vista di una migliore distribuzione del reddito turistico tra le varie regioni, facendo eventualmente ricorso a particolari forme di incentivazione;

— espansione delle attrezzature extra-alberghiere (campeggi, colonie, alberghi della gioventù, ecc.);

— rafforzamento del turismo di massa;

— acquisizione di nuovi strati di clientela turistica, mediante l'incoraggiamento al turismo dei lavoratori, da offrirsi soprattutto per il tramite delle organizzazioni specializzate e sindacali e degli Enti previdenziali;

— prolungamento della stagione tradizionale, studiando la possibilità di scaglionare nel tempo le ferie estive;

— incentivi alla formazione del turismo residenziale, da cui altri Paesi traggono già un considerevole afflusso di risparmio estero e per il quale il nostro Mezzogiorno è particolarmente indicato, rappresentando lo sbocco ideale per le correnti di traffico turistico di provenienza soprattutto nordica, sia in ragione della sua ubicazione, sia in ragione del clima che rende possibile una stagione particolarmente estesa e quindi una prolungata utilizzazione degli insediamenti ricettivi;

— sviluppo del termalismo;

— valorizzazione del patrimonio storico ed artistico e difesa del patrimonio paesistico e naturale.

224. — Per una articolata applicazione di questi punti è sembrato conveniente individuare i seguenti quattro tipi di aree turistiche:

a) zone di sviluppo turistico intenso e già da tempo affermato;

b) zone in fase iniziale di sviluppo turistico aventi ampie prospettive di ulteriore espansione;

c) zone non ancora valorizzate e suscettibili di consistenti sviluppi;

d) resto del territorio, per il quale si dovranno individuare eventuali punti di particolare interesse da inserire nei circuiti turistici.

La politica di intervento nelle diverse zone si articolerà seguendo il criterio:

— di mantenere e adeguare alle nuove esigenze gli impianti ricettivi e le strutture

turistiche complementari nelle zone di intenso sviluppo;

— di concentrare gli interventi nelle zone all'inizio del loro sviluppo turistico;

— di creare le condizioni e le convenienze allo sviluppo turistico nelle zone non ancora valorizzate, ma suscettibili di sviluppo.

225. — L'azione di intervento nel settore turistico sarà condotta con riferimento alla ripartizione territoriale sopra accennata.

Seguendo tale impostazione il Ministero del turismo dovrà coordinare l'azione delle varie Amministrazioni ordinarie, della Cassa per il Mezzogiorno e degli Enti regionali, per quanto riguarda la parte delle loro attività che interessa specificamente il settore turistico.

Per quanto concerne il Mezzogiorno, un ruolo di particolare importanza sarà svolto dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Gli interventi della Cassa, per quanto riguarda sia l'ammontare degli investimenti e la natura delle infrastrutture da realizzare, sia l'entità e la forma di erogazione delle misure di incentivo offerte alla iniziativa privata, vengono presi in esame con maggiore dettaglio nel Capitolo XVI.

L'individuazione dei poli di sviluppo turistico e più in generale delle zone da dotare di attrezzature specifiche a servizio del turismo, dovrà avvenire secondo la pianificazione urbanistica, con particolare riferimento ai piani comprensoriali, seguendo peraltro indirizzi elaborati a livello nazionale.

L'intervento sarà, in particolare, rivolto alla creazione di una attrezzatura ricettiva adeguata alle esigenze delle correnti turistiche che si ritiene interesseranno il Paese nel prossimo quinquennio ed al previsto incremento della domanda turistica interna; a tale riguardo si prevede di creare nel quinquennio circa 200 mila posti-letto e di ammodernare e di rendere più efficienti le attrezzature esistenti.

Lo strumento cardine dell'intervento pubblico in questo settore specifico sarà costituito dai finanziamenti a tasso agevolato di cui i privati potranno usufruire per realizzare le loro iniziative alberghiere.

Uno strumento da potenziare è rappresentato dalla legge n. 68 del 12 febbraio 1962, della quale dovranno essere elevati i limiti di impegno. Sarà inoltre opportuno prevedere una differenziazione degli incentivi in relazione alla ubicazione ed alla qualificazione per categorie delle attrezzature ricettive.

Inoltre, si ritiene opportuno offrire al piccolo imprenditore e alla ricettività extra-alberghiera privata una forma di incentivo di limitata entità ma che presenti notevoli caratteristiche di efficacia rappresentata dal « piccolo credito turistico » già sperimentato in alcune località del Centro e del Centro-Nord. Sembra opportuna in proposito la costituzione di un fondo di rotazione per la concessione di piccoli mutui a breve termine che possano essere impiegati per adattamenti di case private e di esercizi pubblici.

In particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno come indicato nel Capitolo XVI oltre alla esecuzione di opere di infrastruttura specifica è prevista la concessione di finanziamenti a tassi agevolati inferiori a quelli previsti per il resto del territorio nazionale e la introduzione di una speciale agevolazione rappresentata dalla possibilità offerta ai privati di ottenere contributi a fondo perduto nella misura massima del 15 per cento del valore globale delle opere da realizzare.

226. — Il rafforzamento e la razionalizzazione dell'organizzazione turistica — da conseguire mediante l'impiego di nuove tecniche conoscitive ed operative — costituisce un'esigenza di fondo del settore.

Per questa specifica attività, intesa a rendere più efficiente e coordinata l'azione esplicata ai vari livelli dagli Enti turistici operanti nel Paese nell'ambito dell'attuale ordinamento (E.N.I.T., E.P.T., A.A.C.S.) è prevista l'erogazione nel quinquennio di 130 miliardi di lire.

Per effetto delle politiche e degli interventi da attuarsi secondo queste linee generali, nel 1970 si dovrebbe avere in Italia un afflusso di almeno 30 milioni di stranieri.

GIOMO. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzitutto esprimere la soddisfazione mia e del mio gruppo per l'inserimento nel programma in discussione di un intero capitolo dedicato al settore del turismo.

Non va dimenticato infatti che le attività turistiche esprimono in Italia dal 10 al 15 per cento di tutta la produzione del reddito

nazionale e che a questo settore sono direttamente interessate circa 250 mila persone, senza contare coloro che sono occupati nei servizi legati alle attività turistiche e che da queste traggono motivo di ulteriore sviluppo.

Per questo fatto appunto, il turismo, come già ebbe occasione di dire nel novembre scorso il collega Marzotto e come d'altra parte è a tutti noto, ha soppiantato al primo posto tra i proventi esteri non commerciali le rimesse degli emigrati, che erano, per tradizione, una delle nostre fonti maggiori di entrate negli scorsi decenni.

Occorre far rilevare subito, però, che il capitolo XX che si occupa di questo importante problema, non denuncia una seria volontà di attuare una politica di massimo sviluppo di questa attività, che senza dubbio in futuro avrà maggiori esigenze; e ciò per combattere la sempre più pressante concorrenza degli altri paesi europei che, attraverso massicci interventi, anche statali, tentano di incoraggiare al massimo l'ingresso di un sempre maggior numero di turisti nei loro territori, favorendo tale afflusso tramite migliori attrezzature alberghiere, un accurato contenimento dei prezzi ed una sempre maggiore valorizzazione delle loro bellezze sia naturali sia storiche.

Che il turismo sia un elemento di vitale importanza per il nostro apparato economico, è emerso anche, se pure ce n'era bisogno, dalle risultanze del quarto congresso nazionale sui problemi economici del turismo, che si è tenuto proprio poco tempo fa nel castello sforzesco di Milano, con la partecipazione dell'onorevole ministro Corona. Nella mozione conclusiva di detto congresso è stata decisa, per iniziativa della Confederazione generale italiana del commercio e della Confederazione generale italiana dell'industria, la costituzione di un organo interfederale di coordinamento e di intesa fra le aderenti confederazioni ed associazioni di categoria allo scopo di esprimere, rappresentare e difendere unitariamente i principi e gli orientamenti di bonifica generale e di comune interesse.

In detto documento si auspica, inoltre, la istituzione di un Centro nazionale di studi turistici, sostenuto da tutte le categorie economiche e dagli organismi interessati al settore; e ci si augura che il Governo raccolga le istanze delle categorie interessate, sostenendone l'azione e gli sforzi per il potenziamento e l'affermazione del turismo quale

strumento di pace e di sviluppo civile, economico, sociale del popolo italiano.

Questa mozione, che ci trova senz'altro consenzienti, dovrebbe far riflettere i nostri programmatori che, ripeto, non sembra abbiano una reale intenzione di incrementare al massimo il settore. Mi spiego.

Il capitolo XX del programma, infatti, dal giugno 1965 (data della sua prima stesura) ad oggi, non ha subito alcun aggiornamento di rilievo, così come sarebbe stato necessario data la rapidità di sviluppo del settore; rapidità di sviluppo che si materializza in un sempre maggiore amore per i viaggi da parte di tutti i popoli del mondo, e in una sempre crescente ricerca di comodità e di organizzazione. Le uniche modifiche apportate riguardano:

a) Al primo paragrafo si parlava di un apporto nella formazione del reddito nazionale di 582 miliardi di lire, in valuta estera del 1963; nell'ultima stesura, oggi sottoposta al nostro esame, si parla di 850 miliardi di lire 1965. Il ministro del turismo e dello spettacolo, nella sua prolusione alla conferenza nazionale del turismo del maggio 1966, ha però parlato di 805 miliardi.

b) Nell'ultimo paragrafo della prima stesura del piano si prevedeva l'erogazione nel quinquennio di 110 miliardi di lire, con un aumento di circa 36 miliardi rispetto allo stanziamento attuale; nell'ultima stesura del piano si legge: « È prevista l'erogazione nel quinquennio di 130 miliardi di lire ».

Sull'idoneità e sulla congruità di tali cifre mi sembra indicativo riportare il parere espresso dalla Commissione interni della Camera (relatori di maggioranza i colleghi Virgilio Ferrari e Gagliardi) relativo alla prima stesura del piano; parere che tuttavia è ancora valido perché, come si è detto, il programma in esame oggi è rimasto pressoché invariato.

In detto parere si legge: « Dal ragionato confronto tra gli obiettivi affidati al turismo ed i mezzi messi a disposizione del settore appare in tutta evidenza uno squilibrio di non limitata entità. Si fa innanzitutto riferimento ai mezzi finanziari assegnati per il rafforzamento e la realizzazione dell'organizzazione turistica pubblica prevista in 36 miliardi nel quinquennio in aggiunta agli stanziamenti in essere. Tale cifra, infatti, appare di gran lunga inferiore al fabbisogno minimo aggirantesi intorno ai 60 miliardi poiché, se anche si arrivasse a tale cifra, la spesa per il turismo verrebbe globalmente ad impegnare

una cifra pari ad appena l'1,4 per cento del volume di affari che il turismo estero e nazionale produce annualmente e pari altresì ad appena lo 0,45 per cento della spesa pubblica annuale (bilancio 1965) ».

Ma vi è di più: al paragrafo 225 del capitolo XX, ottavo comma, si legge tra l'altro che « uno strumento da potenziare è rappresentato dalla legge n. 68 del 12 febbraio 1962, della quale dovranno essere elevati i limiti di impegno ». Ciò contrasta nettamente col citato parere di maggioranza che afferma testualmente: « Va sottolineato a questo punto che il programma prevede unicamente il potenziamento della legge del 12 febbraio 1962, n. 68 attualmente in estinzione sia con una elevazione, non indicata, dei limiti d'impegno che con l'introduzione di una differenziazione degli incentivi in relazione all'ubicazione ed alla qualificazione per categorie delle attrezzature. Questi principi sono altamente utili e giusti, ma è necessario sottolineare che per raggiungere una efficiente qualificazione dell'attrezzatura, e specie per assecondare con efficacia la localizzazione nelle zone meridionali, una legge che ricalchi in linea di massima le provvidenze della già citata legge n. 68, non appare la più appropriata.

Non è stato, inoltre, affatto accennato al problema del coordinamento in sede legislativa dell'intervento ordinario con quello straordinario di competenza della Cassa; coordinamento che deve prevedere, oltre che una ben precisa delimitazione delle competenze territoriali, anche una unificazione dei criteri di finanziamento e delle procedure, ferma restando la necessaria differenziazione della scala di incentivazione. Quest'opera di omogeneizzazione dovrebbe essere altresì estesa a quante altre leggi di origine regionale interverranno nell'opera di incentivazione a favore del turismo. Il programma, in definitiva, fissa degli obiettivi qualitativi abbastanza precisi, ma non determina l'entità della spesa pubblica necessaria a raggiungere tali obiettivi e altresì presenta ampie lacune in merito alle linee di impostazione che gli strumenti legislativi da approntare dovranno seguire.

La Commissione, quindi, ritiene di proporre alcune modificazioni al XX capitolo del documento programmatico. In ordine agli obiettivi programmatici (attinenti all'opera di propaganda all'estero, al rafforzamento del turismo di massa e all'acquisizione di nuovi strati di clientela turistica, mediante l'incoraggiamento al turismo dei lavoratori, da offrirsi soprattutto per il tramite delle organizzazioni specializzate e sindacali

e degli enti previdenziali, nonché al prolungamento della stagione tradizionale studiando la possibilità di scaglionare nel tempo le ferie estive), gli stanziamenti previsti per il rafforzamento dell'organizzazione turistica appaiono inadeguati nella misura dei 36 miliardi previsti dal programma, vista anche la prevedibile alta produttività della spesa pubblica in tale settore in ordine al conseguimento di una più elevata utilizzazione delle capacità ricettive delle nostre attrezzature. Si ritiene, pertanto, che lo stanziamento aggiuntivo debba essere portato almeno a 60 miliardi nel quinquennio, onde poter conseguire le finalità economiche e sociali indicate nel programma. In merito allo sviluppo, riqualificazione e ammodernamento delle attrezzature ricettive, sia alberghiere sia extralberghiere e di carattere residenziale, la mancanza di precise indicazioni in ordine alla spesa prevista e alla impostazione delle leggi di incentivazione non appare accettabile. I problemi connessi a questo ingente patrimonio che investono sia la sua preservazione da fenomeni di deperimento e declassamento, sia il suo sviluppo e la sua localizzazione in ordine al territorio nazionale, oltre che le caratteristiche tipologiche che esso dovrà avere in relazione alle stesse mutevoli esigenze della domanda, non possono trovare in un organico programma solo vaghe risoluzioni, bensì precise indicazioni e direttive di sviluppo. Si ritiene, pertanto, che il capitolo relativo al turismo sia integrato con una previsione della spesa pubblica necessaria a sostenere le leggi di incentivazione e una chiara esposizione dei principi che tali leggi dovranno seguire ». Ed ancora: « La Commissione ritiene opportuna la concreta attuazione del principio affermato nel documento programmatico sulla globalità del turismo e sulla necessità che il settore, nella persona del suo ministro, sia presente negli organi più importanti ai quali è devoluto il compito di coordinamento dell'azione pubblica e dell'attuazione del programma ».

Ho voluto di proposito ripetere in questa sede le parole dei relatori di maggioranza, perché senza dubbio sono fuori di ogni sospetto. Questi suggerimenti non sono stati tenuti in gran conto dai programmatori, che hanno del tutto ignorato anche le conclusioni della conferenza nazionale del turismo alla quale nel maggio dello scorso anno parteciparono, tra gli altri, il Presidente del Consiglio, il ministro del turismo e dello spettacolo Corona, il ministro dell'interno Taviani, ed altri esponenti del centro-sinistra.

Le linee per una concreta politica turistica, che, come abbiamo detto, sono state completamente disattese, indicate nella mozione conclusiva dei lavori di detta conferenza, erano le seguenti: « Potenziamento e razionalizzazione nelle strutture e nei quadri dell'organizzazione turistica nazionale in vista dei maggiori compiti e responsabilità ad essa attribuiti con la politica di piano; qualificazione delle categorie imprenditoriali attraverso il riconoscimento giuridico della loro posizione primaria nel processo produttivo, nonché la formazione e la qualificazione delle forze lavorative del settore; espansione del turismo interno e particolarmente di quello dei lavoratori e dei giovani, attraverso idonei tipi di intervento sulla offerta e sulla domanda di servizi turistici, anche mediante lo scaglionamento delle ferie e delle vacanze scolastiche che porti altresì ad una maggiore utilizzazione del nostro patrimonio ricettivo; miglioramento qualitativo di sviluppo delle attrezzature ricettive degli impianti destinati al turismo di massa e dei nuovi insediamenti da localizzare prevalentemente nel Mezzogiorno ».

Mi sia consentito dire ancora qualche parola, nella mia qualità di commissario della Commissione Istruzione, su un problema che è direttamente legato, direi quasi di importanza primaria, per quanto riguarda il turismo nel nostro paese e cioè la conservazione e la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico italiano.

È ben vero che nel capitolo XX, al paragrafo 223 del piano oggi all'esame, si parla di questo vitale problema, ma noi vorremmo che ad esso venisse data effettivamente l'importanza che merita.

Gli stranieri che vengono in Italia, e non dico cose nuove, oltre che dal nostro sole sono mossi anche dall'interesse di visitare gli insigni monumenti che i nostri avi ci hanno lasciato, dalle nostre opere d'arte che hanno assolutamente bisogno di una manutenzione che viceversa non viene assicurata.

Tali monumenti, tali opere rappresentano, ripeto, una delle condizioni essenziali per il nostro turismo.

È questa una scelta qualitativa che avrebbe dovuto avere una sua priorità. È questa forse, e concludo, la maggiore pecca di questo capitolo XX del programma economico generale dedicato al turismo che ci appare infatti lacunoso dal punto di vista della scelta qualitativa e del tutto insufficiente riguardo gli stanziamenti previsti per il raggiungimento degli obiettivi che si prefigge.

Con questo, signor Presidente, intendo anche di aver illustrato i tre emendamenti Alesi ai paragrafi 225 e 226.

PRESIDENTE. I deputati Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Biaggi Francantonio, Bignardi, Bona, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Ferrari Riccardo, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Martino Gaetano, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Pucci Emilio, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto al paragrafo 225, ottavo comma, di sostituire il primo periodo con il seguente:

« I relativi strumenti legislativi e finanziari dovranno essere adeguati all'importanza del settore; rispetto alla legge n. 68 del 12 febbraio 1962 si dovranno quindi elevare sia i limiti di impegno, sia le percentuali di partecipazione dello Stato al pagamento del mutuo, sia infine la percentuale di contribuità del mutuo stesso »;

al paragrafo 225 di aggiungere il seguente comma:

« Il settore turistico non sarà più escluso dai provvedimenti aventi carattere generale e diretti ad aiutare il sistema economico nel suo complesso »;

e al paragrafo 226 di sostituire i primi due commi con il seguente:

« Costituiscono esigenza di fondo del settore il rafforzamento e la razionalizzazione dell'organizzazione ricettiva e promozionale. Quest'ultima si dovrà conseguire mediante l'impiego di nuove tecniche conoscitive ed operative, rendendo tra l'altro più efficiente e coordinata l'azione esplicata ai vari livelli dagli Enti turistici oggi esistenti (ENIT, EPT, AACS) ».

Questi emendamenti si intendono già svolti in sede di discussione del capitolo.

Gli onorevoli Pagliarani, Angelini, Marenti, Amasio, Serbandini, Scotoni, D'Alessio, Luigi Napolitano, Vianello e Raffaelli hanno proposto di sostituire il paragrafo 223 con il seguente:

« A questo fine, nel prossimo quinquennio, la politica del turismo si articolerà intorno ai seguenti punti:

sviluppo e ammodernamento delle attrezzature ricettive alberghiere ed extra-alberghiere, con particolare riferimento a quelle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

di tipo medio e modesto, adeguate alle esigenze di un turismo di massa e di rapidi spostamenti; sviluppo e ammodernamento dei servizi e delle attrezzature complementari specifiche e non specifiche, fra cui importanza rilevante assumono le strutture igienico-sanitarie;

acquisizione di nuovi strati di turisti, favorendo l'accesso dei lavoratori, dei giovani, ed in generale delle categorie di redditi che oggi ne sono escluse, ai benefici del turismo. E ciò attraverso due distinte politiche di intervento: agevolazioni dirette ai potenziali consumatori; prestazioni turistiche a basso costo incrementando la creazione e lo sviluppo di impianti e attrezzature ricettive, adeguate ai fini sociali. Politiche da realizzarsi per il tramite delle organizzazioni e degli enti, soprattutto, che senza scopo di lucro svolgono la loro attività in questo settore, riconoscendo, grazie anche a un loro riordinamento istituzionale, la funzione di servizio sociale e la loro diretta e determinante partecipazione nelle strutture decisionali che si ritiene debbano essere costituite a tutti i livelli, per i problemi sociali del turismo;

sviluppo del turismo termale, potenziando gli impianti esistenti delle aziende a partecipazione statale e delle aziende pubbliche, incrementando le ricerche e gli studi delle risorse naturali potenziali, valorizzando lo sfruttamento di quelle suscettibili di sviluppo. Particolare attenzione sarà rivolta allo sviluppo delle attrezzature ricettive alberghiere e complementari, onde adeguarle alle esigenze di un termalismo sociale e di massa, nonché alle possibilità di sviluppo turistico in genere che le località termali offrono;

valorizzazione del patrimonio storico ed artistico e difesa del patrimonio paesistico e naturale. A questo proposito si ritiene urgente la riforma della legislazione operante in materia. In particolare si ritiene debbano essere affermati: la piena disponibilità all'uso pubblico delle zone del litorale marino o lacuale e delle zone di interesse turistico: il trasferimento alle regioni dei terreni demaniali, dando alle regioni e agli enti territoriali locali poteri di esproprio per uso turistico e l'autonomia necessaria per la creazione di impianti e attrezzature turistiche specifiche;

favoreire la apertura di nuove aree turistiche, anche in vista di una migliore distribuzione del reddito, nonché la qualificazione e riqualificazione delle località esistenti e di alto livello di sviluppo;

potenziamento dell'opera di propoganda all'estero, estendendo anche la rete delle rappresentanze all'E.N.I.T.;

prolungamento della stagione tradizionale, studiando la possibilità dello scaglionamento delle ferie e di una diversa articolazione del calendario scolastico ».

L'onorevole Pagliarani ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PAGLIARANI. Aggiungerò soltanto poche osservazioni perché l'emendamento è sufficientemente chiaro e anche perché le questioni in esso contenute sono state oggetto di discussione nella Commissione competente e nella Commissione bilancio, nonché riprese nella relazione di minoranza che abbiamo presentato.

Vorrei sottolineare alcuni elementi essenziali delle modifiche che noi proponiamo ad alcuni punti intorno ai quali — come dice il programma — si dovrà articolare nei prossimi cinque anni la politica turistica del nostro paese.

Prima di tutto, noi riteniamo che alla quarta riga del primo comma del paragrafo 223 debba essere più chiaramente espresso che la politica diretta allo sviluppo e all'ammodernamento delle attrezzature (e quindi la relativa politica di incentivazione) deve tendere principalmente, come scelta prioritaria, verso attrezzature ricettive di tipo medio e di tipo modesto. Nello stesso tempo, con l'emendamento da noi presentato, riteniamo che sia in maniera più completa ed esauriente riconfermata l'esigenza di uno sviluppo e di un ammodernamento delle attrezzature complementari e di quelle che vengono chiamate infrastrutture, per adeguarle specie nelle località ad alta concentrazione turistica, che hanno raggiunto un alto sviluppo, alla nuova realtà che si fa avanti. Ciò va fatto, rispettivamente, per favorire la domanda delle categorie di minor reddito (rappresentate in modo particolare dai lavoratori) e per evitare che i denari della collettività siano per gran parte assorbiti, attraverso l'incentivazione per insediamenti del tipo di quelli che oggi si vanno realizzando in gran parte nel nostro paese (in modo particolare nelle zone meridionali): insediamenti che vengono fatti da grandi imprese e da grandi gruppi finanziari, come la Valtur, come la Gioia del Tirreno e così pure da compagnie estere, le quali fra l'altro, indipendentemente dalle ragioni di maggior rilievo che abbiamo già esposte nella nostra relazione di minoranza, non hanno nemmeno l'esigenza di ottenere l'incentivazione da parte dello Stato. Questi insediamenti, attualmente, stanno investendo gran parte delle aree libere del nostro paese e sono realizzati non solo con capitale italiano ma anche

con capitale straniero. Si può dire che si è arrivati ad una specie di colonizzazione dei nostri territori.

Nello stesso tempo bisogna fare in modo che questo intervento dello Stato sia rivolto anche a località ad alto sviluppo turistico, per far fronte a certe carenze delle infrastrutture che si vanno rilevando oggi proprio in conseguenza di questo sviluppo, con particolare riferimento a quelle opere igienico-sanitarie — che sono richiamate anche dal piano — che costituiscono uno degli elementi di fondo a cui occorre provvedere, se non si vuole che queste zone, anziché svilupparsi, anziché mantenere gli stessi *standards* di sviluppo attuali, regrediscono.

Noi riteniamo inoltre che debba essere chiarito il ruolo che si intende fare assolvere ad organizzazioni ed enti che operano nel campo del turismo sociale, riconoscendone — come diciamo nel nostro emendamento — grazie anche ad un loro riordinamento istituzionale, la funzione di servizio sociale e la diretta e determinante partecipazione nelle strutture direzionali che pensiamo debbano essere costituite a tutti i livelli o quanto meno al livello nazionale. Ciò per utilizzare meglio questi enti e queste organizzazioni, per il contributo che essi possono portare alla politica nel settore specifico e — perché no? — anche per il fatto che possono esercitare una funzione almeno di coordinamento, se non di controllo, per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi destinati al turismo sociale attorno alla quale si è sviluppata anche ultimamente una certa polemica.

Sappiamo che la Commissione ha proposto una modifica alla quinta alinea del primo comma (che in un certo senso richiama anche una parte dei nostri rilievi), nel senso di sostituire la frase « rafforzamento del turismo di massa » con « rafforzamento del turismo di massa nell'ambito di un'adeguata organizzazione del tempo libero e della cultura assicurata dallo sviluppo delle diverse forme di associazioni ricreative e culturali, nel pieno rispetto della loro autonomia ». In parte — come dicevo — ciò tende ad assolvere l'esigenza di un riconoscimento della funzione di questi organismi che senza scopo di lucro sviluppano la loro attività nel campo del tempo libero, di cui il turismo è un aspetto particolare.

Noi voteremo a favore di questo emendamento della Commissione, che ci sembra tuttavia ancora insufficiente a realizzare quell'obiettivo che non soltanto intendiamo raggiungere noi, ma che è stato indicato nella

conferenza nazionale del turismo da parte di tutte le organizzazioni che operano in questo settore: dalle ACLI alle organizzazioni delle grandi centrali sindacali del nostro paese, all'ARCI e così via.

Questi, dicevo, sono i due punti essenziali del nostro emendamento che riteniamo possano essere accolti e che sono un po' caratterizzanti di una linea, poiché alla scelta prioritaria in direzione di un certo tipo di ricettività turistica corrisponde inevitabilmente, anche una caratterizzazione per ciò che concerne le incentivazioni, il credito e le altre agevolazioni, in riferimento alla destinazione ed all'orientamento che si deve avere in rapporto all'entità dell'impresa produttiva che deve essere agevolata, favorita o sostenuta.

Accanto a questi due elementi, che riteniamo, ripeto, caratterizzanti del nostro emendamento, abbiamo un'altra serie di modifiche del testo della Commissione. Ne citerò soltanto due. Una di esse si riferisce allo sviluppo del turismo termale relativo al potenziamento degli impianti esistenti delle aziende a partecipazione statale e di quelle pubbliche, incrementando le ricerche e gli studi delle risorse naturali e potenziali e valorizzando lo sfruttamento di quelle suscettibili di sviluppo. È vero che questa è una parte che attiene più propriamente al capitolo delle partecipazioni statali, ma noi l'abbiamo richiamata qui anche perché siamo consapevoli che lo sviluppo del termalismo, che più propriamente attiene al problema specifico della salute pubblica, è motivo di sviluppo della ricettività turistica, come noi diciamo nel nostro emendamento, per cui dev'essere data una certa attenzione allo sviluppo delle attrezzature ricettive alberghiere e complementari onde adeguarle alle esigenze del termalismo sociale di massa nonché alle possibilità di sviluppo turistico in genere che le località termali offrono.

L'altro elemento si riferisce ad un argomento che ha richiamato qui anche il collega Giomo, in riferimento alla riga 25 del testo del piano, che parla della « valorizzazione del patrimonio storico ed artistico » e della « difesa del patrimonio paesistico e naturale ». Riteniamo che non sia sufficiente la dizione del testo, ma che occorra indicare qualche cosa di più che possa servire come orientamento anche per le leggi di attuazione del programma per questo particolare aspetto.

In particolare debbano essere affermati: 1) la difesa del paesaggio, attraverso la riforma della legislazione su questo aspetto; 2) la funzione che debbono avere la regione e gli

enti territoriali locali, i comuni in particolare, in riferimento alla disponibilità e all'uso delle zone del suolo pubblico, del litorale marino o lacuale e delle zone in genere di interesse turistico, col trasferimento alle regioni dei terreni demaniali, dando alle regioni e agli enti locali territoriali poteri di esproprio per uso turistico e l'autonomia necessaria per la creazione di impianti e attrezzature turistiche specifiche.

Questi sono alcuni punti che volevamo sottolineare. Ci si risponderà da parte del relatore, come già ci è stato risposto, che molte di queste cose sono implicite nel testo. Ebbene, facciamo in modo che siano rese esplicite.

E' vero anche che il ministro Pieraccini dice che non bisogna aggiungere molte parole al testo, ma che anzi bisogna cercare di snellirlo. Ma quando noi, per esempio, ieri a proposito della pesca avevamo chiesto di togliere alcune parole che si riferivano al ridimensionamento del numero degli addetti al settore della pesca, in quel caso l'emendamento non è stato accettato, non si è snellito il testo.

Sappiamo che il ministro Corona ha preparato degli schemi di provvedimenti che si riferiscono in modo particolare al credito turistico.

Ebbene, in quegli schemi è così poco « implicito » quanto noi chiediamo, che quei provvedimenti seguono, a parte il meccanismo di erogazione del credito, gli orientamenti di carattere generale di sempre, cioè non fanno alcuna discriminazione tra piccola e media impresa, tra piccolo e medio operatore e grandi complessi a cui mi riferivo prima, i quali fanno capo a delle grandi concentrazioni finanziarie fra le quali, ripeto, vi è la Fiat, vi è la Breda, vi è Marzotto, insomma vi sono tutti i gruppi monopolistici del nostro paese.

Ecco perché dicevo che vi è l'esigenza di rendere esplicito quello che è implicito, altrimenti correremo il pericolo che non siano affatto modificati gli orientamenti generali della politica turistica nel nostro paese.

Dico questo anche perché nel piano di sviluppo si parla di un rinnovamento profondo della politica turistica. Ora, rinnovare profondamente non vuol dire soltanto, come giustamente anche si affermava, mettere a disposizione del turismo fondi maggiori che per il passato; non vuol dire soltanto accumulare in un programma un coacervo, una serie di cose, anche se si tratta di cose accettabili e richie-

ste da tutte le parti. Una riforma profonda della politica turistica deve modificare qualche cosa di fondo, deve modificare gli orientamenti, gli indirizzi che fino ad oggi hanno presieduto alla politica turistica italiana e hanno determinato quegli squilibri che noi tutti conosciamo. Si tratta di squilibri non solo di carattere territoriale, ma squilibri — per esempio per quanto riguarda anche il credito, le agevolazioni, i contributi — non soltanto tra zona e zona, ma, quel che è più grave, anche fra impresa e impresa. Constatiamo anche a proposito del piano che è stato redatto dalla Cassa per il mezzogiorno i limiti che vengono posti a certi tipi di albergo per quanto riguarda il numero delle camere o il numero dei letti richiesti per poter usufruire del credito. Abbiamo visto in modo particolare verso quali rivoli sono andati quei pochi fondi della legge n. 68 del 12 febbraio 1962 che oggi speriamo possa essere modificata, almeno per quanto riguarda il suo meccanismo, stando alle notizie che abbiamo — come accennavo dianzi — su questo disegno di legge che dovrebbe presentare il ministro Corona. Un rinnovamento profondo deve modificare e deve variare qualche cosa e deve variare soprattutto in direzione di una politica turistica che si espliciti non soltanto attraverso un'espressione collegata a quello che può essere l'intreccio della valuta estera (cosa importante e fondamentale), ma che faccia anche parte di una politica (come in parte afferma quell'emendamento presentato dalla Commissione), la politica del tempo libero, di una politica cioè che possa rendere accessibile il consumo del turismo alle grandi masse del popolo italiano, ai lavoratori in modo particolare, per una esigenza che è ormai connotata con le caratteristiche di sviluppo della nostra società e che, evidentemente, deve avere come obiettivo non soltanto un problema di riposo ma anche un problema di elevazione culturale e spirituale dell'uomo stesso attraverso un consumo più razionale e più giusto del tempo libero. Ecco perché parlare di rinnovamento di fondo della politica turistica significa fare delle scelte che si dice che sono implicite, ma che, a nostro avviso, devono essere rese esplicite. In un mondo economico come quello in cui oggi viviamo, nel quale è evidente che, lasciando libere e al gioco della concorrenza le piccole e medie imprese, di fronte ai Marzotto e agli altri grossi gruppi alberghieri sono proprio quelle a scapitarne. Ne scapita proprio quel tipo di attrezzatura e quel tipo di gestione familiare che hanno caratterizzato e caratterizzano oggi gran

parte dello sviluppo turistico del paese. Si prenda l'esempio della riviera romagnola e di altre zone d'Italia, in cui le attrezzature di quel tipo non possono essere sostituite (in modo particolare per quanto concerne il turismo interno) per ciò che riguarda l'offerta rivolta alle grandi masse, ai cittadini a basso e medio reddito, perché i grandi complessi che dovrebbero sostituirle, sul tipo di quello che si è creato sulla costa Smeralda, non rispondono nemmeno a quelle esigenze di competitività che oggi senz'altro si impongono.

Pertanto questi complessi non vanno favoriti attraverso agevolazioni o incentivazioni, non soltanto perché sono avulsi da un contesto generale di sviluppo economico della zona, non soltanto perché i redditi che lì si formano vengono portati fuori dalla zona stessa in cui vengono formati (molte volte vanno all'estero e quindi non vengono reimpiiegati nella zona stessa), per cui il turismo non viene a rappresentare l'elemento motore di sviluppo economico della zona; non soltanto, dicevo, per questi motivi, ma anche perché si rivolgono ad una categoria di domanda che non è certamente una domanda di tipo medio, in quanto in certi villaggi, se si debbono pagare 200-300 mila lire al mese soltanto per il soggiorno, è evidente che non si può orientare una domanda di massa, quale è poi quella menzionata dal programma stesso. La domanda di massa si favorisce dando attrezzature di massa, cioè attrezzature a basso costo, e dando così la possibilità a queste masse di poter usufruire anche del consumo turistico.

Queste erano le cose che brevemente volevamo dire a commento dell'emendamento che abbiamo presentato, perché, ripeto, sul problema più generale siamo già intervenuti in sede di Commissione interni in occasione della discussione del bilancio, e avremo ulteriormente occasione di intervenire quando i provvedimenti specifici di attuazione del piano verranno di fronte al Parlamento e il Parlamento dovrà decidere anche sulla base di quegli indirizzi e renderà espliciti allora, se non sarà possibile oggi, quegli indirizzi che noi raccomandiamo a tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha proposto al paragrafo 223, primo comma, di sostituire la quinta alinea con la seguente:

« Rafforzamento del turismo di massa nell'ambito di un'adeguata organizzazione del tempo libero e della cultura assicurata dallo

sviluppo delle diverse forme di associazioni ricreative e culturali nel pieno rispetto della loro autonomia ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al capitolo XX ?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Anzitutto desidero prendere atto del plauso che è venuto anche da parte di un settore di opposizione, e precisamente da parte del gruppo liberale, di cui si è fatto interprete l'onorevole Giomo, per il fatto che nel piano è stato previsto un apposito capitolo, il capitolo XX, dedicato alla politica di intervento nei settori direttamente produttivi del turismo, che così vede riconosciuto nel programma economico di sviluppo il suo ruolo di determinante importanza per la vita economica del paese. Questo apprezzamento è per noi significativo perché costituisce il riconoscimento di una realtà nuova, rappresentata dal piano che con visione unitaria ed organica vuole indirizzare verso obiettivi di sviluppo globale l'attività economica sociale del paese.

Il parere sull'emendamento Pagliarani, sostitutivo del paragrafo 223, è contrario. Lo emendamento non può essere accettato perché è alternativo — per buona parte —, rispetto all'indirizzo di politica turistica che viene delineato nel programma. La originalità dell'impostazione della politica turistica formulata nella versione governativa del piano consiste in una visione globale di tutti gli aspetti del fenomeno turistico — aspetti sociali, formativi culturali, economici, valutari — per ciascuno dei quali vengono definite con la necessaria articolazione (siamo a livello di un piano) le forme di intervento pubblico. Lo emendamento Pagliarani accentua alcuni di tali aspetti ed avanza delle proposte (peraltro anche discutibili), ma ne ignora altri.

Quanto al turismo sociale o di massa, allo sviluppo del quale l'emendamento sembra principalmente essere diretto, esso costituisce già, nella formulazione programmatica, un aspetto preminente oltre che innovativo della politica turistica.

E infatti dei 10 punti in cui si articola l'indirizzo di politica turistica concretizzato nel paragrafo 223, ben 6 riguardano direttamente il turismo sociale.

La Commissione raccomanda all'approvazione della Camera, il suo emendamento sostitutivo del quinto alinea del primo comma del paragrafo 223 che è inteso a riconoscere l'importanza che il tempo libero e la cultura

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

hanno nella vita economica e sociale. Presentando questo emendamento, la Commissione ha inteso recepire i suggerimenti e le raccomandazioni che reiteratamente, nel corso del dibattito, da più parti sono stati rivolti perché nel piano trovasse giusta collocazione anche il problema del tempo libero.

Per quanto riguarda l'emendamento Alesi, sostitutivo all'ottavo comma del paragrafo 225, il quale suggerisce alcune modifiche alla legge n. 68 del 12 febbraio 1962, il relatore, riconoscendo l'opportunità di tali modifiche, prega i proponenti di ritirare l'emendamento, perché la Commissione, accettando la sostanza di esso, propone di modificare l'ottavo comma, prima parte, del paragrafo 225 nel modo seguente: « Uno strumento da potenziare è rappresentato dalla legge n. 68 del 12 febbraio 1962, la quale potrà essere opportunamente perfezionata ed adeguata nei limiti di impegno ».

Per quanto riguarda l'emendamento Alesi aggiuntivo al paragrafo 225, la Commissione è contraria, poiché i provvedimenti a cui si riferisce, appunto perché straordinari, non sono di carattere generale e vengono adottati in situazioni di particolari difficoltà in cui possono trovarsi alcuni settori produttivi.

Parere contrario all'emendamento Alesi al paragrafo 226, poiché senza presentare novità o differenze sostanziali rispetto alla enunciazione del programma, esso finisce col sopprimere quell'impiego di 130 miliardi che dovranno essere erogati nel quinquennio per le attività turistiche, per la politica turistica e il rafforzamento e la razionalizzazione dell'organizzazione turistica alla quale teniamo particolarmente e che vogliamo figurare nel piano.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo è d'accordo con il relatore e si dichiara, pertanto, contrario agli emendamenti presentati al Capitolo XX. È invece favorevole agli emendamenti della Commissione: all'emendamento sostitutivo del quinto alinea del primo comma del paragrafo 223, nonché all'emendamento sostitutivo all'ottavo comma del paragrafo 225. Quanto a quest'ultimo emendamento concordo con il relatore sulla necessità di perfezionare e potenziare con un adeguato finanziamento il meccanismo della legge n. 68 del 12 febbraio 1962 la quale, tra l'altro, è scaduta nel giugno dello scorso anno.

Si tratta quindi di un emendamento molto opportuno, il quale dimostra l'importanza

che viene attribuita al turismo per lo sviluppo economico del paese.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, la Commissione ha presentato un nuovo emendamento, tendente a sostituire al paragrafo 225, ottavo comma, il primo periodo con il seguente: « Uno strumento da potenziare è rappresentato dalla legge n. 68 del 12 febbraio 1962, la quale potrà essere opportunamente perfezionata ed adeguata nei limiti d'impegno ».

Passiamo ai voti. Onorevole Pagliarani, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PAGLIARANI. Sì signor Presidente; noi riteniamo infatti che l'emendamento sostitutivo del quinto alinea del primo comma del paragrafo 223, presentato dalla Commissione, che fa riferimento: « al rafforzamento del turismo di massa nell'ambito di una adeguata organizzazione del tempo libero e della cultura assicurata dallo sviluppo delle diverse forme di associazione ricreativa e culturale nel pieno rispetto dell'autonomia », non risolva in maniera adeguata il problema, anche se dichiariamo di votarlo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pagliarani sostitutivo al paragrafo 223, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo, sostitutivo al paragrafo 223, primo comma, del quinto alinea.

(È approvato).

Onorevole Giomo, insiste sull'emendamento Alesi sostitutivo all'ottavo comma del paragrafo 225, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Ritiriamo l'emendamento, perché ci sembra sia stato accolto nella sostanza dal nuovo emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo, sostitutivo al paragrafo 225 della prima parte dell'ottavo comma.

(È approvato).

Onorevole Giomo, insiste sull'emendamento Alesi, aggiuntivo di un comma al paragrafo 225, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

GIOMO. Sì, signor Presidente. Dichiaro invece di ritirare il successivo emendamento Alesi al paragrafo 226.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Alesi, aggiuntivo di un comma al paragrafo 225.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il capitolo ventesimo, con le modifiche che sono state approvate.

(È approvato).

Passiamo al capitolo XXI (Politica degli scambi). Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

POLITICA DEGLI SCAMBI

227. — Gli scambi con l'estero sono elemento essenziale della nostra economia che deve, nelle esportazioni, trovare un fattore dinamico della sua espansione produttiva e dello sviluppo delle sue strutture.

L'economia italiana è fondata sul principio del mercato aperto: il suo mantenimento costituisce una condizione generale del programma.

L'azione pubblica tenderà dunque a promuovere le esportazioni al massimo livello, senza peraltro creare forme di sostegno artificiose. Si dovrà assicurare, innanzitutto, la parità delle condizioni delle esportazioni italiane con quelle dei paesi concorrenti, e in tal senso occorrerà affrontare i problemi relativi, di ordine finanziario, assicurativo, fiscale e organizzativo:

a) Per quanto riguarda i problemi finanziari e assicurativi il Governo ha recentemente approvato un disegno di legge che rafforza il sistema di concessione dei crediti agevolati agli esportatori e di copertura assicurativa dei rischi connessi alle operazioni economiche all'estero.

Il *plafond* delle operazioni INA in garanzia statale sarà adeguatamente fissato in rapporto allo sviluppo delle esportazioni. Sono stati estesi gli oggetti, la durata e i limiti delle garanzie concesse per i lavori all'estero (cauzioni, progetti, cantieri, crediti) e per i depositi di merci. È stato introdotto il rischio commerciale fra quelli assicurabili.

Per quanto riguarda il finanziamento, è stata data la possibilità al Mediocredito Centrale di poter disporre di fondi adeguati a promuovere lo sviluppo delle esportazioni, in modo da rendere possibile lo smobilizzo dei

crediti derivanti dalle operazioni di esportazioni a condizioni analoghe a quelle praticate negli altri paesi industriali.

Occorre ora facilitare l'accesso alle operazioni di finanziamento da parte della piccola e media impresa. Con agevolazioni creditizie, in particolare, dovrà essere favorita la costituzione di consorzi fra medie e piccole aziende allo scopo di provvedere a comuni organizzazioni di vendita all'estero;

b) Per quanto riguarda i problemi fiscali: le misure che saranno adottate, in applicazione della riforma tributaria (si veda il Capitolo XXII), attraverso l'istituzione della imposta sul valore aggiunto, elimineranno talune distorsioni presenti nel nostro sistema attuale, e permetteranno l'applicazione di una più agile politica in materia di rimborsi alla esportazione e di imposte di compensazione.

Dovranno essere studiate anche altre forme di incentivi fiscali: possibilità di maggiorazione delle normali quote di ammortamento degli impianti in rapporto a coefficienti collegati all'incidenza della quota di esportazione sulla cifra globale di affari realizzata dall'impresa; esenzione dall'imposta sulle società e da quella di ricchezza mobile per i consorzi costituiti fra le aziende medie e piccole per organizzazioni comuni di vendita all'estero e per studi di mercato in paesi esteri.

Dovranno infine essere messe allo studio e prontamente realizzate misure di semplificazione delle procedure fiscali e doganali;

c) Per problemi organizzativi: le condizioni di competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri devono essere migliorate anche attraverso il rafforzamento della nostra organizzazione di assistenza commerciale all'estero, pubblica e privata.

Per quanto riguarda le nostre strutture pubbliche, le attività in questo campo del Ministero degli affari esteri, del Ministero del Commercio con l'estero e dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero dovranno essere meglio coordinate.

L'Istituto nazionale per il commercio con l'estero dovrà essere rafforzato con una rete di uffici all'estero più ampia di quella attuale e dovrà estendere l'attività di ricerche di mercato, provvedendo anche ad interessarvi direttamente le aziende.

Particolare cura poi occorrerà dedicare alla formazione di una più efficiente « diplomazia commerciale ».

GOEHRING. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo non ha presentato emendamenti a questo capitolo, che è veramente sintetico anche nel testo dei relatori e del Governo, ma meriterebbe un esame approfondito. Sui principi, comunque, non vi sono contraddizioni. Quando noi notiamo, ad esempio, che si domanda un miglior coordinamento fra il Ministero degli affari esteri, il Ministero del commercio con l'estero e l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero noi siamo d'accordo, completamente d'accordo, perché evidentemente questo migliore coordinamento costituisce una necessità.

L'Istituto per il commercio con l'estero, è noto, dovrebbe dipendere dal Ministero per il commercio estero ed invece parecchie volte svolge una politica autonoma, il che può nuocere agli scambi con tutti i paesi con i quali noi abbiamo relazioni di affari.

Questo migliore coordinamento è espresso come una volontà programmatica del Governo; ma come lo si voglia raggiungere noi non lo sappiamo. Non sappiamo nemmeno come mai il Ministero del commercio estero sia l'unico che non rende conto a nessuno di quel che decide in materia. Un bel giorno, ad esempio, abbiamo saputo che era sospesa o per lo meno controllata l'importazione di tessuti in Italia, che aveva raggiunto limiti veramente stravaganti. Chi decide in questa materia? È previsto dal programma?

Si tratta di un elemento di fondamentale importanza e noi vorremmo sapere se i poteri del Ministero del commercio con l'estero sono in qualche modo controllati e se ci sono decisioni collegiali, perché queste decisioni coinvolgono interessi di miliardi e spesso volte vengono prese nello spazio di 24 ore.

C'è una politica che attraverso il tempo guardi all'avvenire? Debbo constatare che non abbiamo atteso il programma per incrementare l'esportazione; c'è stato del miracoloso, lo stimolo è venuto dalla necessità di esportare. Però dubito grandemente che le nostre esportazioni si effettuino sulla base di un rapporto di scambio favorevole. Io credo che noi esportiamo in condizioni svantaggiose e che in condizioni svantaggiose esportino anche le aziende a partecipazione statale, a cominciare dalle aziende del settore siderurgico. Sarebbe opportuno che il programma, con la sua autorità, investisse anche questo problema fondamentale del nostro commercio estero. Promuovere e facilitare, attraverso l'assicurazione del credito, le nostre esportazioni è senza dubbio un fatto positivo che interessa enormemente la nostra situazione economica,

ma dobbiamo avvertire che certi crediti, di cui abbiamo sentito parlare senza che vi siano state smentite, crediti che si sono formati a nostro sfavore in certi mercati, anche se giustificati da improvvise amicizie, potrebbero costituire un pericolo. Ho sentito un giorno citare la cifra di 500 milioni di dollari che dovrebbe costituire lo sbilancio dei nostri rapporti con un paese vicino; ed era citata, in presenza di ministri di quel paese, da un nostro rappresentante diplomatico. È vera? Non è vera? Non sappiamo niente. Esportare in queste condizioni può anche essere ragionevolmente comprensibile, ma abbiamo qualche possibilità di esperire opportuni controlli? Il programma che cosa stabilisce intorno alle grandi linee maestre che devono indicarci le strade dell'avvenire? Continueremo a sacrificare le industrie leggere, le industrie tessili e tutte quelle ad esse connesse a vantaggio della esportazione di macchine che si vendono parecchie volte a 5 o a 10 anni? O non avremo invece interesse a rivedere questi criteri?

Avete affermato i principi del programma (sui quali siamo perfettamente d'accordo), ma non avete detto nulla circa le linee direttrici che vi proponete di seguire per l'avvenire. Non avete dato alcuna indicazione all'industria privata. L'intenzione del Governo è di favorire determinate industrie, di creare determinati equilibri, di stimolare rapporti con determinati paesi? Se queste fossero state le linee del programma lo avremmo accolto con un senso di viva soddisfazione, in quanto avremmo saputo quale è la politica del nostro Governo in materia di scambi con l'estero. Devo pertanto rilevare una lacuna.

Vorrei concludere — ho impiegato solo sei minuti e spero che l'onorevole sottosegretario riconoscerà questa lodevole abitudine di non tediare con lunghi discorsi i colleghi e soprattutto il Governo, nonché il Presidente della Camera — affermando che avremmo voluto che il programma fosse veramente tale e che in esso fosse stato detto quel che noi non possiamo sapere e che il Governo sa, al fine di poter venire a conoscenza delle linee direttrici della nostra azione futura nel settore del commercio con l'estero.

SANDRI. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRI. Signor Presidente, credo di convenire anch'io su una affermazione fatta testé dall'onorevole Goehring, che cioè il ca-

pitolo in discussione si apre con delle affermazioni sulle quali evidentemente non si può che esprimere il consenso. Nei primi due capoversi si afferma infatti in primo luogo che gli scambi con l'estero costituiscono elemento essenziale per la nostra economia e in secondo luogo che l'economia italiana è fondata sul principio del mercato aperto.

Le due affermazioni, giuste in sé, rimangono però a uno stadio apodittico, cioè non trovano poi nessuno sviluppo, nessuna indicazione concreta nel prosieguo del capitolo medesimo. Perciò con i nostri emendamenti diamo delle indicazioni perché questi due principi trovino una concretizzazione.

Il tema è certamente molto complesso e richiederebbe ben altra trattazione, e anche più tempo. Io vorrei soltanto richiamare all'attenzione dei colleghi alcuni nodi essenziali dei problemi concernenti la nostra politica degli scambi con i paesi cosiddetti del terzo mondo. In questi paesi siamo in presenza di fenomeni contraddittori, tutti però gravissimi. Tra questi mi limito a coglierne soltanto due. In primo luogo vi è la costante, ineluttabile caduta rapida dei *terms of trade*, dei termini di scambio; vi è questa forbice tra i prezzi dei prodotti agricoli di cui i paesi in via di sviluppo sono esportatori e i prezzi dei prodotti industriali di cui essi sono importatori, forbice che divarica sempre più rapidamente ed ineluttabilmente.

In secondo luogo gli aiuti che questi paesi ricevono sono ormai pressoché divorati dagli interessi che essi devono rimborsare sui prestiti ricevuti negli anni precedenti. E ormai di cognizione comune che, stante le attuali tendenze, nel prossimo quindicennio i paesi del terzo mondo dovranno annualmente rimborsare per interessi maturati una somma pari all'ammontare intero dei prestiti ricevuti. Questi paesi ricevono dagli 8 ai 9 miliardi in media all'anno di aiuti; entro il prossimo quindicennio dovranno restituire altrettanti miliardi per interessi maturati.

Si potrebbe continuare nella enumerazione della fenomenologia che oggi travaglia i paesi del terzo mondo. In complesso, credo si possa dire che la realtà del sottosviluppo è drammatica; tale realtà è costituita da paesi di cui nessuno sostanzialmente ha superato la soglia del « decollo ». Sono paesi che amaramente, ma scientificamente, vengono definiti non paesi in via di sviluppo, ma paesi in via di sottosviluppo crescente. Cioè, il distacco tra essi e l'area industriale del mondo tende a farsi più largo e più profondo, ad un ritmo che oserei definire vertiginoso.

La vostra e la nostra attenzione va infine richiamata sul fatto, certo non secondario, che la politica degli aiuti realizzata dall'occidente, per il meccanismo del mercato internazionale attraverso cui si realizza, oltretutto per la destinazione di tali aiuti nei paesi sottosviluppati, oltre a non aiutare quei paesi a crescere, si è risolta sostanzialmente in un potenziamento e in una espansione dei profitti e degli interessi dei grandi gruppi egemonici dell'economia dei paesi industrializzati. Di tutto questo l'Italia non è responsabile (non siamo, noi, una potenza egemone); tuttavia, va detto che l'Italia condivide un certo indirizzo, accetta determinati orientamenti nell'ambito delle sue alleanze e nell'ambito degli organismi internazionali rivolti a questo ordine di problemi, per cui si deve riconoscere una corresponsabilità italiana in materia.

Vorrei esemplificarlo con alcuni rapidissimi cenni, in primo luogo, all'atteggiamento tenuto dalla delegazione italiana (atteggiamento assolutamente infelice) alla prima conferenza mondiale per il commercio e lo sviluppo (Ginevra 1963), che ci vide schierati in posizioni frontalmente opposte alle richieste dei paesi del terzo mondo; e in secondo luogo alla nostra partecipazione, oserei dire acritica, al GATT, che, vivendo su quelle due famose clausole — quella della reciprocità e quella della nazione più favorita — ha certamente contribuito alla caduta dei termini di scambio e all'elevamento di più alte barriere all'esportazione di paesi sottosviluppati.

Vorrei richiamare all'attenzione della Camera e del Governo l'ultima drammatica riunione del GATT, tenutasi qualche settimana fa a Montevideo, nel corso della quale il gruppo dei paesi sottosviluppati ha preso una posizione di critica aperta, frontale, dura contro i paesi dell'occidente ed in particolare contro la Comunità economica europea.

Se guardiamo al quadro complessivo degli aiuti italiani, nell'accezione più vasta del termine, dobbiamo constatare (non voglio tediare l'Assemblea con l'elencazione di cifre) che il 76 per cento degli aiuti ai paesi in via di sviluppo è costituito da interventi privati direttamente o indirettamente sostenuti dal settore pubblico. Ciò corrisponde senza dubbio ai criteri esposti al *Bureau international du travail* dal rappresentante della Confindustria, quando ha detto che i paesi in via di sviluppo debbono essere stimolati a scelte capitaliste-privatistiche, aggiungendo che compito del settore pubblico dell'economia è quello di finanziare e di sostenere gli interventi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

del capitale privato. Ma se questo tipo di aiuto corrisponde agli auspici della Confindustria, certo riteniamo che altrettanto non si possa dire per quanto riguarda gli interessi dei paesi del terzo mondo, e, in ultima istanza, per quanto riguarda gli interessi italiani, se per l'Italia si intende la collettività nazionale.

Infine vorrei ancora richiamare alla vostra attenzione, per passare poi alle proposte, la nostra anche qui acritica accettazione nell'ambito della CEE di quell'indirizzo franco-tedesco che si è espresso non tanto nell'associazione alla CEE dei paesi dell'Africa francofona, ma nel modo poi come quella associazione si sta via via sviluppando. Vorrei rivolgermi a questo proposito soprattutto ai colleghi della democrazia cristiana per chiedere come essi affrontano questa questione della CEE associata ai paesi del patto di Yaoundé, la quale ha determinato e determina critiche sempre più ampie ed aspre da parte non di comunisti, ma della democrazia cristiana, per esempio di quella latino-americana, e più in generale da parte di quei continenti, i quali in una associazione mista quale è oggi la CEE vedono ulteriori ostacoli alla ricerca di sbocchi per le proprie esportazioni.

Ciò premesso, con il nostro primo emendamento guardiamo innanzitutto alla seconda conferenza per il commercio mondiale e lo sviluppo, che si dovrebbe tenere nel prossimo settembre a Nuova Delhi. Guardando a questa scadenza prossima noi rinnoviamo la richiesta al Governo, già avanzata in altra sede parlamentare, perché ci voglia riferire quali saranno gli orientamenti, i punti di vista, i criteri che ispireranno la delegazione italiana in quella conferenza, in modo che non si debba ripetere la disgraziata vicenda ginevrina del 1963. Ma guardiamo anche oltre la seconda conferenza mondiale per il commercio e lo sviluppo. I prossimi cinque o dieci anni saranno a giudizio nostro decisivi per i paesi in via di sviluppo per rovesciare le tendenze attuali, in carenza di che esse potrebbero anche diventare eterne o quanto meno non rovesciabili in un breve lasso di tempo. Ecco quindi che con il nostro emendamento, con cui ci ricollegiamo alle due prime apodittiche affermazioni del capitolo XXI, proponiamo una modifica non tanto quantitativa ma qualitativa della politica degli scambi che il nostro paese fa nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Noi crediamo si debba superare l'antinomia: aiuti e non commercio o commercio e non aiuti, in una armonica composizione di questi due termini: aiuti più commercio. Ciò significa in primo luogo, a pa-

rer nostro, così come dichiara il nostro primo emendamento, che l'Italia deve modificare la sua politica del credito in modo da favorire crediti a lungo termine a basso interesse. Sia detto per inciso che attualmente i crediti nostri verso questi paesi sono tutti o quasi a breve termine e tutti invece ad un tasso minimo del 5,45 per cento, il che ci pone nella graduatoria dei paesi occidentali al penultimo posto: siamo seguiti soltanto dall'Austria. Si tratta quindi di modificare questa nostra politica del credito in vista, ripeto, di crediti a lungo termine e a basso tasso di interesse, crediti da realizzare sia in rapporti bilaterali sia attraverso gli organismi multilaterali. A proposito dei quali, però, io credo dobbiamo elevare la critica più puntuale e ferma contro le operazioni che un organismo multilaterale quale è il Fondo monetario internazionale sta realizzando a danno dei paesi del terzo mondo.

Non è quella una politica di credito perché quando, così come si sta verificando in questi giorni in Colombia, il Fondo monetario internazionale subordina un credito di 60 milioni di dollari alla svalutazione della moneta colombiana, da una parte il Fondo compie un atto di illecita inframmettenza nella politica di quel paese, dall'altra si rivela come portatore degli interessi della penetrazione statunitense nel continente latino-americano. Multilateralità deve significare crediti attraverso organismi in cui sia possibile effettuare il controllo, e che comunque non siano, come il Fondo monetario internazionale, la Banca per lo sviluppo interamericano o la Banca asiatica di sviluppo, degli strumenti nelle mani dei grandi gruppi americani o tedeschi o giapponesi.

In secondo luogo noi chiediamo che l'Italia dia il suo contributo ad accordi effettivi per la stabilizzazione dei prezzi, onde difendere i paesi del terzo mondo da questa caduta dei prezzi dei prodotti agricoli, contemporaneamente determinando sbocchi garantiti alle esportazioni dei paesi sottosviluppati, al fine di salvarli dalle oscillazioni del mercato internazionale che, giocando sulla monocultura, schiaccia di anno in anno i paesi medesimi.

In terzo luogo chiediamo che l'Italia guardi con favore ed operi per la realizzazione di integrazioni regionali tra paesi sottosviluppati, integrazioni regionali che abbiano un sistema di preferenze all'interno e di protezioni all'esterno nei confronti dei paesi industrialmente avanzati.

Infine chiediamo che il settore pubblico dell'economia italiana, nella accezione più va-

sta, dall'IRI all'ENI, ecc., realizzi interventi volti non a costituire delle *enclaves* sul territorio dei paesi del terzo mondo, ma interventi volti a favorire la creazione in questi paesi di centri autonomi di accumulazione che sono la premessa per una nuova dinamica di sviluppo dei paesi medesimi. Io, signor Presidente, ho esposto soltanto alcuni elementi e in modo anche affrettato, che ben altra trattazione avrebbero richiesto; ma credo che anche soltanto da questo angolo visuale risulti illuminata la ragione della nostra richiesta, contenuta nel primo emendamento, di una revisione della Comunità economica europea. Già la stessa maggioranza e il Governo non possono smentire ed anzi avvertono che questa Comunità è una « camicia stretta » per la sua stessa logica interna. Ma la « camicia stretta » nei confronti dei paesi del terzo mondo diventa, invece, uno « scheletro rigido », che va radicalmente modificato in funzione di un rapporto nuovo, di una apertura della Comunità economica europea nei confronti di quei paesi e dei paesi socialisti, senza di che l'Europa non potrà assolvere la sua funzione e nel contempo continuerà a soggiacere all'incalzante penetrazione della finanza statunitense.

Vorrei ora concludere il mio intervento ricordando alla Camera che oggi a Ginevra sono in corso, contemporaneamente, due conferenze: la conferenza sulla non proliferazione atomica e la conferenza sulla schiavitù, entrambe nell'ambito dell'ONU. Io credo che la contemporaneità di queste due conferenze costituisca il simbolo emblematico di uno squilibrio tra la scienza e i rapporti sociali che poi si riproduce a tutti i livelli e cioè uno squilibrio crescente tra aree sviluppate e aree sottosviluppate del mondo, squilibrio e divario tecnologico nell'ambito stesso dei paesi industriali. Si potrebbe continuare a lungo in questa elencazione. Dinanzi a questa situazione, nella quale mentre si discute di atomo si discute anche di schiavitù, noi sentiamo i colleghi della democrazia cristiana, i colleghi socialisti invocare l'ispirazione universalistica dei propri rispettivi partiti. Ma se, onorevoli colleghi, dalle affermazioni universalistiche di principio si passa alla concretezza, ecco che allora subito ci incontriamo in un primo — diciamo — muro: quello costituito dalla politica degli scambi.

La politica degli scambi è la prima misura dell'effettiva vocazione universalistica delle forze di maggioranza: politica degli scambi che noi vogliamo aperta all'est e all'ovest, come dice l'emendamento, aperta al

terzo mondo. È questa, se non la sola, certo una condizione fondamentale per lo sviluppo dei paesi del terzo mondo, ancora oggi afflitti dalla fame, dalla miseria e da condizioni subumane, per — in secondo luogo — realizzare l'autonomia dell'Europa, la vera autonomia, certo non quella di Strauss e nemmeno quella di De Gaulle. In terzo luogo per contribuire, anche attraverso questa politica degli scambi effettivamente aperta in tutte le direzioni (in primo luogo verso il terzo mondo), alla creazione di un nuovo equilibrio di pace per il mondo stesso.

Questo, signor Presidente, il senso degli emendamenti che abbiamo presentato, emendamenti che raccomandiamo all'approvazione della Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Brighenti, Pajetta, Sandri, Bastianelli, Cataldo, Olmini, Amasio, Natoli, Paolo Mario Rossi, Gelmini, Macaluso, Leonardi, Nives Gessi, D'Alema, Busetto, Tognoni e Barca hanno proposto, al paragrafo 227, dopo il secondo comma, di inserire i seguenti:

« Al fine di intensificare i traffici con le grandi aree di sviluppo e con tutti i paesi del mondo, l'azione pubblica opererà in direzione di eliminare qualsiasi impostazione ristretta e autarchica dei rapporti economici internazionali e di favorire una maggiore liberalizzazione e cooperazione economica degli scambi, anche con forme di integrazione che non siano limitate geograficamente dallo schema rigido del trattato CEE. Tale trattato deve essere rivisto in ogni caso alla luce della necessità di garantire la salvaguardia della sovranità del Parlamento nazionale e un controllo delle decisioni degli organi tecnici ed economici.

Nei confronti dei paesi socialisti è necessario rifiutare ogni limitazione NATO per le nostre esportazioni ed affrontare immediatamente il problema della tariffa esterna della CEE eliminando o almeno riducendo la portata dei contingenti.

Nei riguardi dei paesi del terzo mondo è necessario affrontare il problema del credito ed operare negli organismi internazionali per favorire l'adozione di accordi mondiali per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime ed una politica di accordi non esclusivamente basati sul criterio della reciprocità, in modo da eliminare ogni tendenza neocolonialistica ed il perpetuarsi di rapporti di subordinazione produttiva e commerciale attualmente esistenti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

Occorre favorire una politica di accordi multilaterali ed anche bilaterali con i paesi del terzo mondo anche sulla base delle raccomandazioni espresse ed approvate dalla Conferenza mondiale per il commercio e al fine di collaborare all'affrancamento dei popoli di recente indipendenza dalla servitù economica e sociale alla quale sono ancora soggetti ».

BARCA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Dedicherò soltanto poche parole all'illustrazione dell'emendamento Brighenti, al quale si riferiscono anche talune delle considerazioni testé svolte dall'onorevole Sandri.

Desidero appellarmi alla memoria del sottosegretario Caron e del relatore Aurelio Curti, per ricordare che, quando in Commissione discutemmo questo capitolo e la nostra parte politica svolse le argomentazioni che ora ha esposto l'onorevole Sandri, io mi permisi di formulare un giudizio molto severo su questo capitolo. Dissi che presentare nel programma quinquennale sotto il titolo *Politica degli scambi* un capitolo così misero e così povero — in cui non è indicata nessuna grande scelta, nessuna linea politica di quello che dovrà essere l'orientamento dell'Italia negli scambi — era qualche cosa che faceva disonore a questo programma. È infatti inconcepibile che in un programma quinquennale non dico si prendano posizioni diverse da quelle auspicate da noi comunisti, ma addirittura si ignorino i problemi che qui il collega Sandri ha indicato e ci si limiti a questioni burocratiche — come il *plafond* delle operazioni INA — senza affrontare alcuno dei problemi grossi e rilevanti.

Volevo ricordare alla memoria del sottosegretario onorevole Caron o del relatore onorevole Aurelio Curti che, quando io feci queste osservazioni, l'onorevole Ferrari Aggradi dichiarò a nome della democrazia cristiana di condividere il mio severo giudizio su questo capitolo, annunciando che in Assemblea la democrazia cristiana avrebbe pregato la Commissione di presentare emendamenti ad integrazione di un capitolo così povero e così misero. Ora prendo la parola per conoscere se questi emendamenti vi siano, se è stato fatto questo lavoro a cui la Commissione e — ripeto — come posizione ufficiale della democrazia cristiana l'onorevole Ferrari Aggradi ave-

vano, raccomandando una sollecitazione della minoranza, impegnato la stessa maggioranza. Annunzio fin d'ora che, in caso di assenza di questi emendamenti, e considerando che noi non possiamo accettare che siano ignorati determinati problemi, noi chiederemo una votazione per divisione del nostro emendamento, di modo che alcune parti sulle quali mi auguro possa convergere una maggioranza (non quindi certamente il giudizio sul Mercato comune, ma altri punti) possano essere integrate nel piano e colmare questo vuoto grave per non dire scandaloso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Brighenti, Bastianelli, Cataldo, Olmini, Amasio, Macaluso, Natoli, Paolo Mario Rossi, Gelmini, Barca, Spallone, Leonardi, Giancarlo Ferri, D'Alema, Busetto e Tognoni hanno proposto, al paragrafo 227, terzo comma, lettera *a*), di sostituire l'ultimo capoverso con il seguente:

« Occorrerà indirizzare le misure di promozione, di assicurazione e di finanziamento per le esportazioni a favore delle piccole e medie imprese e delle cooperative di produzione, promuovendo, con adeguate agevolazioni creditizie, forme di associazione in consorzi al livello di categoria di zona e per tipo di prodotto i cui compiti siano quelli delle ricerche di mercato, dell'azione di promozione, delle esposizioni commerciali e delle esportazioni ».

BRIGHENTI. Chiedo di svolgere congiuntamente anche l'altro mio emendamento al paragrafo 227.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Brighenti, Busetto e Sandri hanno proposto, al paragrafo 227, lettera *a*), di aggiungere il seguente periodo:

« Sia per l'assicurazione sia per il finanziamento dovranno essere rese possibili, attraverso più agili procedure, dilazioni sino a 10 anni ».

L'onorevole Brighenti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BRIGHENTI. Mi riallaccio a quanto hanno detto poc'anzi i colleghi Sandri e Barca, che hanno sottolineato come questo capitolo, anche se contiene alcune frasi importanti, come quelle secondo cui la nostra economia è legata strettamente allo sviluppo della nostra esportazione, si presenta tuttavia come un capitolo striminzito, che non raccoglie alcuna

di quelle indicazioni che erano state avanzate nel corso della discussione sul piano programmatico di sviluppo quinquennale.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno lamentato non solo — come ha fatto il collega Barca — che non è stato aggiunto niente, ma — direi — che è stato tolto qualche cosa, diminuendo il contenuto sostanziale dell'intero capitolo sugli scambi. L'onorevole Sandri ha tracciato le linee della situazione odierna dei nostri rapporti commerciali con l'estero, soprattutto per quanto riguarda i paesi del terzo mondo. Ha inoltre formulato alcune proposte concrete, a nome del nostro gruppo, per quanto riguarda quella che dovrebbe essere in futuro l'impostazione di una ricerca di nuovi mercati, necessaria per dare un maggiore sbocco ai nostri prodotti in campo internazionale.

Voglio riprendere alcune considerazioni che sono state fatte, sottolineando che il nostro paese deve rivolgersi alla ricerca di mercati che non siano soltanto quelli tradizionali, visto che ci troviamo di fronte ad un'incognita rappresentata dalla nostra stessa bilancia commerciale, anche se si dice che tutto va bene e che abbiamo un avanzo sia per le esportazioni sia per le importazioni.

Ci troviamo dunque di fronte ad un'incognita per l'avvenire sia per la bilancia commerciale sia per la bilancia dei pagamenti: l'incognita è rappresentata dalle stagnazioni congiunturali che emergono soprattutto nella Germania occidentale e in Inghilterra (paesi ai quali la nostra economia è strettamente legata da rapporti di scambio commerciali).

Vi è la necessità di ricercare altri mercati per allargare le nostre esportazioni, se vogliamo mantenere le nostre prospettive di espansione. Occorre anche sottolineare che non possiamo più godere come per il passato di una situazione di beneficio per quanto riguarda le partite invisibili, che sono poi quelle che hanno determinato l'avanzo della nostra bilancia commerciale (rimesse degli emigrati, introiti del turismo, noli marittimi). Occorre dunque una politica nuova, che condanni e cancelli le discriminazioni e il carattere chiuso del Mercato comune e permetta un'azione autonoma dell'Italia per la ricerca di altri mercati, rifiutando ogni appoggio ad una linea neocolonialista verso i paesi del terzo mondo. Nello stesso tempo, dobbiamo ricercare mercati più stabili: e sono quelli che sono legati al metodo della programmazione, della pianificazione. In tal modo garantiremo il nostro paese e il nostro apparato produttivo dalle continue variazioni di situazioni di mer-

cato che si verificano in modo particolare nei paesi della CEE.

In questo contesto generale, riteniamo necessario elevare la piccola e media industria ad un livello superiore in riferimento ai canali normali della nostra esportazione.

Il nostro primo emendamento richiede di destinare le misure di promozione, di assicurazione e di finanziamento per le esportazioni alle cooperative di produzione, oltre che alle piccole e medie aziende.

Lo stesso emendamento intende inoltre sottolineare e precisare maggiormente i compiti dei consorzi che sono previsti in questo capitolo della programmazione. Questi consorzi devono essere secondo noi unitari e vanno creati sulla base della categoria e della zona. Essi devono svolgere compiti di ricerca di mercato, di *promotion* dei nostri prodotti all'estero; è necessario inoltre far partecipare maggiormente a questi consorzi la piccola e media industria, per far sì che sia presente alle esposizioni internazionali e sia rappresentata adeguatamente nelle delegazioni all'estero. Attualmente invece queste delegazioni vengono organizzate dal Ministero del commercio estero e dall'Istituto del commercio estero in modo che la maggioranza dei loro componenti appartiene alla grande industria.

Vogliamo dunque col nostro emendamento far sì che siano meglio precisati questi compiti dei consorzi, affinché sia stimolato maggiormente, attraverso queste nuove formule che veramente si impongono, l'inserimento della piccola e media industria in quelli che sono i canali normali della nostra esportazione; tale inserimento si impone, se si tende veramente ad allargare il volume della nostra esportazione. Fino ad oggi tutto ciò si è verificato in misura molto relativa, anche se l'incidenza della piccola e media industria nel nostro commercio internazionale — come risulta almeno dalle ultime statistiche — è aumentata dell'1 per cento rispetto all'anno scorso.

Sono 45 mila le aziende che sono interessate alla nostra esportazione, e di esse il 98 per cento sono piccole e medie imprese. Esse non rappresentano per altro che il 13 per cento del valore della nostra esportazione. Si tratta di una percentuale bassa, anche se ha avuto delle modifiche in questi ultimi tempi. Con ogni probabilità, l'incidenza delle piccole e medie imprese aumenterà ancora con l'attuazione della legge concernente garanzie per il finanziamento alle esportazioni, che è

stata approvata alcune settimane or sono anche dalla Camera.

Bisogna però considerare che questa partecipazione delle piccole e medie aziende è una partecipazione direi piuttosto trascinata dagli eventi, dalla bassa o dall'alta congiuntura, anziché la conseguenza di una politica di iniziative, resa evidentemente impossibile dalla mancanza di mezzi. Infatti le piccole e medie imprese non hanno rappresentanti all'estero, non svolgono studi di mercato, non riescono a mandare nel mondo delegazioni che contrattino con gli altri paesi, come invece può la grande industria.

Con il nostro emendamento vogliamo caratterizzare maggiormente — cosa che facciamo anche con questo intervento — quella che può essere la partecipazione delle piccole e medie imprese all'esportazione. Ripeto che la piccola e media impresa partecipa all'esportazione con il 13 per cento, nonostante che molte di queste aziende abbiano raggiunto un certo livello tecnologico e prezzi molto competitivi nei confronti del mercato internazionale. Infatti abbiamo piccole e medie imprese, soprattutto nel campo della fabbricazione di beni strumentali, che hanno raggiunto un livello tecnico tale da poter fabbricare ed esportare i loro prodotti in campo internazionale a prezzi veramente competitivi.

Una misura per far ciò è costituita appunto dai consorzi che sono menzionati in questo capitolo. Questi consorzi, come ho detto prima, dovrebbero innanzitutto svolgere una azione di ricerca dei mercati, e contemporaneamente far conoscere i nostri prodotti sui mercati internazionali. Nello stesso tempo dovrebbero essere organizzati o a livello di categoria o a livello di zona, a seconda dei tipi dei prodotti, al fine di poter soddisfare grosse commesse, come oggi non avviene.

Oggi la distribuzione di certi prodotti non avviene più attraverso i piccoli negozi, ma attraverso i grandi magazzini, i grandi *supermarkets*, che abbracciano addirittura l'intero territorio nazionale.

Quando si ordina una commessa al nostro paese (ad esempio, di scarpe), è ovvio che la piccola impresa non può eseguirla: essa perde così un lauto guadagno. Se, viceversa, queste imprese fossero consorziate, potrebbero allora facilmente soddisfare anche commesse elevate, con grande beneficio per l'economia del nostro paese. Queste sono le ragioni per le quali, onorevoli colleghi, mi permetto di insistere perché il consorzio sia sostenuto e finanziato.

Il problema dell'elevamento della piccola e media industria ad un livello superiore, in ordine alla nostra esportazione, riguarda anche i finanziamenti, le garanzie e le assicurazioni sui rischi. Ma tutto ciò è stato ben precisato, tanto che gran parte del capitolo riguarda soprattutto i finanziamenti, le garanzie e le assicurazioni. Mi permetto, tuttavia, di esortare a prestare attenzione al modo di applicazione di questa legge. È evidente che si è fatto un notevole passo avanti prevedendo la polizza globale d'assicurazione, che permette alle piccole e medie imprese, grazie appunto ai finanziamenti e alle garanzie, di accedere a certi mercati. Tuttavia altre situazioni si possono prospettare. L'accordo che la FIAT ha fatto con l'Unione Sovietica è un accordo da salutare con soddisfazione, un accordo che riguarda centinaia e centinaia di miliardi. Ma se una sola grande impresa fosse fatta partecipe dei benefici previsti da questa legge, permettendole di realizzare un così grosso affare, è ovvio che il fondo si esaurirebbe completamente, e chi verrebbe a beneficiarne sarebbe — ripeto — la grande impresa (e magari, dietro certe esportazioni, potrebbero nascondersi anche esportazioni di capitali), mentre le piccole e medie imprese ne resterebbero completamente tagliate fuori.

Credo che, per queste considerazioni, il Governo vorrà accettare questo emendamento, anche perché esso non va contro i principi stabiliti nella programmazione, mentre incide più fortemente per quanto riguarda certi settori della nostra esportazione.

Per quanto riguarda il nostro secondo emendamento, aggiuntivo alla lettera a) del paragrafo 227, vorrei innanzitutto pregarla, signor Presidente, di considerare un evidente errore di stampa, là dove è apparso « pensonamento » in luogo di « finanziamento ».

PRESIDENTE. È stato già provveduto per la correzione.

BRIGHENTI. L'emendamento è formulato in modo da ripetere integralmente le parole del testo originario del piano. Vorrei sapere dallo onorevole sottosegretario — e anche dai relatori — perché sono state soppresse le parti del paragrafo 227 relative al finanziamento ed all'assicurazione. Il testo originario così suonava: « Dovranno essere rese possibili, attraverso più agili procedure, dilazioni sino a dieci anni ». Perché si è operata questa soppressione? Potrebbe sembrare che poche parole non rappresentino gran che: invece in esse è fissata la garanzia dei finanziamenti e

dei rischi per dieci anni, invece che per cinque. Ciò cambia quindi tutto il contenuto della nostra politica dell'esportazione.

L'Italia si è sempre trovata in condizioni d'inferiorità rispetto agli altri paesi del Mercato comune. Essa ha infatti (salvo taluni casi, in cui è intervenuta un'autorizzazione del Ministero del tesoro) sempre praticato, nei rapporti commerciali con i paesi orientali e del terzo mondo, garanzie che arrivano al massimo a cinque anni pur in presenza di alti tassi di interesse. La Francia, la Germania e l'Inghilterra hanno invece concesso agevolazioni fino a 12 o 13 anni, e con interessi di lieve entità. È evidente che non possiamo metterci sullo stesso piano di questi paesi. Ma rimanere ancorati, ad esempio, al limite dei cinque anni — quando, invece, in campo internazionale si è arrivati alla stipulazione di un accordo che estende le garanzie a sette anni — credo che non significhi favorire le nostre esportazioni.

È infatti ovvio che con queste condizioni non riusciremo a soddisfare certe commesse e a fare certi lavori all'estero, che pure potrebbero costituire un beneficio per la nostra economia.

Quando abbiamo discusso la legge sui finanziamenti e sui crediti, è stato presentato un articolo nel quale si prevedeva il termine di cinque anni, salvo autorizzazione. Su questa discriminazione noi non siamo assolutamente d'accordo. Se una piccola o media impresa avesse la possibilità di lavorare (per esempio, nel Tanganica) per dieci anni impiegando anche manodopera italiana e fabbricando prodotti che soddisfino una richiesta locale, la sua domanda verrebbe tenuta in considerazione dalla commissione del Ministero del tesoro, o non verrebbe invece preferito il finanziamento delle esportazioni della Fiat, della Montecatini, della Edison, della Snia Viscosa? Se togliamo l'autorizzazione del Ministero, possiamo garantire la piccola e media industria che non verrà discriminata.

Chiedo dunque innanzitutto le ragioni per le quali è stata tolta questa dizione dal capitolo degli scambi, e poi che venga inserito nel testo il mio emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 227?

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. Per quanto riguarda il primo emendamento Brighenti, a prescindere dalla prima parte di esso, relativa al trattato della

Comunità economica europea (e che gli stessi proponenti prevedono sarà respinta dalla maggioranza), la Commissione esprime parere contrario.

Del resto, l'obiettivo di intensificare i traffici con tutti i paesi del mondo è già contemplato nel testo del programma governativo e non impedisce che possano stringersi accordi di cooperazione anche con paesi non appartenenti alla Comunità economica europea, e in particolare con i paesi socialisti. Quanto alle limitazioni NATO, non risulta che tale trattato contenga norme di limitazione degli scambi.

Circa i problemi della tariffa esterna della Comunità europea, il livello di essa è in media notevolmente inferiore a quello degli altri paesi. Com'è noto, tale livello si abbasserà ulteriormente in seguito alla quinta conferenza tariffaria del GATT. Anche la portata dei contingenti è attualmente, in pratica, ridotta.

Quanto alla politica verso i paesi in via di sviluppo, debbo rammentare che il paragrafo 250 del piano, nel testo che viene proposto all'Assemblea, tratta questo argomento (il finanziamento e gli aiuti ai paesi in via di sviluppo) e prevede nel quinquennio un impegno di circa mille miliardi di lire.

Non si ritiene di poter accogliere neanche il secondo emendamento Brighenti sostitutivo al terzo comma, lettera a), del paragrafo 227. Sulla questione di merito contenuta nell'emendamento siamo, nello spirito, perfettamente d'accordo. Debbo però sottolineare che l'esigenza di favorire le esportazioni delle piccole e medie imprese è già prevista nel settimo comma del paragrafo 227. Per quanto riguarda le forme di cooperazione ed associazione delle piccole e medie aziende, l'argomento è già stato ampiamente trattato nel capitolo concernente il commercio e nel capitolo concernente la cooperazione.

Quanto all'ultimo emendamento Brighenti aggiuntivo alla lettera a) del paragrafo 227, che la Commissione non accoglie, dobbiamo spiegare perché questa parte è stata omessa rispetto al testo originario. Come ha ben detto l'onorevole Brighenti, la legge recentemente approvata prevede una possibilità di dilazione fino a 10 anni. D'altra parte a questi tipi di finanziamento e di assicurazione non si è mai data via libera, posto che gli organi amministrativi preposti a questi settori sono sempre intervenuti per autorizzare tali operazioni sulla base di valutazioni concrete e considerato anche che, a seconda dei tipi di espor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

tazione, si rende necessario concedere dilazioni maggiori o minori.

Ma, poiché la possibilità di dilazione fino a dieci anni è già prevista da una legge, era inutile inserire nel piano questo obiettivo quasi che esso non fosse già operante, sia pure sulla base di un sistema di autorizzazione amministrativa.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il severo giudizio che è stato espresso su questo capitolo dall'opposizione liberale (per bocca dell'onorevole Goehring) e dall'opposizione di sinistra, obbliga chi ha l'onore di rappresentare il Governo in questo scorcio di seduta a fare alcune brevissime dichiarazioni. Pare al Governo che questo giudizio così severo non sia giusto. Infatti i tre primi paragrafi di questo capitolo, anche se taciturni (lo ammetto ben volentieri)...

MASCHIELLA. Direi, taciturni.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. ...sono incisivi e tali da togliere alla radice qualsiasi necessità di altri chiarimenti.

Quando si dice che l'economia italiana « è fondata sul principio del mercato aperto », che « il suo mantenimento costituisce una condizione generale del programma » e che l'azione pubblica tenderà « a promuovere le esportazioni al massimo livello, senza per altro creare forme di sostegno artificiose », quando si dice che occorre « facilitare l'accesso alle operazioni di finanziamento da parte della piccola e media impresa », si è detto veramente l'essenziale.

La Camera non può dimenticare, infatti, che, quando abbiamo parlato dei settori dell'industria, e precisamente al paragrafo 190 che tratta dello sviluppo nei vari comparti, si è espressamente fatto cenno al fatto che questo problema dell'esportazione sarebbe stato discusso sulla base di studi approfonditi di settore, sentite le categorie interessate. Infatti in questo programma di sviluppo quinquennale noi abbiamo parlato solamente di tre settori: fonti di energia, siderurgia e prodotti chimici. Ebbene, nella siderurgia e nei prodotti chimici vediamo sviluppati i concetti della politica degli scambi nei due settori considerati. Quello che è avvenuto per questi due settori verrà, sia pure lentamente, codificato in direttive precise che sono sempre inquadrare in questa grande linea di politica degli scambi.

L'onorevole Goehring si è domandato: come mai avviene attualmente che il Ministero del commercio con l'estero può a suo giudizio (addirittura, sembrerebbe, a sua discrezione) chiudere o aprire i rubinetti dell'importazione? Debbo dire all'onorevole Goehring — e mi dispiace che non sia presente, anche perché è sempre tanto cortese nei miei riguardi — che non è affatto vero che il Ministero del commercio con l'estero abbia la totale discrezionalità, in quanto già attualmente deve concertare questi provvedimenti con le amministrazioni interessate (quelle dell'industria, dell'agricoltura e delle finanze) e che, quando questo concerto non si trova, lo si è trovato fino a ieri in sede CIR. La creazione del CIPE, dopo l'approvazione da parte del Senato della legge sulle attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica, dà precisamente quella nuova sede più perfetta per il coordinamento auspicato dall'onorevole Goehring.

Per quanto riguarda i rapporti con la CEE, la legge che ho prima citato prevede questo coordinamento in sede di Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Per le linee direttrici che mancherebbero nel testo in discussione secondo l'onorevole Goehring e secondo l'opposizione di sinistra, alla quale subito mi rivolgerò, rimando a quanto ho detto per le politiche di settore.

Non posso però assolutamente lasciar passare senza alcun commento, dichiarandomi contrario a tutti gli emendamenti presentati, il primo emendamento Brighenti, la cui anche parziale accettazione potrebbe far pensare ad un cambiamento da parte del Governo delle sue linee direttive di politica. Onorevole Sandri, nessuna limitazione esiste in questo momento negli scambi con l'estero. Ella sa perfettamente, e mi basterebbe citare il caso del disavanzo nell'intercambio con l'Unione Sovietica, che non vi è assolutamente limitazione alcuna nel commercio estero italiano. Perché dunque affermare nel piano che non debbono esservi limitazioni quando di fatto queste limitazioni non vi sono? Come non vi sono — è già stato detto dal relatore onorevole Aurelio Curti — disposizioni particolari, salvo per materiali strategici che non esistono in Italia, per quanto riguarda il trattato della NATO. Ella ha già detto che il Governo non potrà accettare, e la maggioranza neppure, di mettere in discussione la sua linea politica di integrazione economica dell'Europa. Non ho bisogno quindi di spendere parole per riaffermare la volontà del nostro paese di restare

in un mercato più vasto che è aperto verso tutti. E la tariffa esterna comune (che il caso ha voluto uscisse dalle mie mani, perché ero allora il responsabile della materia in Commissione CEE e fui io che presentai al Consiglio comunitario tale documento) è una delle tariffe più basse che esistano nel mondo. Si tenga conto altresì che la Comunità ha abbassato, in via preventiva ed in attesa della definizione della quinta conferenza del GATT, il cosiddetto *Kennedy Round*, la propria tariffa esterna comune del 20 per cento.

Infine una parola — ed ho finito — sul problema degli aiuti ai paesi sottosviluppati.

Non vi è dubbio che la stabilizzazione dei prezzi di materie che rappresentano l'unica fonte di ricchezza per alcuni paesi sia un problema estremamente importante, e posso assicurarle, onorevole Sandri, che l'Italia in via primaria e, direi, in via secondaria, attraverso la CEE, si è sempre sforzata di andare in questo senso. Però ella consentirà che è molto più facile fare una affermazione di questo tipo piuttosto che trasformarla in una realtà concreta. Per questi motivi non è possibile da parte del Governo accettare questi emendamenti, anche perché, se noi volessimo in qualche modo toccare la formula usata il più possibile in tutti i capitoli del programma, rinviando le direttive settoriali ad altro capitolo, non saremmo in quella linea di coerenza che si sono sempre sforzati di seguire coloro che hanno preparato questo testo unificato e approvato dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Sandri, mantiene l'emendamento Brighenti, aggiuntivo dopo il secondo comma del paragrafo 227, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANDRI. Sì, signor Presidente.

ANDERLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò solo pochissime parole. Ritengo che il primo emendamento Brighenti, a cui faceva riferimento nell'ultima parte del suo intervento il sottosegretario Caron, meriti alcune considerazioni.

Mi rendo conto, onorevole Caron, che il Governo non possa accettare i primi due commi di questo emendamento. Effettivamente, il primo comma porterebbe ad una visione

del problema CEE assai diversa e molto lontana da quella che la maggioranza e il Governo hanno; così pure il secondo comma, per le considerazioni che ella ha fatto in relazione ai problemi della NATO, alle implicazioni che ne nascono e così via, crea indubbiamente delle difficoltà per la maggioranza, onde mi pare ovvio che ella non possa accettarlo.

Mi sembra invece che il terzo e quarto comma dell'emendamento Brighenti, che riguardano i problemi del terzo mondo, non dovrebbero trovare una ripulsa così netta da parte della maggioranza. Nella stessa argomentazione del sottosegretario, non mi pare — tutto sommato — che siano state addotte ragioni tali, che questi due commi debbano essere necessariamente respinti. Pare a me che, mentre il Parlamento italiano si accinge a varare questo capitolo XXI del suo piano quinquennale, il fatto che non si faccia cenno ai problemi del terzo mondo — che sono problemi grossi, problemi che stanno alle porte dell'Italia — sia cosa da sottolineare negativamente.

Il problema è assai dibattuto anche nelle discussioni a carattere internazionale. L'emendamento Brighenti fa riferimento alle raccomandazioni espresse ed approvate dalla conferenza mondiale del commercio. Per la fine di questo mese, la stessa Unione interparlamentare ha al suo ordine del giorno, tra gli altri, i problemi che riguardano il terzo mondo. Esistono i gravi problemi dei prezzi e della loro stabilizzazione, delle materie prime, degli accordi da stipulare con questo mondo in via di sviluppo, degli aiuti che l'Italia può dare a questi popoli affinché si liberino, quanto prima, dalla pressione neo-colonialista.

È nell'interesse dell'Italia — sia per la sua posizione geografica, sia per la sua storia, sia per il fatto che la fine del secondo conflitto mondiale ci ha fortunatamente lasciati senza colonie — adottare nei confronti di questo terzo mondo un atteggiamento effettivo di massima apertura. Mi sembra che ciò non contrasti nemmeno con le linee della politica governativa, e che pertanto possa essere accolto dalla Camera.

BARCA, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare per una richiesta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, tenendo conto delle diverse posizioni espresse dal Governo — e ora dall'ono-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

revoles Anderlini — sulla prima e sulla seconda parte di questo emendamento, chiedo che esso sia votato per divisione, cioè siano votati dapprima i primi due commi, e successivamente gli altri due, sui quali però chiediamo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Pongo in votazione i primi due commi dell'emendamento Brighenti aggiuntivo dopo il secondo comma del paragrafo 227, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Non sono approvati).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sull'ultima parte dell'emendamento Brighenti al paragrafo 227, diretta ad aggiungere, dopo il secondo comma, i seguenti commi:

« Nei riguardi dei paesi del terzo mondo è necessario affrontare il problema del credito ed operare negli organismi internazionali per favorire l'adozione di accordi mondiali per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime ed una politica di accordi non esclusivamente basati sul criterio della reciprocità, in modo da eliminare ogni tendenza neocolonialistica ed il perpetuarsi di rapporti di subordinazione produttiva e commerciale attualmente esistenti.

Occorre favorire una politica di accordi multilaterali ed anche bilaterali con i paesi del terzo mondo anche sulla base delle raccomandazioni espresse ed approvate dalla Conferenza mondiale per il commercio e al fine di collaborare all'affrancamento dei popoli di recente indipendenza dalla servitù economica e sociale alla quale sono ancora soggetti ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Voti favorevoli	123
Voti contrari	212

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese	Bisaglia
Abelli	Bisantis
Abenante	Boldrini
Accreman	Bontade Margherita
Alba	Borsari
Albertini	Bosisio
Alessandrini	Botta
Alessi Catalano Maria	Brandi
Alini	Breganze
Alpino	Bressani
Amadei Giuseppe	Brighenti
Amadei Leonetto	Brusasca
Amasio	Busetto
Ambrosini	Buttè
Amendola Pietro	Buzzi
Amodio	Caiati
Anderlini	Calasso
Angelini	Calvaresi
Angelino	Calveti
Antonini	Canestrari
Antoniozzi	Cappugi
Ariosto	Carcatera
Armani	Cariglia
Armaroli	Cassandro
Averardi	Cassiani
Balconi Marcella	Castelli
Baldani Guerra	Castellucci
Ballardini	Cattaneo Petri
Barba	Giannina
Barberi	Cavallari
Barca	Cavallaro Francesco
Bardini	Cervone
Baroni	Coccia
Bassi	Cocco Maria
Bastianelli	Codacci Pisanelli
Bavetta	Codignola
Beccastrini	Colleselli
Belci	Colombo Renato
Bemporad	Colombo Vittorino
Benocci	Corgi
Beragnoli	Corona Achille
Berlinguer Mario	Corona Giacomo
Berloffa	Cottone
Bernetic Maria	Crocco
Berretta	Cucchi
Bertè	Curti Aurelio
Bertoldi	Dal Canton Maria Pia
Bettiol	D'Alessio
Biagini	Dall'Armellina
Biancani	D'Amato
Bianchi Fortunato	D'Ambrosio
Bianchi Gerardo	Dárida
Biasutti	De Capua
Bigi	De Florio
Bima	Degan
	Degli Esposti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

Del Castillo	Gitti	Mazza	Rossi Paolo Mario
De Leonardis	Golinelli	Mazzoni	Ruffini
Della Briotta	Gonella Guido	Melis	Russo Carlo
Dell'Andro	Gorreri	Melloni	Russo Vincenzo
Delle Fave	Greppi	Mengozzi	Mario
Demarchi	Guerrini Giorgio	Merenda	Sacchi
De Maria	Guerrini Rodolfo	Messinetti	Salizzoni
De Martino	Gui	Mezza Maria Vittoria	Salvi
De Marzi	Guidi	Miceli	Sammartino
De Meo	Gullotti	Migliori	Sandri
De Pascális	Hélfer	Misasi	Santagati
Diaz Laura	Illuminati	Mitterdórfer	Santi
Di Giannantonio	Imperiale	Morelli	Sarti
Di Leo	Ingrao	Moro Aldo	Savio Emanuela
Di Mauro Ado Guido	Iotti Leónilde	Moro Dino	Savoldi
Di Nardo	Isgrò	Mussa Ivaldi Vercelli	Scaglia
D'Ippolito	Jacometti	Nannini	Scalfaro
Di Primio	La Bella	Napolitano Luigi	Scelba
Di Vagno	Lama	Natali	Scionti
Di Vittorio Berti Bal-	Lami	Nenni	Scricciolo
dina	La Penna	Nicoletto	Sedati
Donát-Cattín	Lattanzio	Novella	Serbandini
D'Onofrio	Leonardi	Ognibene	Servadei
Dossetti	Levi Arian Giorgina	Olmini	Sforza
Ermini	Lezzi	Origlia	Sgarlata
Fabbri Riccardo	Li Causi	Orlandi	Soliano
Fasoli	Lizzero	Pagliarani	Sorgi
Ferioli	Lombardi Riccardo	Pala	Spagnoli
Ferrari Aggradi	Longoni	Palazzeschi	Speciale
Ferrari Virgilio	Loperfido	Palleschi	Storchi
Ferraris	Loreti	Patrini	Sullo
Ferri Mauro	Lucchesi	Pennacchini	Tagliaferri
Finocchiaro	Lucifredi	Pertini	Tanassi
Fiumanò	Lusóli	Piccinelli	Tàntalo
Folchi	Luzzatto	Piccoli	Tedeschi
Forlani	Macchiavelli	Pietrobono	Tenaglia
Fornale	Magri	Pigni	Terranova Corrado
Fracassi	Malfatti Francesco	Pintus	Terranova Raffaele
Franceschini	Malfatti Franco	Pirastu	Titomanlio Vittoria
Franco Pasquale	Manco	Poerio	Togni
Franco Raffaele	Manenti	Prearo	Tognoni
Franzo	Marchesi	Pucci Emilio	Trentin
Fusaro	Marchiani	Pucci Ernesto	Truzzi
Gagliardi	Mariani	Quintieri	Turnaturi
Galli	Mariconda	Racchetti	Usvardi
Galluzzi	Marotta Michele	Radi	Vedovato
Gambelli Fenili	Marras	Raia	Venturini
Gasco	Martini Maria Eletta	Raucci	Venturoli
Gelmini	Martino Edoardo	Re Giuseppina	Vespignani
Gennai Tonietti Erisia	Martoni	Reale Giuseppe	Vianello
Gerbino	Martuscelli	Reale Oronzo	Villa
Gessi Nives	Maschiella	Reggiani	Zaccagnini
Giachini	Massari	Restivo	Zanti Tondi Carmen
Giolitti	Matarrese	Righetti	Zappa
Giomo	Mattarella	Rinaldi	Zóboli
Giorgi	Mattarelli	Ripamonti	Zugno
Girardin	Maulini	Romano	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

Congedi concessi: (nelle sedute precedenti)

Amadeo	Leone Giovanni
Baldi	Miotti Carli Amalia
Bartole	Negrari
Biagioni	Pitzalis
Catella	Rampa
Dagnino	Romanato
D'Arezzo	Silvestri
De Ponti	Spádola
De Zan	Spinelli
Fabbri Francesco	Stella
Graziosi	Viale
Guariento	Vicentini
Guerrieri	Vincelli
Lenoci	

(nelle sedute odierne)

Bersani	Sabatini
Bonaiti	Scarascia
Borra	Sinesio
Pedini	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Brighenti, mantiene i suoi due emendamenti, sostitutivo il primo e aggiuntivo il secondo, al terzo comma, lettera a), del paragrafo 227?

BRIGHENTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Brighenti sostitutivo al terzo comma, lettera a), del paragrafo 227.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Brighenti aggiuntivo al terzo comma, lettera a) del paragrafo 227.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il capitolo XXI.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti progetti di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della " Fondazione Acropoli alpina " (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (3861) (Con parere della V Commissione):

alla XIV Commissione (Sanità):

MANCINI ANTONIO: « Istituzione in Pescara di un istituto sperimentale per l'igiene ed il controllo veterinario della pesca » (Approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalla XI Commissione del Senato) (869-B) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti progetti di legge sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

MILIA: « Contributo alle compagnie barracellari operanti in Sardegna e istituzione delle compagnie barracellari intercomunali » (Urgenza) (3718) (Con parere della IV e della V Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

SCARASCIA MUGNOZZA: « Contributo al centro italiano di formazione europea (CIFE) » (3540) (Con parere della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (3846) (Con parere della I e della V Commissione);

MERENDA ed altri: « Modifiche alla legge 6 agosto 1926, n. 1365 » (3856);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PAJETTA ed altri: « Revisione del riparto fiscale fra lo Stato e la regione della Valle d'Aosta » (3192) (Con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

NANNINI ed altri: « Modifica alla legge 23 maggio 1964, n. 380, recante norme per le nomine e concorsi a posti di direttore didattico in prova » (3713).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BORSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

BORSARI. Sollecito lo svolgimento di una nostra interrogazione riguardante le elezioni nei comuni e nelle province a gestione commissariale.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Ieri sera l'onorevole Mazzoni ha sollecitato lo svolgimento dell'interpellanza sulla situazione della previdenza sociale, dichiarandosi disposto a trasformare l'interpellanza in interrogazione nel caso il Governo fosse disposto a rispondere con sollecitudine; desidero rinnovare tale invito.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 10 marzo 1967, alle 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

TAVERNA e ALESI: Unificazione degli indennizzi previsti dalle leggi 8 novembre 1956, n. 1325; 18 marzo 1958, n. 269; 6 ottobre 1962, n. 1469 e 2 marzo 1963, n. 387 (622);

VIZZINI: Norme che regolano la liquidazione degli indennizzi spettanti ai proprietari italiani di beni situati in territori ceduti alla Jugoslavia nonché di quelli della zona B (1264);

BARBI e BOLOGNA: Corresponsione dell'indennizzo ai titolari di beni, diritti e interessi situati nei territori giuliani e dalmati passati sotto sovranità od amministrazione jugoslava. Impiego degli indennizzi negli investimenti industriali e nell'attività edilizia (2483);

NANNINI: Provvidenze a favore dei cittadini italiani pensionati dall'INAS (3359);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Modifica dell'articolo 2 del regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 614, concernente i fondi per la integrazione dei bilanci degli ECA (3614);

BOLOGNA: Modificazioni all'articolo 2 della legge 26 giugno 1965, n. 808 (3699).

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 1967, n. 8, concernente: « Riapertura dell'Ufficio della Conservatoria dei registri immobiliari di Firenze » (3767);

— *Relatore:* Pennacchini:

Proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla vigente tariffa doganale prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 (*Approvato dal Senato*) (3758);

— *Relatore:* Bassi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

5. — *Discussione della mozione Ingrao (93) e svolgimento dell'interpellanza Avolio (98) sulla Federconsorzi.*

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

15. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE.**

Interrogazioni a risposta scritta.

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si trova il Monte Priaforà ad Arsiero di Vicenza, dopo la frana che si è determinata con la piena del Posina il 4 novembre del 1966.

Con i lavori eseguiti si è creato un canale completamente privo di argini di difesa e comunque insufficiente a contenere le piene del torrente mentre la frana continua ad incomberare sul paese.

Le piogge primaverili ed una piena anche modesta del Posina possono rimettere in moto il fenomeno franoso che ha causato il disastro della Cartiera Rossi, l'unica fabbrica che sostiene l'intera economia del paese, solo da un mese rimessa in attività dalla ferma tenacia delle popolazioni interessate.

L'interrogante chiede al Ministro dei lavori pubblici se non ritiene opportuno prendere provvedimenti immediati per scongiurare eventuali nuovi disastri ed esaminare nel frattempo i progetti che prevedono una nuova sistemazione di questo tratto del torrente Posina, misure queste indispensabili, necessarie e urgenti per dare tranquillità e sicurezza alle genti della valle. (20980)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti di carattere risolutivo intende adottare per i danni causati e per il ripetersi di detti danni nella città di Marsala a seguito del movimento franoso. (20981)

SEMERARO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se è al corrente che nel programma della società Dalmine risulta la costruzione di un tubificio a Taranto e in caso positivo se non veda la opportunità di suggerire che per la costruzione di tale stabilimento siano utilizzate le imprese meccaniche e metallurgiche locali, imprese altamente specializzate e che purtroppo già in precedenti occasioni, come la costruzione dello stabilimento siderurgico e del cementificio della Cementir, non sono state tenute presenti ai fini di una loro utilizzazione. (20982)

FERIOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se gli ispettori del servizio merci delle ferrovie del-

lo Stato siano autorizzati, per sostenere la concorrenza con l'autotrasporto privato, a concedere sconti sui trasporti di carichi rilevanti rispetto alle tariffe in vigore; in caso positivo, per sapere in base a quali precise disposizioni ciò venga fatto e se le stesse siano in ogni caso tali da garantire rigorosi criteri oggettivi. (20983)

CAPUA, GIOMO E CANNIZZO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

1) quali siano stati fino all'esercizio finanziario in corso gli stanziamenti disposti dal Ministro dei lavori pubblici ai sensi delle leggi 12 febbraio 1958, n. 126 e 21 aprile 1962, n. 181, a favore di ciascuna delle tre amministrazioni provinciali della Calabria (Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria);

2) quale parte delle somme stanziata sia stata effettivamente utilizzata da ciascuna delle tre amministrazioni provinciali con progetti già appaltati o in corso di approvazione presso gli organi tecnici competenti e a quale cifra ammontino, per ciascuna delle tre province, gli stanziamenti non utilizzati e inclusi nei residui passivi del Ministero dei lavori pubblici;

3) quali iniziative intendono adottare affinché le eventuali somme accantonate nei residui passivi vengano tempestivamente utilizzate, tenuto conto delle gravi condizioni in cui sono ridotte le strade provinciali della regione calabrese e del disagio provocato dal continuo aumento della disoccupazione quale conseguenza della grave crisi che ha colpito l'edilizia sia in campo nazionale che in campo regionale. (20984)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga inopportuno — perché insufficiente per difetto — il limite fissato nell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, secondo il quale ad ogni componente dei nuclei familiari che abbiano provveduto al riscatto di alloggi popolari non può essere attribuita una superficie superiore ai 18 metri quadrati. Quanto sopra specie in riferimento al fatto che detta norma (in mancanza di adeguati, immediati provvedimenti) è tale da impedire — contrariamente allo spirito della legge — il riscatto delle abitazioni (villette, ad esempio) costruite col criterio « monofamiliare », alloggi che invece sono proprio quelli che maggiormente si prestano ad essere riscattati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

In caso affermativo l'interrogante domanda di conoscere se non si ritenga che il Governo ponga immediatamente allo studio e proponga adeguate maggiorazioni al limite suddetto e, comunque, una speciale disciplina, in materia di riscatto, per le abitazioni costruite con criterio « monofamiliare ».

(20985)

SEMERARO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono a conoscenza del ritardo interposto per realizzare il previsto collegamento telefonico teleselettivo tra Taranto e Roma e le altre località importanti della Penisola.

Le difficoltà che impedirebbero il collegamento sembra che non siano da ricercarsi in motivi tecnici, come sarebbe facile ritenere, ma nel contrasto tra la SIP e l'Azienda telefonica di Stato.

Infatti, dove la gestione è mista come nel caso in oggetto, è necessario formulare un accordo tra la SIP e lo Stato, che nonostante una lunga serie di incontri non è stato possibile raggiungere, poiché le difficoltà di ordine burocratico sembrano così numerose da far ritenere lontana la realizzazione del collegamento.

D'altra parte si fa presente che il collegamento telefonico teleselettivo per la città di Taranto è una esigenza non rinviabile sia per la struttura economica-sociale, sia anche per la presenza della grande industria di base Italsider, a cui vanno aggiunte la Cementir, la Shell, i Cantieri navali e moltissime altre, senza trascurare la presenza e la frequenza a Taranto di delegazioni estere e italiane e di moltissimi operatori.

L'interrogante confida che i Ministri interessati vogliano intervenire per far superare gli ostacoli e sollecitare di conseguenza l'attivazione di un servizio così utile e improponibile.

(20986)

ANGELINI E MANENTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare perché venga nel più breve tempo possibile superato il ritardo relativo alla progettazione del piano regolatore del porto di Cattolica che interessa, sotto vari riflessi anche una località di grande interesse come Gabicce.

(20987)

TOGNONI, BENOCCI, BARDINI, BECCASTRINI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per cono-

scere i motivi per i quali non sono state erogate le somme relative alle borse di studio per l'anno 1967, assegnate agli studenti dei vari istituti della città e della provincia di Grosseto;

e per sapere se non intenda intervenire affinché agli studenti interessati siano liquidate le somme spettanti.

(20988)

TOGNONI, BENOCCI, BECCASTRINI, GUERRINI RODOLFO E BARDINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del disagio degli assegnatari di terre delle zone « Vado Piano », « Le Basse », « Pescia Fiorentina » ed altre, site in comune di Capalbio (Grosseto) per le frequenti inondazioni delle loro terre ubicate in prossimità del « Fosso Chiarone »;

e per sapere se non intendono intervenire perché i progetti predisposti dall'Ente Maremma per la sistemazione del « Fosso Chiarone » siano al più presto finanziati ed i relativi lavori eseguiti.

(20989)

BENOCCI E TOGNONI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto alla ratifica dei risultati delle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali nella Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro - Sezione provinciale di Grosseto -, sebbene le elezioni si siano tenute nell'aprile del 1966.

Considerato che tale mancata ratifica ha paralizzato la vita della suddetta Associazione, gli interroganti domandano altresì se il Ministro non intenda urgentemente intervenire perché siano immediatamente emessi i decreti di nomina dei nuovi Consiglieri provinciali della ANMIL di Grosseto.

(20990)

MANENTI E ANGELINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga urgente intervenire perché sia ripristinato il posto soppresso nell'organico dei magistrati della pretura di Fano con decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1966, n. 1185, poco dopo che ne era stata riconosciuta la necessità e quando la recentissima legge di aumento della competenza per valore nelle cause civili sta per condurre ad un notevole incremento del contenzioso.

(20991)

MANENTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non intende intervenire per impedire il trasferimento dell'agenzia ENEL di Mace-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

rata Feltria a Novafeltria (Pesaro) il cui annuncio ha sollevato un forte malcontento della popolazione maceratese per le gravi conseguenze che le deriverebbero da un simile provvedimento. (20992)

MANENTI, BASTIANELLI, ANGELINI, CALVARESI E GAMBELLI FENILI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i motivi che si oppongono alla definizione del tracciato della autostrada Bologna-Canosa nel tratto compreso tra Ancona e il confine della provincia di Pescara e che cosa intenda fare per evitare che detti motivi ritardino il completamento entro i termini fissati dell'esecuzione dell'autostrada stessa. (20993)

URSO, D'AMATO, LAFORGIA, DALL'ARMELLINA, DEL CASTILLO, BOVA, SGARLATA, BIASUTTI, BOTTARI E TAMBRONI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se realmente si intenda e per quali ragioni sopprimere dai programmi della televisione italiana la popolare rubrica religiosa del martedì a sera, curata da circa dodici anni da Padre Mariano, o comunque se risponda a verità, ed anche in tal caso per quali motivi, una prossima decisione intesa a sostituire il popolare oratore sacro.

Se non creda - invece - opportuno intervenire acché detta rubrica, come già è avvenuto per lungo tempo, sia riportata in programma alle ore 19,30, venendo incontro in tal maniera all'attesa di un vasto pubblico e consentendo così un più largo ascolto a beneficio dello spirito di milioni di telespettatori, non poche volte turbati da trasmissioni scadenti sul piano morale ed artistico. (20994)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono le ragioni per cui ancora non si è provveduto all'approvazione della domanda inoltrata dal comune di Stienta (Rovigo) per il completamento, sistemazione, consolidamento e bitumatura di strade comunali esterne all'abitato per un importo di spesa di lire 27.256.0000. (20995)

MORELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono le ragioni che ostacolano la approvazione della pratica riguardante il progetto per la costruzione della scuola media approntata dal comune di Stienta (Rovigo) ed

inviato al provveditorato degli studi della provincia di Rovigo con nota 657 del 27 febbraio 1965.

Se non ritengono opportuno e urgente l'approvazione di questa opera di cui il paese ha estremamente bisogno nell'interesse di uno sviluppo economico e culturale oltreché di agevolazione per tutte quelle famiglie che sono costrette ad inviare i propri figli lontani da casa. (20996)

MORELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza della domanda inoltrata dal comune di Stienta per il progetto di costruzione di un edificio da destinare a scuola materna per una spesa di lire 19.600.000. L'interrogante chiede se data l'urgenza con cui questa opera viene sollecitata dai lavoratori e dai cittadini tutti non si ritenga opportuno accelerarne l'approvazione. (20997)

AZZARO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i criteri tenuti a base per il provvedimento che, in applicazione della legge n. 717 del 26 giugno 1965, riduce le tariffe per il trasporto di merci dal Mezzogiorno nella misura del 5 per cento, indiscriminatamente per tutta l'area agevolata.

L'interrogante chiede altresì di conoscere le ragioni per le quali non si è tenuto alcun conto del quarto comma dell'articolo 15 della legge, che letteralmente prescrive di stabilire la diminuzione della tariffa « avuto riguardo all'esigenza di graduare il beneficio in rapporto alla diversa dislocazione della azienda nei territori meridionali ».

Ritenere che il maggior beneficio per i territori più periferici dell'area meridionale è dato dalla maggior tariffa a cui si applica lo stesso 5 per cento, significa eludere la legge e creare posizione di privilegio a favore delle aree che hanno minori costi di trasporto e minori rischi di deperibilità delle merci trasportate. (20998)

BECCASTRINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per chiedere se sono a conoscenza delle preoccupazioni degli abitanti e dei coltivatori della zona attraversata dal canale « Battagli » nel comune di Montevarchi (Arezzo) che, a seguito dei danni provocati dalla alluvione del 3 novembre 1966, ha cessato di condurre l'acqua necessaria alle colture agricole;

se sono a conoscenza che l'attuale stato del predetto canale rappresenta anche un pe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

ricolo per la salute degli abitanti della zona in quanto si sono formati dei tratti di acqua ferma e fangosi.

L'interrogante chiede di conoscere se sono state disposte misure adeguate per evitare le gravi conseguenze lamentate. (20999)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord.* — Per sapere se gli interventi previsti per i porti della Campania nel corso della realizzazione dell'attuale piano quinquennale di sviluppo sono unicamente quelli riportati dalle tabelle allegate al piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno e riguardanti il programma degli interventi nel settore dei porti in applicazione delle leggi 27 ottobre 1965, n. 1200, 26 giugno 1965, n. 717 e 3 agosto 1949, n. 589.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se per i porti della Campania esclusi da ogni finanziamento, come ad esempio quelli di Torre Annunziata, Torre del Greco, Portici, ecc., potranno essere utilizzati anche i fondi previsti dal piano quinquennale per opere portuali e riportati al paragrafo 133 del capitolo XI con una spesa prevista di lire 260 miliardi di lire nel quinquennio 1966-70. Infine, qualora la spesa prevista sia soltanto quella indicata nel Piano di coordinamento per il Mezzogiorno, l'interrogante chiede di conoscere come tale prassi si concili con la ribadita necessità che gli interventi della Cassa debbano essere integrativi e non sostitutivi di quelli odierni. (21000)

LUCCHESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere all'emanazione di norme intese ad offrire la garanzia dello Stato anche per i mutui che gli enti locali (comuni, ospedali, ecc.) contraggono con enti di diritto pubblico, visto che in questo momento non è possibile ottenerli dalla Cassa depositi e prestiti.

Mentre la Cassa cioè nega i mutui per motivi derivanti dall'attuale situazione di sostegno dei bilanci comunali e provinciali (ed in tal caso vi sarebbe la garanzia dello Stato), è gli enti si rivolgono agli altri enti mutualistici (Consorzio di credito per le opere pubbliche, ecc.), questi negano i mutui se non vengono presentate le opportune garanzie. Ciò è molto spesso impossibile, soprattutto per gli ospedali. (21001)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se sia allo studio qualche iniziativa intesa ad estendere l'istituto dell'equo indennizzo — previsto per i dipendenti civili dello Stato che riportino una invalidità o siano deceduti per causa di servizio — agli appartenenti alle Forze di polizia, i quali, come è noto, sono continuamente esposti al pericolo specie nell'attuale periodo di recrudescenza della criminalità.

Considerato che la vigente misura delle pensioni privilegiate, dirette o di reversibilità, è tale da non poter soddisfare neppure i più elementari bisogni di vita, l'interrogante chiede ai Ministri interrogati, qualora la suddetta iniziativa sia già stata presa, di avviarla a sollecita definizione.

In caso contrario l'interrogante chiede ai Ministri competenti se non ritengano di provvedere in merito con la necessaria urgenza o quanto meno di adottare iniziative intese a coprire i rischi cui sono soggetti gli interessati con idonea forma assicurativa. (21002)

AMBROSINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che ritardano lo stanziamento dei fondi previsti dalla legge n. 211 del 1962, relativa all'ammodernamento delle ferrovie dello Stato.

Già oggi, pure ipotizzando immediati interventi, non si potranno evitare dolorose conseguenze fra i lavoratori della ditta Galtarossa, interessati alle commesse per carri ferroviari: e ciò nel quadro di una situazione, divenuta recentemente più preoccupante per la chiusura di talune officine e la riduzione di orario in altre della provincia e della città di Verona.

Per sapere se il Ministro intenda intervenire e come. (21003)

NAPOLITANO LUIGI, NATTA E AMASIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Se non ritengono intervenire presso la Compagnia internazionale delle carrozze con letti e dei Grandi treni espressi europei perché venga ripristinato il servizio vagoni-ristoranti sulla linea ferroviaria Genova-Ventimiglia come richiesto dai numerosi viaggiatori che si recano nella Riviera dei fiori e come più volte sollecitato dagli Enti turistici della zona. (21004)

MAGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se e quando sarà provve-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

duto all'elettrificazione delle seguenti zone rurali, nel Tavoliere di Puglia:

1) lungo la strada Foggia-Bovino, dal chilometro 13 al chilometro 20, abitata da circa 70 famiglie, in case coloniche;

2) lungo l'ex tronco stradale dell'ANAS di Monte Calvello, tra Foggia e Bovino, ove vivono circa 40 famiglie in 10 case coloniche;

3) lungo la strada di bonifica n. 27, tra Monte Calvello e la strada provinciale Foggia-Ascoli Satriano, ove vivono circa 200 famiglie in circa 50 poderi. (21005)

PIGNI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della decisione della direzione della società VIS (Vetro italiano di sicurezza), appartenente al gruppo internazionale Saint Gobain, di sospendere l'attività dello stabilimento sito in Roma senza per altro far entrare in funzione lo stabilimento attualmente in costruzione a Pomezia e che avrebbe dovuto sostituire l'attuale.

Tale decisione è stata confermata dai dirigenti della società ai rappresentanti sindacali nell'incontro che ha avuto luogo il 24 febbraio 1967 presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione della capitale.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i provvedimenti che in merito saranno presi in considerazione che:

a) i dipendenti che, in caso di chiusura, verrebbero a trovarsi privi di occupazione, sono oltre 100;

b) ultimamente la suddetta società ha operato a pieno ritmo di lavoro, e tutt'ora ha in sospenso moltissime ordinazioni a causa dell'esuberanza del lavoro stesso;

c) l'erigenda industria di Pomezia è stata costruita con le agevolazioni ed i contributi della Cassa per il Mezzogiorno. (21006)

NAPOLITANO LUIGI, NATTA E AMASIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di tener presente l'ordine del giorno votato dalle Amministrazioni provinciali di Imperia e Savona rispettivamente in data 14 novembre e 13 dicembre 1966 « per l'agevolazione ai turisti della pesca nelle acque interne » studiando e adottando i conseguenti provvedimenti. (21007)

BIANCHI FORTUNATO E CASTELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione ci-*

vile. — Per sapere se, aderendo alle ripetute richieste delle popolazioni della Valle Staffora (Pavia) delle quali si sono fatti eco recentemente anche il Consiglio di Valle dell'Oltre-pavese e la Camera di commercio di Pavia, non intenda esaminare l'opportunità di rivedere la determinazione dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile per la Lombardia che ha respinto una motivata istanza tendente a ottenere la modifica delle modalità di esercizio del servizio automobilistico Milano-Pavia-Varzi nel senso di consentire le fermate intermedie a tutte le ditte esercenti detto servizio.

Si fa presente che con l'autorizzazione invocata si consentirebbe agli utenti di raggiungere direttamente i capoluoghi della provincia e della regione senza cambiamenti di corse intermedie, che non sempre riescono agevoli; mentre le prospettate necessità di non ledere gli interessi dell'azienda attualmente concessionaria del servizio Voghera-Varzi non sembra prevalente rispetto al più vasto e generale interesse delle popolazioni della zona di poter disporre di un più efficiente e articolato servizio di collegamento, e ciò sia in considerazione dell'avvenuta abolizione della linea ferroviaria, sia delle esigenze dell'imminente stagione estiva e turistica. (21008)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei voti espressi dalle popolazioni interessate, delle regioni lucana e calabrese, per la creazione di un « Parco nazionale del Pollino » e se abbia adeguatamente valutato l'importanza dell'iniziativa ed i cospicui vantaggi che ne deriverebbero:

1) per il sollevamento economico di quella plaga vasta e suggestiva, nella quale i tanti motivi paesistici e climatici di richiamo turistico risultano esaltati dall'intenso sviluppo già in atto della costiera ionica, da Taranto a Sibari, e dalla già programmata costruzione del grande invaso del Sinni;

2) per la salvaguardia e l'accrescimento di una ricca dotazione faunistica e di un grande patrimonio erboristico e forestale, ricco di essenze non comuni, ben note e pregiate;

3) per l'apporto che la realizzazione comporterebbe alla sistemazione idrogeologica dei vari bacini connessi all'imponente massiccio del Pollino;

4) per il positivo contributo dell'opera alla economia generale delle due più depresse regioni meridionali. (21009)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

LORETI, FABBRI RICCARDO, PALLE-SCHI E VENTURINI. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere per risolvere la grave situazione finanziaria in cui versano i centri di recupero degli infermi spastici (discinetici), situazione che di anno in anno sta diventando sempre più drammatica.

Chiedono in particolare di sapere a quanto ammonta attualmente il debito del Ministero della sanità verso i centri stessi, la maggioranza dei quali ancora attende il rimborso delle rette del secondo trimestre 1966 e se non si intenda provvedere a tale rimborso sollecitamente onde evitarne la chiusura. (21010)

LORETI, FABBRI RICCARDO, PALLE-SCHI E VENTURINI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come intendano sopperire, in applicazione della legge 6 agosto 1956, n. 625, per l'assistenza agli invalidi civili, alla mancanza quasi totale di idonei istituti di riabilitazione.

Chiedono pure di sapere se non ritengano opportuno o provvedere direttamente all'istituzione di istituti di riabilitazione o di incentivare con contributi e sussidi la creazione di questi istituti da parte di enti pubblici e privati. (21011)

LORETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali il provveditorato agli studi di Verbo ha stabilito che gli esami per il concorso magistrale speciale, il cui inizio è stato stabilito dallo stesso Ministero della pubblica istruzione per il giorno 14 marzo 1967, si dovrebbero svolgere in un solo giorno e solamente per un gruppo di cinque candidati, rinviando la prosecuzione a data da destinarsi.

Se non ritiene che tali decisioni contrastino con le indicazioni date dal Ministero della pubblica istruzione e creino condizioni di disparità tra i candidati al concorso, disparità che è opportuno sollecitamente rimuovere. (21012)

CAPRARA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno consigliato la concessione di 800 metri quadrati di demanio marittimo alle spalle del porto di Capri per i nuovi mezzi *Aircraft* e per sapere perché non si intenda, evitando così pericoli e danni per le installazioni balneari, per le categorie dei motoscafi e battellieri, concedere semmai uno spazio sufficiente non all'esterno ma all'interno del porto dove vi sono banchine per questo scopo utilizzabili. (21013)

MATTARELLI, ARMANI, DOSSETTI, PREARO E PATRINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga necessario intervenire con urgenza per modificare le direttive della circolare ministeriale n. 90061 dell'11 gennaio 1967 nella quale è indicato che per i prestiti a favore delle aziende alluvionate « prima si debbono accogliere quelle relative ai bovini e poi potranno essere poste in istruttoria le domande per l'acquisto di soggetti di altra specie » fissando con questo una gradualità iniqua e non prevista, negativa inoltre ai fini produttivi della ripresa e soprattutto con uno spirito antidemocratico di opposizione alla volontà espressa dal Parlamento che ha voluto modificare il decreto proprio su questo punto includendo esplicitamente il bestiame « di qualsiasi specie ». (21014)

GIOMO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se in relazione al fatto che molti incidenti stradali avvengono per la presenza di tracce d'olio sull'asfalto, non ritengano opportuno impartire una disposizione secondo la quale la polizia stradale, le società che gestiscono autostrade, i comandi dei vigili urbani e dei vigili del fuoco, siano invitati a creare delle scorte di prodotti atti all'assorbimento rapido degli oli minerali accidentalmente versati sull'asfalto.

In alcuni paesi esteri le autorità preposte al controllo del traffico adoperano già questi prodotti che si dimostrano utilissimi per la prevenzione di incidenti.

Risulta all'interrogante che recentemente anche in Italia sono stati lanciati prodotti di questo genere in occasione della recente mostra delle attrezzature turistiche tenutasi a novembre a Genova. (21015)

ASTOLFI MARUZZA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, GESSI NIVES, Busetto E SANDRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se gli sia noto l'inammissibile atteggiamento delle autorità di pubblica sicurezza che a Porto Tolle hanno allontanato dalla zona alluvionata del Delta Polesano, la delegazione delle cittadine sovietiche, guidata dal vice Ministro dell'istruzione professionale signora Valentina Rogova e rappresentante del popolo sovietico che nei momenti tragici delle alluvioni del 4 novembre 1966, ha fraternamente aiutato il nostro paese.

Per sapere altresì quale autorità abbia impartito un tale ordine e quali provvedimenti si intendano adottare contro i responsabili di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

un simile gesto che offende l'opinione pubblica di un paese amico e la sensibilità civile del nostro popolo fiero delle sue tradizioni di ospitalità. (21016)

RIPAMONTI E ALESSANDRINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare in applicazione dell'articolo 227 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, per rendere operante il divieto di immettere nei corsi d'acqua liquami di rifiuto o canali di scarico di acque industriali inquinate, di cui all'articolo 226 del precitato testo unico, senza che siano prima sottoposti ad una completa ed efficace depurazione.

Gli interroganti, in particolare, chiedono che vengano adottati immediati provvedimenti per eliminare l'inquinamento del fiume Olona, di cui è previsto il collegamento con il fiume Ticino mediante il canale scolmatore in avanzata fase di esecuzione e programmato ai sensi della legge 25 gennaio 1962, n. 11. (21017)

CASTELLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non intenda intervenire perché venga riesaminata la recente deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'ENEL diretta a sopprimere il centro di progettazioni e costruzioni idro-elettriche in Milano.

In alcuni decenni di attività detto Centro ha acquisito un notevole complesso di esperienze e di cognizioni tecniche e scientifiche che deve venire comunque salvaguardato; inoltre la deliberata soppressione verrebbe a incidere notevolmente sul programma di lavori già da tempo in corso di attuazione per un importo di quasi 100 miliardi, e farebbe cessare una attività organizzata che ha notevolmente contribuito all'economia e alla occupazione nella provincia di Milano in specie e in tutta la Regione lombarda. (21018)

RIPAMONTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare, a norma delle vigenti disposizioni di legge, al fine di evitare l'inquinamento dei corsi d'acqua determinato dalle autorizzazioni rilasciate per l'immissione di acque di scarico di impianti industriali, nonché delle fognature di centri abitati, senza la preventiva depurazione.

In particolare, la sistemazione dei fiumi del milanese, ai fini della protezione dei centri abitati e del territorio dalle esondazioni, con il completamento dello scolmatore

fiume Olona, suscita giustificate preoccupazioni in ordine alla possibilità di inquinamento del fiume Ticino, con la conseguente distruzione dei valori tradizionali di un comprensorio, di cui si impone la salvaguardia degli aspetti paesaggistici e turistici.

L'interrogante ritiene che per il conseguimento delle finalità delle opere di sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, indicate nell'articolo 3 della legge 25 gennaio 1962, n. 11, quali il coordinamento degli usi congiunti delle acque pubbliche ai fini irrigui, idrodinamici, civili e di navigazione interna, s'imponga l'intervento del Ministero dei lavori pubblici per impedire l'immissione di acque inquinanti, che rendono di per sé impossibili gli usi delle acque pubbliche stabiliti dalla legge e riducono la produttività dell'intervento dello Stato nel settore. (21019)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intenda intervenire nei confronti dello SMA - Servizio municipale autobus - di Catanzaro che ha imposto ai lavoratori dipendenti turni di lavoro continuato della durata di sette ore ed un quarto senza riposo alcuno che sia di intervallo durante lo svolgimento delle ore di lavoro;

per conoscere quali provvedimenti intenda disporre per far sì che tale ordine di servizio venga revocato perché contrario alle norme di legge che regolano l'attività lavorativa del settore e comunque dannoso per il servizio stesso dal momento che, dovendo gli autisti e i bigliettai per sette ore e un quarto stare continuamente in servizio su gli autobus, grave danno ne viene alle macchine, alle persone ed allo svolgimento del servizio.

Il servizio autobus nella città di Catanzaro è particolarmente pesante stante la ubicazione della città ed il lungo percorso che gli autobus sono costretti a fare per congiungere le frazioni a mare con il centro abitato in collina e le frazioni in montagna. Servizio che esige enorme sforzo, molta attenzione e grande diligenza e cura nella condotta delle macchine a causa del fondo stradale e dei mezzi di trasporto vecchi.

Non intervenire e lasciare quella situazione che duri, significa rendersi corresponsabile di qualche incidente che può succedere causato dalla stanchezza dei lavoratori, dalla difficoltà del percorso e dalla vecchiaia dei mezzi di trasporto. (21020)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

del fatto che nell'abitato di Porto Salvo di Vibo Valentia, in provincia di Catanzaro, le case sono soggette ad un fenomeno di continua lesione di cui non si conoscono finora i motivi;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere e come intenda intervenire sia per acclarare urgentemente le cause che determinano tale fenomeno, sia per assicurare quelle popolazioni e soprattutto le famiglie interessate al fenomeno di lesione delle abitazioni sulla natura del fenomeno stesso;

per conoscere come intenda provvedere a dare un alloggio a quelle famiglie che sono costrette a lasciare le proprie abitazioni a seguito delle gravi lesioni provocate dall'inspiegabile fenomeno di movimento del terreno. (21021)

CASTELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda rivedere le disposizioni contenute nei decreti ministeriali n. 1288 e n. 1289 che determinano le quote di amministrazione e manutenzione relative agli alloggi degli assegnatari già INA-Casa.

L'ammontare di dette quote ha suscitato vivo allarme negli interessati soprattutto perché non conforme all'ammontare degli affitti e delle quote di riscatto; inoltre viene a risolversi in nuovo aggravio difficilmente sopportabile nelle attuali contingenze.

L'interrogante chiede ai Ministri competenti di voler riesaminare l'ammontare delle quote in oggetto ai fini di renderle meglio conformi e proporzionate ai canoni di affitto e alle quote di ammortamento pagate. (21022)

GOEHRING, GIOMO E PUCCI EMILIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il suo pensiero sugli esperimenti che comportano la tortura fisica, spesso straziante, cui sono sottoposti gli animali e, in primo luogo, quell'amico dell'uomo, capace di commovente solidarietà, così da rendere spesso meno desolata la vita di chi è rimasto solo, che è il cane.

Nessuno intende ignorare o non valutare appieno quello che l'umanità deve alla ricerca scientifica ed agli uomini egregi che alla ricerca dedicano le loro migliori energie, ma esistono dei limiti che non possono e non debbono essere superati, perché superarli sarebbe aprire la strada ad una aridità spirituale che nessuna conquista scientifica può compensare. Né può tenersi nascosta la preoccupazione che l'abitudine ingeneri, anche in uomini umanamente generosi, la indifferenza

verso l'istintivo terrore ed il tormento di povere bestie della cui interiore sensibilità sappiamo ancora assai poco.

Il legislatore non può trascurare gli appelli che, soprattutto in difesa dei cani, giungono da ogni parte, sempre più frequenti e sempre più allarmanti. (21023)

ROBERTI, CRUCIANI, NICOSIA E SANTAGATI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se e come intendano intervenire per comporre la vertenza insorta a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro per i dipendenti dalle Società di navigazione a preminente interesse nazionale, tenuto conto che i lavoratori sono stati costretti alle note agitazioni di fronte alla intransigenza delle Società armatoriali, ferme nel diniego alla maggior parte dei miglioramenti richiesti; diniego che difficilmente si spiega dal punto di vista economico, dal momento che le agitazioni suddette comportano, per le Società armatoriali, un danno forse superiore al costo dei miglioramenti richiesti dalle categorie e comunque ingente; mentre il prevedibile proseguimento delle agitazioni per il perdurare del rifiuto alle trattative provocherebbe gravi dannose conseguenze anche nei riflessi internazionali, ed un allontanamento della clientela dai servizi marittimi italiani.

È infine da sottolineare il danno dei lavoratori marittimi tutti, naviganti ed amministrativi, costretti agli scioperi per ottenere il riconoscimento di giuste rivendicazioni. (21024)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a sua conoscenza che da parecchi mesi, l'INAIL (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro) non evade neppure le pratiche di ordinaria amministrazione, provocando così una completa paralisi nell'organizzazione dell'Istituto.

Numerose pratiche inerenti infortunati e dipendenti, sono ferme in quanto nessuno si assume la responsabilità della firma, anche in conseguenza delle carenze di funzionamento del Consiglio di amministrazione, per cui il personale cessato dal servizio per limiti di età, quello in aspettativa per malattia e quello in attesa di esonero, attende invano, da mesi, la definizione della propria posizione, giuridico-economica. (21025)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che nell'ordinanza ministeriale 1° agosto 1952, n. 6000/7/SP all'articolo 19, penultimo ed ultimo comma è testualmente affermato che « per quanto concerne la vigilanza e l'assistenza didattica da parte delle autorità scolastiche locali, ogni centro di lettura è equiparato a un corso popolare »; premesso che il servizio prestato da insegnanti non di ruolo nei centri di lettura è valutato come servizio

scolastico a tutti gli effetti — se non ritiene di dover disporre l'accoglimento di tutti i ricorsi presentati da quei candidati al concorso magistrale speciale, in atto in via di svolgimento, per i quali è stata decisa dagli organi periferici, l'esclusione dalla partecipazione al concorso con la motivazione che non è da ritenersi valido, ai fini del compito dei dieci anni necessari per la partecipazione, il servizio nei centri di lettura dai medesimi effettuato. (21026)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare il Governo per venire incontro alle esigenze della popolazione colpita dal movimento franoso che si è verificato a Marsala e quali iniziative si intendono adottare per prevenire eventuali altri movimenti franosi.

(5427)

« MONTANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere gli intendimenti del Governo ai fini dell'accertamento delle cause della frana che ha generato l'occlusione di una delle gallerie della miniera di Cave del Predil (Tarvisio, Udine), in questi giorni, per cui il minatore Federico Kaus di anni 32, padre di due figli ha trovato tragicamente la morte e un suo compagno di lavoro ha potuto a stento essere salvato per merito della coraggiosa abnegazione dei suoi compagni di lavoro, nella miniera attualmente gestita dall'AMMI.

« Gli interroganti, mentre fanno presente il continuo aggravarsi della situazione nella miniera di Cave del Predil per quanto attiene alla sicurezza dei lavoratori, il continuo stillicidio di infortuni spesso gravi e non di rado mortali, mentre ricordano che circa due settimane fa, causa un massiccio franamento, se i lavoratori non fossero stati in sciopero e quindi fuori delle gallerie, avrebbero dovuto quasi certamente lamentare altre vittime sul posto di lavoro dove il sinistro si è verificato, chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere al fine di far adottare urgentemente all'azienda mineraria di Stato tutte le misure doverose e previste dalle vigenti leggi per porre termine all'aggravarsi degli incidenti sul lavoro e garantire la sicurezza ai lavoratori nella miniera di Cave del Predil che sono attualmente in sciopero per rivendicare tale sacrosanto diritto oltre ai problemi contrattuali e del salario.

(5428)

« LIZZERO, TOGNONI, GUERRINI RODOLFO, BERNETIC MARIA, FRANCO PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se non ritengano di non favorire, bensì di stroncare decisamente la tendenza a subordinare la giusta soluzione di problemi di interesse pubblico, d'importanza prioritaria, come quello della salute della collettività, al prestigio del campanile, ten-

denza esplicita ed a volte assorbente nell'ambiente politico del Mezzogiorno e specificatamente della Calabria;

se pertanto intendano respingere la irrazionale lotta campanilistica tra Locri e Siderno, le di cui delegazioni politico-amministrative, in atto a Roma, premono presso i Ministeri e le segreterie di partiti politici di maggioranza, decidendo esplicitamente che lo stanziamento per la costruzione di un ospedale a Siderno e quello per un ospedale a Locri (comuni che distano appena un paio di chilometri l'uno dall'altro) vanno convogliati per la creazione di un unico ospedale, per la di cui struttura ed attrezzatura ed il livello tecnico-sanitario possa garantire nella forma più ampia la soddisfazione di un interesse così prioritario;

se non giudicano deleterio un simile contrasto campanilistico e se non ritengono che il campanile mascherà in effetti un contrasto di natura ancora peggiore, tra due gruppi dirigenti di forze politiche governative alla conquista di nuovi centri di potere clientelare; contrasto che da tempo impantana nella provincia di Reggio Calabria la azione politica dei due maggiori partiti di maggioranza governativa;

al tempo della programmazione se non ritengono indispensabile determinare preliminarmente la zona che dovrà essere servita dal nuovo ospedale e conseguentemente provvedere alla costruzione di un unico ente ospedaliero, organizzato ed attrezzato a livello della tecnica sanitaria ed ospedaliera degli anni 60, la di cui ubicazione deve essere obiettivamente determinata dalla funzionalità dell'istituto in rapporto alla dislocazione delle popolazioni servite, esaltando l'interesse pubblico, evidenziato dalla esigenza preminente che un intervento tempestivo, che il livello tecnico-sanitario dell'ospedale potrà salvare la vita di un solo essere umano;

se quindi intendono assicurare l'opinione pubblica che non prevarrà il colore politico o il campanile di questa o quella fazione, bensì le responsabili determinazioni del Governo serviranno l'interesse pubblico.

(5429)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e del bilancio, per sapere se non intendano intervenire:

1) perché sia disposta la revoca del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1966, n. 427, relativo alla soppressione del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

tronco ferroviario Pergola-Fermignano e, conseguentemente la ricostruzione del medesimo tronco;

2) per evitare le minacciate sospensioni del servizio e soppressione dei tronchi delle ferrovie interne marchigiane, che costituirebbero un ulteriore colpo alla degraazione economica e sociale di numerose zone della regione.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere se non si intenda comunque, prima di adottare qualsiasi provvedimento relativo ai tronchi ferroviari interni in esercizio nella regione marchigiana, consultare il Parlamento e tenere conto del parere del Comitato regionale per la programmazione economica delle Marche.

(5430) « MANENTI, BASTIANELLI, ANGELINI, CALVARESI, GAMBELLI FENILI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere quali motivi obiettivi possono giustificare l'eccessivo ed incomprensibile ritardo nel portare a compimento la correzione di curve sulla statale n. 340 a nord e a sud di Menaggio, lavori che si protraggono da oltre due anni con evidente pregiudizio del traffico e con grave disagio ed intralcio della circolazione e per il turismo.

« Inoltre chiede di conoscere i motivi perché, non rispettando l'esigenze panoramiche della località, l'ANAS abbia costruiti indecorosi muri di sostegno in cemento che offendono le caratteristiche della zona rievierasca e non in vivo come l'Amministrazione provinciale eseguiva finché la strada era di sua competenza.

« Ritiene doveroso richiamare ancora una volta l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici sulla già prospettata necessità di radicali sistemazioni della predetta statale n. 340 per non compromettere ulteriormente l'economia locale e per dare nuovo impulso al commercio e al turismo.

(5431) « BOSISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali siano le ragioni delle inspiegabili lungaggini delle procedure per la legittimazione e per l'affranco delle terre di proprietà demaniale da parte dei commissariati per la liquidazione degli usi civici ed a che punto si trovino i lavori della Commissione a suo tempo all'uopo istituita.

(5432) « COCCIA, MAGNO, LA BELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che le tre organizzazioni sindacali nazionali dei minatori - FILIE-CGIL, Federstrattive-CISL e UILMEC - nonostante la loro dimostrata volontà di giungere al rinnovo del contratto di lavoro della categoria, si sono nuovamente trovate di fronte alla impossibilità di proseguire una costruttiva trattativa con le associazioni padronali del settore e sono state costrette a programmare in tutte le miniere italiane altre manifestazioni di lotta che stanno svolgendosi proprio in questi giorni.

« La tenace e compatta lotta dei minatori - sostenuta dall'attiva solidarietà delle regioni autonome, degli enti locali, delle altre categorie di lavoratori e delle popolazioni dei centri estrattivi - ha superato ormai i trenta giorni di sciopero a causa soprattutto della ricattatoria pregiudiziale degli industriali minerari, i quali pretenderebbero di costringere la categoria a rinunciare alla conquista del riposo settimanale nella giornata del sabato.

« Gli interroganti chiedono al Ministro delle partecipazioni statali se - in vista di ulteriori acutizzazioni delle agitazioni e ad evitare nuove perdite di salari e di produzione, quindi altri danni alla economia locale e nazionale - non ritenga:

intervenire con urgenza presso l'Inter-sind e le imprese pubbliche e particolarmente nei confronti dell'AMMI per indurle ad abbandonare il loro irragionevole atteggiamento;

accordare immediatamente l'incontro richiesto dai sindacati nazionali dei lavoratori per entrare nel merito dei motivi reali che impediscono la rapida e positiva conclusione della controversia e per discutere con essi circa lo sviluppo delle aziende minerarie a partecipazione statale ed in tale ambito esaminare anche il problema della distribuzione settimanale dell'orario di lavoro.

« Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale domandano se - per le medesime considerazioni - non ritenga di esplicitare la propria azione, in ordine alla grave vertenza, in termini più decisi, con propositi più favorevoli ai minatori e con maggiore e più preciso intento di salvaguardarne le faticose conquiste.

(5433) « GUERRINI RODOLFO, BARDINI, TONGNONI, BENOCCI, BECOSTRINI, LIZZERO, PIRASTU, GIACHINI, DI MAURO LUIGI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, allo scopo di conoscere i motivi che hanno indotto la polizia milanese al comportamento (giudicato eccessivo ed incivile da testimoni attendibili fra i quali i cronisti di quotidiani delle più diverse parti politiche), tenuto il 7 marzo in occasione di una manifestazione di giovani taluni dei quali con lunghezza di capelli evidentemente eccedente il limite ammesso dalla Costituzione.

(5434)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, della sanità, della pubblica istruzione, per sapere — ritenuto che il completamento e la conseguente entrata in servizio del canale detto " scolmatore delle piene dei corsi d'acqua naturali e artificiali che scorrono a nord-ovest di Milano " attualmente in corso di costruzione nel suo ultimo tronco a cura di quella amministrazione provinciale, se pur giustificato dalla necessità di evitare le periodiche esondazioni di quei corsi d'acqua, desta le più gravi preoccupazioni se attuato senza le cautele necessarie ad evitare l'inquinamento delle acque; che, infatti, potranno confluire nel canale, e da questo nel fiume Ticino, nel quale il canale si immette, le fognature di numerosi centri abitati, nonché gli scarichi dei molti impianti industriali grandi, medi e piccoli esistenti nella zona; che dall'inquinamento delle acque deriveranno:

1) evidenti gravi pericoli per l'igiene, la salute, lo stesso senso di civiltà delle popolazioni residenti sulle sponde del basso Ticino, in particolare per quelle della città di Pavia, che potrebbe anche prospettarsi, con decorso del tempo, la trasformazione del suo limpido fiume in melfica palude;

2) altrettanti evidenti danni all'agricoltura, oggi fra le più fiorenti, proprio a motivo del grande numero di canali che, per l'opera delle passate generazioni, attraversano la regione e ne irrigano le vaste campagne;

3) il sicuro deterioramento di quello che è forse il paesaggio fluviale più bello d'Italia; in attesa della auspicata presentazione di una legge che disciplini con la necessaria efficacia la materia della depurazione delle acque nei modi consentiti dalle possibilità della tecnica moderna e in analogia a quanto praticato nei paesi stranieri a più alto livello industriale e a più densa popolazione — quali garanzie, i Ministri competenti intendano dare poiché il canale sarà controllato dagli organi dello Sta-

to, al fine di rassicurare nel modo più categorico l'opinione pubblica, in particolare nella provincia di Pavia, che i temuti inconvenienti per la salute pubblica e per la produzione agricola non potranno in nessun caso verificarsi e che sarà del pari salvaguardata la bellezza naturale del paesaggio del Ticino.

(5435) « GIOMO, MALAGODI, GOEHRING, BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che hanno sino ad oggi ostacolato l'emanazione dell'annunciato provvedimento di riduzione del 30 per cento dei tassi di premio dovuti dagli artigiani senza dipendenti all'INAIL.

« Chiedono, altresì, di sapere quali provvedimenti il Ministro intende prendere per evitare che, ad aggravare la già precaria situazione di detti artigiani, questi siano impegnati al pagamento della maggiorazione del 20 per cento dei tassi di premio in quanto risulterebbe che l'INAIL avrebbe già dato disposizioni alle sedi periferiche di procedere al conguaglio per il 1967 dei premi in atto.

« Tenuto conto della impossibilità, per molte categorie di artigiani, di sopportare il gravissimo onere derivante dalla assicurazione obbligatoria in parola — tanto che si stanno verificando chiusure di botteghe e cessazioni di attività — chiedono con urgenza se il Ministro non ritenga di proporre la immediata revisione dei tassi di cui sopra.

(5436) « TAMBRONI, FORLANI, DEL CASTILLO, DE MARZI, LAFORGIA, DARIDA, URSO, FRANZO, NUCCI, TITOMANLIO VITTORIA, BOVA, SGARLATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda istituire un altro ufficio postale in Isernia (Campobasso), accogliendo le pressanti e giuste richieste degli abitanti dei popolosi quartieri della parte antica di quella città i quali, per poter usufruire dei quotidianamente necessari servizi devono recarsi alla nuova sede centrale ubicata a più di due chilometri dalla stessa sede del Municipio.

(5437)

« TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e del bilancio, per sapere se siano a conoscenza delle reazioni suscitate

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

nelle popolazioni dei numerosi comuni pugliesi interessati dalla notizia di stampa secondo cui sarebbe imminente la decisione di soppressione dell'esercizio di numerose tratte delle ferrovie statali nelle province di Bari e Foggia.

« In queste due province il provvedimento riguarderebbe le linee Foggia-Lucera; Foggia-Potenza; Foggia-Manfredonia; Ofantino-Margherita di Savoia; Barletta-Spinazzola e Rocchetta Sant'Antonio-Gioia del Colle, per un complesso di diverse centinaia di chilometri interessanti oltre mezzo milione di cittadini.

« In considerazione dell'enorme danno immediato che dall'adozione di un simile provvedimento deriverebbe all'economia delle province suddette e, soprattutto, dal grave e forse irrimediabile pregiudizio che ne verrebbe per tutti i piani di sviluppo riguardanti zone depresse, popolate e così vaste, tutti gli Enti locali interessati (Convegni di Lucera e Spinazzola); i sindacati di categoria (Convegno indetto a Barletta dal SFI-CSIL) e il Comitato regionale per la programmazione economica si sono espressi decisamente contro la progettata misura e per il mantenimento delle tratte ferroviarie minacciate.

« In considerazione dello stato di agitazione in cui sono le popolazioni gli interroganti chiedono di conoscere la decisione del Governo, auspicando che essa sia quella chiesta dalle popolazioni stesse e valga quindi a dissipare timori e incertezze che già oggi arrecano grave danno all'economia delle due province, scoraggiando iniziative economiche tanto necessarie per lo sviluppo di zone tanto depresse.

(5438) « MATARRESE, MAGNO, D'IPPOLITO, MONASTERIO, CALASSO, TRENTIN, ASSENNATO, PASQUALICCHIO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, SFORZA, SCIONTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere — premesso:

1) che il Fondo di rotazione per il settore peschereccio di cui alla legge 27 dicembre 1956, n. 1457, è stato aumentato di un miliardo e mezzo con la legge 23 dicembre 1966, n. 1142;

2) che le zone pescherecce dell'Alto Adriatico sono state fra le maggiormente col-

pitate dalle alluvioni e dalle mareggiate del novembre 1966;

3) che le flotte pescherecce dell'Alto Adriatico sono tra le più importanti in Italia sia per numero di addetti, che per quantità e valore del pescato, e che contribuiscono in misura notevole al rifornimento dei mercati ittici italiani;

4) che le flottiglie pescherecce dell'Alto Adriatico non beneficiano degli interventi finanziari che il settore peschereccio ha in altre zone dove opera la Cassa per il Mezzogiorno e che, inoltre, le suddette marinerie hanno perduto con la fine dell'ultimo conflitto le zone più ricche di pesca;

5) che gli eventi del novembre 1966 hanno causato ai pescatori che operano nelle acque interne, nei bacini lagunari e nelle fasce costiere, conseguenze disastrose (infatti a parte i danni alle attrezzature, in molti casi difficilmente documentabili, i fenomeni verificatisi per il gioco delle correnti delle acque dolci provenienti dalle zone alluvionate e delle acque salmastre e salate, hanno reso praticamente improduttivo per alcuni mesi l'esercizio della pesca in vaste zone ove tradizionalmente operano i pescatori delle categorie ricordate) — se intendono utilizzare il finanziamento concesso dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, ad aumento del Fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio, con particolare considerazione delle marinerie dell'Alto Adriatico e con l'osservanza delle garanzie previste dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1457; se non ritengono che sia concesso ai pescatori delle acque interne e costiere, riconosciuti tali per legge, un sussidio straordinario della durata di tre mesi, analogamente a quanto avviene con la Cassa integrazione guadagni, e ciò a riconoscimento della forzata sospensione della attività lavorativa e che a tutti i pescatori riconosciuti e regolati dalla legge 13 marzo 1958, n. 250, i quali versano i contributi mensili all'INPS, sia concessa la possibilità di chiedere l'anticipazione di lire novantamila sul Fondo pensioni in base alle disposizioni di legge per le zone alluvionate.

(5439) « GOLINELLI, VIANELLO, FRANCO RAFAELE, LIZZERO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, premesso che il giorno 19 febbraio 1966, su iniziativa della amministrazione comunale di San Stino di Livenza, si riunirono i rappre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

sentanti delle amministrazioni comunali di Annone Veneto, Caorle, Ceggia, San Stino di Livenza e Torre di Mosto, dei Consorzi di bonifica di San Donà di Piave e di Portogruaro, del prefetto e del genio civile di Venezia, per esaminare le condizioni del fiume Livenza e per sollecitare la realizzazione delle opere necessarie come emerge dall'ordine del giorno unanimamente approvato; considerato:

1) le condizioni di estremo pericolo del fiume Livenza dopo la piena del settembre 1965 e ancor più dopo quella del novembre 1966;

2) che lo stato degli argini può dirsi assolutamente precario sia per il generale indebolimento, sia perché nelle parti più deboli la difesa è costituita solo dalle saccate apposte durante la piena dello scorso novembre;

3) che le condizioni esistenti, riconosciute dagli organi tecnici competenti, comportano l'assoluta insicurezza degli argini al punto che l'unica speranza è quella che le prossime piene primaverili ed ancor più autunnali abbiano durata e massa d'acqua inferiori alle precedenti, perché ove così non fosse è certa la tracimazione o la rotta del fiume da Motta di Livenza al mare;

4) che una tale rotta arrecherebbe danni di incalcolabile portata;

quali provvedimenti sono stati o stanno per essere presi per scongiurare i temuti pericoli e per dare garanzia alle popolazioni, se non di assoluta sicurezza, almeno di relativa tranquillità;

se ritiene che siano urgenti i provvedimenti per la sistemazione generale del bacino idrogeologico del Livenza, nei territori delle province di Udine, Treviso e Venezia, comprese le foci a Caorle, onde evitare iniziative frammentarie e non sempre coordinate ed efficaci.

(5440) « GOLINELLI, VIANELLO, LIZZERO, MARCHESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile, per conoscere quali siano le opere in corso di attuazione e quali quelle in progettazione relative al ripristino e alla sistemazione delle difese a mare dei litorali e delle coste delle regioni colpite dalle recenti alluvioni in particolare per quanto riguarda le coste venete, padane, romagnole e del Friuli-Venezia Giulia.

« Gli interroganti chiedono di conoscere non solo lo stato di attuazione delle opere di

immediato intervento, ma anche quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alle necessarie opere di definitiva sistemazione delle difese a mare e dei litorali.

« In particolare chiedono di sapere:

1) se si intendano elevare e consolidare gli argini a mare delle coste isontine e friulane secondo le richieste dei comuni interessati;

2) quali misure siano in corso di attuazione per il ripristino delle difese dei litorali e delle dighe devastate dalle mareggiate nelle spiagge e nelle coste da Grado, Lignano, Bibione, Caorle, Jesolo, Cavallino, Treporti fino a Sottomarina di Chioggia;

3) quali siano i progetti approvati, quali finanziati, quali in corso di esecuzione per il consolidamento e il rafforzamento dei " Murazzi " da Pellestrina al Lido a Caorle, sia nelle opere in muratura che nelle masse di scoglio e sasso affondate, che nelle nuove strutture frangiflutto;

4) quali siano i rapporti di collaborazione istituiti fra le Commissioni nominate dal Governo italiano e quelle inviate da organismi internazionali come l'UNESCO e quale sede sia stabilita per il coordinamento dei progetti elaborati dalle stesse Commissioni relativi alle difese della Laguna e di Venezia;

5) quali siano i lavori progettati alle foci dei grandi fiumi, quali Brenta, Adige, Piave, Livenza e Tagliamento;

6) quale sia lo stato di avanzamento delle opere approvate per le difese a mare del delta padano in vista della chiusura della sacca di Scardovari a Porto Tolle.

(5441) « VIANELLO, LIZZERO, Busetto, MARCHESI, GOLINELLI, ASTOLFI MARUZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga democraticamente corretto dare tempestiva assicurazione che, per la tornata primaverile, saranno convocati i comizi elettorali per il rinnovo dei consigli comunali dei seguenti comuni della Calabria, in atto retti da gestioni commissariali: Crotone, Cariati, Caulonia, Cariati, Corigliano Calabro, Mamola, Trebisacce, Africo, Brancaleone, Cailanna e Acri.

(5442) « FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, MICELI, PICCIOTTO, POERIO, TERRANOVA RAFFAELE ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere se è stata disposta la convocazione delle elezioni nei comuni e nelle amministrazioni provinciali dove sono scaduti i consigli in carica o sono in atto gestioni commissariali, come a Siena, Pisa e Forlì;

per conoscere la data di svolgimento di dette elezioni e l'elenco dei comuni e delle amministrazioni provinciali interessati.

(5443) « MICELI, BORSARI, BARDINI, BECCASTRINI, D'ALESSIO, BENOCCHI, BERAGNOLI, BIAGINI, RAFFAELLI, MALFATTI FRANCESCO, JACAZZI, TAGLIAFERRI, ACCREMAN, PAGLIARANI, TOGNONI, GUERRINI RODOLFO, POERIO, MESSINETTI, ABENANTE, FIUMANÒ, GULLO, MICELI, PICCIOTTO, MASCHIELLA, GUIDI, ANTONINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le decisioni relative ai « rami secchi » riguardanti la rete ferroviaria pugliese, gestita dalla ferrovia del sud-est e per sapere se si rende conto il Ministro quanto sarebbero gravi le conseguenze, se dette strade ferrate dovessero essere smantellate o subire semplicemente limitazioni, per l'economia salentina e per le esigenze di progresso e di civiltà di quelle popolazioni.

(5444) « CALASSO, MATARRESE, ASSENNATO, MONASTERIO, D'IPPOLITO, TRENTIN, SCIONTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere se non ritengano urgente adeguare il trattamento degli allievi dei cantieri di lavoro ordinari a quello previsto dal decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, per i lavoratori dei cantieri di lavoro delle zone alluvionate.

« Ciò in considerazione:

a) della particolare esiguità dei compensi corrisposti ai lavoratori ad essi avviati, anche a seguito della svalutazione dei compensi stessi dall'epoca in cui ne venne fissato l'importo e della necessità di sopperire alle elementari esigenze di vita dei lavoratori ad essi avviati;

b) della stridente ed ingiustificabile perequazione che si è venuta a creare tra il trattamento dei lavoratori dei cantieri ordinari e

quello dei cantieri speciali, istituiti a norma del summenzionato decreto-legge n. 976.

(5445) « PICCINELLI, BARBI, RADI, GIRARDIN, LUCCHESI, MENGOZZI, CASTELLUCCI, FADA, CAPPUGI, BRESSANI, LAFORGIA, MARTINI MARIA ELETTA, CERVONE, URSO, LOMBARDI RUGGERO, GASCO, ALBA, BOTTARI, NANINI, MAROTTA MICHELE, COCCO MARIA, MERENDA, DE MEIO, DI LEO, BIAGGI NULLO, TANTALO, SAVIO EMANUELA, PATRINI, BISANTIS, BOLOGNA, FOLCHI, MATTARELLI, BREGANZE, BIMA, DE CAPUA, CATTANEO PETRINI GIANNINA, DALL'ARMELLINA, TITOMANLIO VITTORIA, BONTADE MARGHERITA, MIGLIORI, BIANCHI GERARDO, BERTÈ, FRANCESCHINI, IMPERIALE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le cause che hanno ritardato l'emanazione delle norme di attuazione del regolamento comunitario n. 159/66.

« In particolare l'interpellante ricorda che il regolamento n. 159/66 CEE del Consiglio del 25 ottobre 1966 " relativo a disposizioni complementari per l'organizzazione comune dei mercati nei settori degli ortofrutticoli " prevede all'articolo 11 la possibilità di concedere agevolazioni (rimborsi) all'esportazione dei prodotti ortofrutticoli trasformati (e in particolare i derivati del pomodoro: concentrati e pelati) verso i Paesi terzi quando si verificano casi di concorrenza anormale.

« La concessione di tali rimborsi costituirebbe l'unica concreta possibilità di sopravvivenza per un settore industriale che è in gravissima crisi — già si parla di decine di stabilimenti che quest'anno non riapriranno i battenti — con gravissime conseguenze per l'agricoltura e per l'occupazione operaia.

« Gli operatori economici interessati (industriali, agricoltori e coltivatori diretti) sono seriamente preoccupati perché il regolamento comunitario n. 159/66 è già entrato in vigore fin dal 1° gennaio 1967 e il Governo italiano non ha ancora provveduto ad emanare le norme di applicazione. In particolare si fa rilevare la improrogabile urgenza dell'emanazione di tali norme perché la campagna di vendite dei derivati del pomodoro è già iniziata e gli operatori italiani, che non sono ancora in grado di fare le loro quotazioni, stanno perdendo tutti gli affari. Inoltre siamo ormai

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1967

all'epoca delle semine e — nell'incertezza circa le possibilità di esportare — non si sa ancora quali superfici far coltivare e a che prezzo impegnare gli agricoltori.

(1044)

« CERUTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, affinché, nella sua qualità di responsabile del Comitato dei ministri cui la legge affida la vigilanza sull'ENEL nonché il potere di emanare le direttive per l'attività dello stesso, faccia conoscere: a) i motivi del ritardo (un anno ormai) nel prendere le decisioni relative alla concessione del servizio elettrico alle aziende degli enti locali, a norma dell'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643; b) se il Ministro dell'industria si renda conto dei danni che vengono provocati alle aziende relative e all'efficienza del servizio dal prolungarsi di una situazione di incertezza e provvisorieta, la quale non può non esercitare negative ripercussioni sui programmi aziendali; c) in particolare, gli orientamenti del Comitato dei ministri in ordine alla richiesta di concessione avanzata dall'ACEA di Roma, oltre un anno fa, nonché sulle argomentazioni dell'Amministrazione municipale di Roma sulla necessità che la concessione sia regolata da un apposito capitolato di oneri difforme da quello tipo, approvato con decreto ministeriale 12 settembre 1964.

(1045)

« NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere:

1) nell'attuale fase di rilancio della ricerca scientifica e tecnologica promossa in Europa, su suggerimento dello stesso Governo italiano, quali provvedimenti o iniziative in-

tenda attuare per adeguare l'Istituto sperimentale delle ferrovie dello Stato alle nuove indilazionabili esigenze connesse alle più moderne tecniche di trasporto e se, per una più razionale utilizzazione produttivistica dell'importante organismo e dei suoi operatori, non ritenga anche necessario costruire una nuova sede con annessi laboratori secondo le più progredite tecniche ed esigenze;

2) se non ritenga tale problema di adeguamento di importanza prioritaria nel quadro dello sviluppo tecnico ed economico, e quindi competitivo, dei trasporti, sull'esempio concreto di altri paesi, quali il Giappone che, con l'ausilio determinante del suo efficientissimo Istituto nazionale di ricerca, ha raggiunto superbi traguardi di progresso tecnico, specie nel campo della programmazione, e di velocità dei treni come ad esempio nella linea del Tokaido (Tokio-Osaka: 530 chilometri velocità dell'ordine dei 250 chilometri orari);

3) se non ritenga opportuno conferire all'Istituto nuovi compiti di ricerca scientifica e tecnologica affinché esso possa assumere il ruolo di importanza nazionale, come quello del Giappone, sul piano dei trasporti e connessi studi coordinati, d'intesa con Università e Industrie di settore e possa divenire con la propria attività produttivistica economicamente autosufficiente ed industrialmente propulsivo;

4) se non ritenga infine utile, nel quadro dell'economia e del progresso dei trasporti del paese, l'inserimento del predetto Istituto nella commissione prevista per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica; nella quale è già inserito l'Istituto superiore postale.

(1046)

« LORETI, PALLESCHI ».